QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

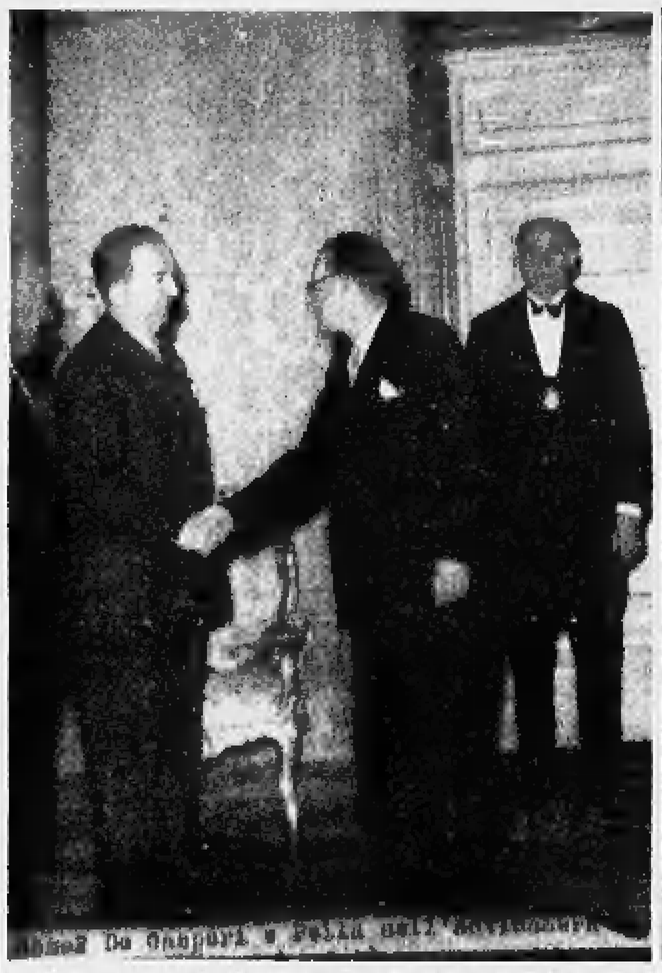
MERCOLEDI'
3 Febbraio 1954
Anno X - Num. 29
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza di una col.: Annunzi comuni L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 260 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio

Einaudi prosegue nelle consultazioni

Riunione dei deputati d. c. per cercare una via d'uscita

Vive accuse di Togni e clamoroso incidente tra Gronchi e Fanfani - Orientamenti contrastanti - De Gasperi dichiara: "La situazione è abbastanza difficile,,





Al Quirinale: stretta di mano fra gli on.li Pella e De Gasperi, L'on. Saragat (a destra) fra i giornalisti. (Telefoto)

I PARTITI E LA CRISI

Senza volontà e senza fede?

Non è un governo di emergenza che il Paese domanda: ma un governo che possa durare e che abbia una maggioranza sicura. Oltre tutto, questo frasario di destra e sinistra così come viene usato non solo non interessa, ma è compreso da pochi, per non dire da nessuno. Solo di fronte ad un governo che effettivamente agisse, a destra o a sinistra, la pubblica opinione riuscirà ad interessarsi alla lotta politica, a prendervi parte, a sentire ogni atto di governo come suo peso e responsabilità. Altrimenti andremo avanti, fiaccamente, di crisi in crisi, senza volontà e senza fede; e non vorrei dire senza speranza.

Non si può continuare nel giuoco di pretendere la qualificazione del governo senza che prima i partiti si qualifichino sul serio, e indichino precisi indirizzi e pratici modi di risoluzione di problemi concreti: e diano così il modo alla maggioranza parlamentare di costituirsi e di mantenersi stretta e coerente nel suo appoggio al governo. Andare avanti in questo modo significherebbe non avere un governo, non avere un parlamento e, forse, all'infuori del comunista, non avere nel Paese neppure un partito.

I partiti che non sanno stare all'opposizione e non sanno costituire un governo sono già in dissoluzione: hanno già perduto forza di attrazione e credito. Il governo ha bisogno del voto di fiducia del Parlamento; ma i partiti hanno bisogno del quotidiano voto di fiducia del popolo. Ora si domandino i capi dei partiti, dopo tre crisi ministeriali in sei mesi, quale sia la fiducia popolare che li sostiene e riflettano bene ai casi loro, che sono, purtroppo, anche i casi nostri.

Certo è che fino ad oggi i governi monocolori sono falliti per non aver trovato integrazione ed appoggio nè a destra nè a sinistra, così come i tentativi di ricostituire il centro democratico erano falliti, fino ad oggi, per la difficoltà della socialdemocrazia di riprendere una collaborazione che, a suo parere, le precludeva ogni azione effettiva di governo ed ogni influenza nel Paese. In questa condizione di cose non c'era che la formula di un governo di amministrazione e di ricostituzione dello Stato, di attuazione della Costituzione, di prosecuzione nelle riforme sociali e di preparazione, con la discussione di una nuova legge, dei comizi elettorali. Anche questa formula è fallita.

Ora, si può anche capire che ogni uomo di governo il quale abbia subito lamentevoli insuccessi, lasci il governo portando con sè un buon peso di recriminazioni e di rancori. L'on. Pella avrà le sue ragioni di recriminare per non aver potuto proseguire il suo esperimento e giungere alla fine della sua fatica avendo integrato la maggioranza con il deciso apporto del partito monarchico. L'on. Fanfani avrà motivo di dolersi che la necessità di ricostituire l'unità del partito lo abbia costretto a formare un Ministero così poco monocolore che vi erano rappresentati tutti i colori di tutte le tendenze e al quale era, per ciò, vietata l'apertura a sinistra, l'integrazione a destra e la politica di centro. Quanto all'on. Piccioni, le sue critiche le aveva già espresse nel Consiglio nazionale della democrazia cristiana.

Ciascuno ha dunque le sue ragioni, ammettiamolo. Ma se l'uomo della strada dovesse trarre una conclusione, essa non potrebbe essere che questa: non solo non abbiamo un governo, ma rischiamo di non avere più neppure un partito di maggioranza. La democrazia cristiana, non avendo più la maggioranza assoluta, deve qualificarsi chiaramente poichè solo dalla sua chiara qualificazione può derivare la formazione di una maggioranza parlamentare di centro destra o di centro sinistra. Se questa qualificazione è necessaria a formare oggi, un governo, tanto più sarà necessaria, domani, alla piattaforma elettorale. Qualificazione e disciplina: poichè, se le correnti interne del partito continueranno a minacciare rivolte e scissioni di fronte a decisioni e ad orientamenti politici, una sola qualificazione risulterà dal ribollire delle opposte fazioni; e sarà confusione ed impotenza.

Mario Ferrara



L'on. Gronchi mentre esce dal Quirinale. (Telefoto)

Oggi al Quirinale i capi-gruppo parlamentari

Roma, 2 febbraio.

Si può fare stasera un primo bilancio del corso della crisi governativa cominciando col notare che il tentativo di costituire un governo di centro-sinistra, impostato sulla collaborazione della democrazia cristiana con i tre partiti di democrazia laica, pur non essendo ancora entrato nella fase conclusiva, procede con sufficiente speditezza e con moderate speranze di portarlo a buon fine.

Un primo passo

Vi sono grosse difficoltà, palesi [illegible] che la giornata odierna ha aiutato a enucleare. Ma i democristiani, il cui gruppo ha esaminato a lungo stasera la situazione, confermano la loro buona predisposizione. I socialdemocratici fanno capire che intendono mantenersi su una linea di responsabilità e fare il possibile per evitare di contribuire, con malposte questioni di prestigio e di intransigenza, al fallimento dell'iniziativa. Anche tra i liberali risulta che i fautori della collaborazione democratica sono di gran lunga più numerosi di coloro che vedrebbero favorevolmente uno spostamento delle alleanze verso i monarchici. E poichè sull'atteggiamento dei repubblicani non vi possono essere incertezze, si può porre all'attivo della giornata la conclusione che esistono le premesse dell'accordo. Si tratta ora di discuterne le caratteristiche ed i particolari: che è quanto, appunto, si sta facendo.

Il primo punto da chiarire, come si comprende, è quello della personalità che dovrà essere incaricata della formazione del progettato governo di coalizione. Si aspettava qualche indiscrezione.

Questa volta però, non solo non vi sono state, ma, a quel che si può arguire, sia le personalità fino a stasera interpellate (l'ex-capo dello Stato De Nicola, i due presidenti delle Camere Gronchi e Merzagora, gli ex-presidenti della Costituente Saragat e Terracini, gli ex-presidenti del Consiglio De Gasperi e Pella), sia i capi-gruppo parlamentari che tra domani e dopodomani saranno ricevuti al Quirinale, tengono a subordinare la questione dei nomi a quella dell'indirizzo da dare alla nuova formazione governativa, indicando una rosa di personalità tra le quali il Capo dello Stato potrà scegliere una volta che abbia accertato gli orientamenti favorevoli ad una determinata combinazione di governo.

«La rapidità e la razionalità della soluzione di una crisi — ha dichiarato, ad esempio, Gronchi uscendo dallo studio di Einaudi — dipendono dalla chiarezza delle idee che i partiti maggiormente interessati hanno per la soluzione stessa. Occorre avere il coraggio della scelta. I NI e i SO, in questi casi, non servono a risolvere la crisi». Analoghi concetti ha espresso Merzagora e, quanto a Saragat, che è stato trattenuto dal Presidente per un'ora, il doppio del tempo previsto dal protocollo, ha insistito sulla necessità dell'accordo programmatico tra la sua parte e la D.C., e ha avvertito, con evidente autocensura, che questa volta voleva evitare indiscrezioni riguardo ai nomi.

Le dichiarazioni fatte da Terracini sono state ispirate ad un esclusivo intento propagandistico, e basterà sapere che il motivo-chiave è un paragone del governo Fanfani con una mascherata di carnevale «tanto goffa da non resistere fino alle Ceneri» per rendersi conto che non hanno offerto alcun contributo al chiarimento della situazione. A parte la indiretta constatazione che i comunisti si sentono esclusi dalla nuova vicenda e tendono a svalutare in partenza il tentativo di un governo di centro-sinistra.

Da Pella si è raccolto soltanto un augurio di «crisi breve e soluzione definitiva», mentre De Gasperi, dopo avere dichiarato che non aveva nulla da dire, ha dato ai giornalisti un consiglio: «La situazione è abbastanza difficile, credetelo. Siamo appena ai preliminari della crisi. Non lavorate troppo di fantasia nel costruire liste o indicare soluzioni. C'è ancora tempo». Si può accogliere il consiglio come rivolto a frenare le consuete impazienze che si verificano in questi casi. Ma vi si può ritrovare anche l'eco delle preoccupazioni per le difficoltà e le resistenze che si oppongono all'accordo dei partiti democratici cui si accennava in principio.

Alcune provengono dagli stessi partiti laici. E' stato notato, ad esempio, che Saragat anche oggi nelle dichiarazioni rese dopo il colloquio con Einaudi, ha insistito nel prospettare le richieste socialdemocratiche come preminenti rispetto a quelle degli altri associati, quasi che l'accordo si dovesse imperniare sulla D.C. e il P.S.D.I., lasciando in sott'ordine il P.R.I. e soprattutto il P.L.I. L'agenzia ufficiosa del partito ha provveduto più tardi a fugare queste impressioni. Ma è evidente che su di esse puntano quanti sono interessati ad aggiungere alle difficoltà di una intesa tra socialdemocratici e d.c. quelle dell'intesa tra socialdemocratici e liberali.

Altre resistenze provengono da taluni ambienti cattolici, dove non si intende rinunciare a comprendere i monarchici nel raggio della «apertura democratica»; tutte, infine, confluiscono e trovano eco nel partito di maggioranza, rendendo più ardua la fatica della «vecchia guardia popolare» che, a cominciare da De Gasperi, è sinceramente interessata al successo dell'accordo.

I d. c. in polemica

Se ne sono avuti chiari segni nella discussione del gruppo dei deputati d.c., che si è protratta dal primo pomeriggio fino alle 2 di notte, rendendo necessario il rinvio a domani della elezione del nuovo direttivo. Prendendo come piattaforma di discussione l'atteggiamento del vecchio direttivo nei riguardi del governo Pella e il modo con cui ha condotto le varie fasi dell'esperimento Fanfani, gli esponenti delle varie tendenze si sono a lungo aspramente rimproverati colpe e responsabilità, dimostrando orientamenti notevolmente contrastanti circa la soluzione da dare alla nuova crisi e l'impegno da porre nella ricerca dell'accordo con i socialdemocratici.

Non sono state risparmiate accuse di trasformismo politico agli uomini di «Iniziativa Democratica» e Togni, principale animatore della cosiddetta lista «unitaria» che si contrappone al direttivo uscente, ne ha fatto anzi uno dei capisaldi del suo intervento. Nello stesso tempo gli esponenti di «Iniziativa», che pure hanno l'appoggio del centro degasperiano nell'elezione delle cariche interne, si sono mostrati assai più tiepidi di questo verso l'apertura democratica, non nascondendo di rimanere favorevoli alla piattaforma su cui è caduto l'on. Fanfani. Decisamente orientati verso l'apertura al centro-sinistra si sono detti, invece, Gronchi, i sindacalisti ed un gruppo di «iniziativisti» dissidenti, che hanno anch'essi presentato una loro lista.

Dopo l'intervento di Aldisio ha parlato Fanfani. Egli ha ricordato le vicende del conferimento dell'incarico, ha fatto la storia delle trattative con i partiti nel corso delle consultazioni, ha precisato che riteneva condizione pregiudiziale ad ogni utile dialogo con essi il realizzare una formula governativa che esprimesse una efficiente unità della D.C. Nella constatata impossibilità di trovare una collaborazione nel Gabinetto con altri gruppi politici, ha creduto di poter indurre gli stessi ad esprimere un giudizio sul programma politico e sociale.

Mentre riferiva la storia delle vicende della crisi, Fanfani ha avuto un clamoroso incidente con l'on. Gronchi. «Io non ho 66 anni (l'età di Gronchi) — ha detto Fanfani — per andare ad elemosinare al Presidente della Repubblica una designazione». L'on. Gronchi lo ha interrotto e si è svolto fra Gronchi e Fanfani un vivacissimo battibecco. Riprendendo il suo discorso, Fanfani ha riconosciuto che l'on. Rapelli, nel suo intervento alla Camera, ha detto anche delle cose vere.

La tesi dell'«apertura democratica», in pratica non ha quindi da temere di essere posta in minoranza, ma l'impegno con cui vi si guarda e il contenuto che le si attribuisce è considerevolmente diverso tra i vari gruppi. Fino a che non sarà raggiunto un soddisfacente chiarimento su questi punti sono ovviamente giustificate le preoccupazioni di De Gasperi.

e. f.

ALLA CONFERENZA DI BERLINO

Un duro attacco di Dulles a Molotov

Il ministro ha ricordato il patto russo-tedesco del 1939 e l'alleanza con Hitler - «Gli eserciti degli Stati satelliti dominati dai sovietici» - I sistemi antidemocratici della Germania dell'Est

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 2 febbraio.

Gelida era oggi, e non soltanto metaforicamente, l'atmosfera nella «sala degli specchi» dell'Ambasciata sovietica dove si è svolta, con molte polemiche e nessun risultato, la ottava seduta della conferenza a quattro. Un guasto al termosifone aveva reso diaccia la sala e molti delegati hanno ascoltato i discorsi dei ministri con i baveri rialzati e senza togliersi il soprabito; tutti si sono serviti spesso dei vassoi colmi di bicchieri di wodka.

Dulles ha pronunciato la più dura filippica finora lanciata contro la politica sovietica (durante il suo discorso alcuni membri della delegazione sovietica leggevano ostentatamente la Pravda; e Molotov ha raccontato storielle allegre a Gromiko e a Malik che hanno riso con compiacenza). Eden ha cominciato il suo discorso con le parole: «Sono stato profondamente deluso dal discorso di Molotov», e Bidault ha accusato il ministro sovietico di non voler collaborare al successo della conferenza.

Molotov non ha risposto agli attacchi; e si è limitato a dire che presenterà domani nuove proposte e alcune modifiche al progetto Eden per le elezioni in tutto il territorio tedesco. Le proposte sono attese con molto interesse nella speranza che sia possibile passare dalla fase delle polemiche a quella delle trattative. Di conseguenza la riunione del «comitato segreto» verrà tenuta dopo domani e non più domani. Questo comitato dovrà riesaminare le proposte russe per la conferenza a cinque con la partecipazione della Cina comunista.

La filippica di Dulles è cominciata con un attacco a Molotov per il patto di alleanza tedesco-sovietico del 1939 (Dulles non ha perduto l'occasione di citare tutte le frasi di elogio per Hitler pronunciate da Molotov) ed ha proseguito con una rampogna per i sistemi antidemocratici del governo comunista tedesco.

Buttando sulla tavola ovale un certificato elettorale su cui era stampato il nome di Walter Ulbricht, il segretario generale del P.C. tedesco, Dulles ha esclamato: «Come possiamo considerare rappresentanti legittimi di una parte del popolo germanico i governanti che non lasciano agli elettori neanche la possibilità di votare sì o no, come almeno facevano i nazisti, ma pongono nelle loro mani la scheda già compilata e li forzano a deporla nell'urna unica? I governanti che in due anni hanno costretto oltre un milione di persone — il 6 per cento della popolazione — a fuggire in Occidente e hanno bisogno di un poliziotto per ogni 80 cittadini?».

Dulles ha continuato: «Il mio governo stanzia ogni anno cento milioni di dollari per aiutare i profughi dagli Stati satelliti della Russia e non per inviare agenti provocatori nell'Unione Sovietica come ha detto ieri Molotov. Forse la fame non avrebbe costretto tante persone a fuggire in Occidente se la Russia a suo tempo non avesse vietato agli Stati satelliti di accettare le molte centinaia di milioni del piano Marshall. Il ministro russo si dovrebbe rendere conto che questo fu un errore come fu un errore l'alleanza con Hitler ed egli si dovrebbe rendere conto di commettere un altro errore quando denuncia come aggressivi i nostri patti difensivi dimenticando che fra il '45 e il '48 l'Unione sovietica ha formato un blocco militare di 800 milioni di persone».

Le stesse accuse sono state pronunciate da Eden e da Bidault. Questo ha ricordato che gli eserciti degli Stati satelliti della Russia hanno istruttori, regolamenti e spesso anche ufficiali sovietici; e ha detto che per eliminare la minaccia del militarismo tedesco non esiste terza via tra la comunità difensiva europea e un controllo «alla Potsdam» che gli occidentali respingono perchè sono convinti che non si possa tenere la Germania incatenata ad aeternitatem. «Dare alla Germania limitate forze armate — ha detto Bidault — significa dimenticare che i centomila uomini di von Seekt si trasformarono nei milioni di soldati hitleriani. D'altra parte se vogliamo una Germania isolata, non legata ad alcun Paese da patti di alleanza, dobbiamo darle la forza armata necessaria per la sua difesa e permetterle cioè di diventare rapidamente il più forte Stato europeo al di qua del sipario d'acciaio».

Eden ha ripetuto le accuse di Bidault dicendo poi: «Vorrei finalmente sapere se Molotov accetta le proposte contenute nel piano britannico per le libere elezioni in Germania o se vuole fare egli stesso altre proposte».

Riprendendo la parola anche Dulles ha invitato Molotov a prendere chiaramente posizione uscendo dalla nebulosità dei discorsi propagandistici. Il ministro sovietico ha promesso di rispondere domani.

Enrico Altavilla

Churchill è ottimista sull'incontro a quattro

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 febbraio.

Sir Winston Churchill ha fatto oggi ai Comuni il primo riferimento alla conferenza di Berlino. La sua breve dichiarazione è stata provocata dall'interrogazione di un deputato socialista, il quale voleva sapere se il ministro degli Esteri Eden aveva espresso il punto di vista ufficiale britannico opponendosi alla proposta di Molotov per una conferenza a cinque con la Cina comunista. Il primo ministro britannico ha dichiarato: «Sarebbe un grave errore piombare in mezzo a quelle discussioni intricate e delicate con una dichiarazione secca fatta alla Camera dei Comuni. Tutto ciò che il Ministro degli Esteri ha detto nel corso di quei difficili negoziati, che egli conduce con abilità ed esperienza, riflette la politica governativa».

Il laburista incalzò, riferendosi alla proposta di un incontro a quattro che Churchill ha formulato nel discorso dell'11 maggio dell'anno scorso: «E voi permettete che il Ministro degli Esteri getti quella vostra proposta nel cestino della carta straccia della storia?». «Nient'affatto — rispose Churchill — io seguo con molto interesse gli sviluppi, che contengono molti aspetti promettenti». r. a.

La polemica tra Mosca e Washington

Momento decisivo

(Nostro servizio speciale)

Berlino, 2 febbraio.

Riconfermando categoricamente la politica staliniana, che mira a neutralizzare la Germania e a distruggere il progetto di comunità europea di difesa, Molotov ha portato la conferenza al crocevia decisivo. Nel suo discorso — il più importante che egli abbia pronunciato dall'inizio dei negoziati a quattro — il rappresentante dell'URSS ha confermato ciò che gli osservatori pensavano già prima della riunione dei ministri, cioè che l'atteggiamento sovietico verso la Germania rimane nelle sue grandi linee ciò che era a Potsdam, e nulla autorizza a dire che tale atteggiamento possa modificare. E poichè gli occidentali sono altrettanto affermativi circa la parte che la Germania riunificata secondo il piano Eden dovrebbe avere nel concerto delle nazioni europee, è chiaro che le possibilità di accordo sul problema tedesco sono molto scarse, come lo erano cinque anni fa in occasione dell'ultima riunione dei ministri degli Affari Esteri.

Recandosi a Berlino, nessuno dei protagonisti era pronto ad accettare un compromesso sui propri obiettivi essenziali. Nessuno dei due campi era d'altronde in grado di transigere, ma ognuno aveva il desiderio di ristabilire i contatti con gli ex-alleati, di sondare le intenzioni altrui per tentare di attenuare la tensione mondiale e di esplorare le possibilità di migliorare o meno il *modus vivendi* fra i due blocchi.

Ora è scomparsa anche la speranza che sia possibile realizzare dei progressi persino sul problema relativamente facile dell'Austria. Però la speranza di raggiungere un accordo sulla Germania non è stata annullata da Molotov, in quanto l'attuale ripartizione delle forze del mondo non permetteva che tale speranza potesse esistere.

Negli ultimi anni la bilancia delle forze ha dato la superiorità all'Occidente, ma ciononostante i sovietici appaiono sempre convinti che il tempo lavori per loro e non c'è dubbio che siano incoraggiati dalla posizione dei governi francese e italiano, dalle esitazioni della Assemblea Nazionale francese e dalla loro apparente certezza che gli Stati Uniti siano alla vigilia di una crisi economica.

In tali condizioni sarebbe imprudente prevedere che Molotov modifichi anche di una virgola il suo atteggiamento, tanto più che gli occidentali non hanno nulla di importante da poter offrire in cambio di eventuali concessioni sostanziali. Inoltre il ministro sovietico degli Affari esteri non giustificherebbe la sua fama di negoziatore abile se non avesse cominciato col presentare un programma massimo, in modo da rendere più significative le eventuali e future concessioni minori.

I ministri occidentali contestano gli argomenti di Molotov e respingono categoricamente le sue proposte, che mirano a convocare la conferenza della pace prima che sia stata realizzata la riunificazione della Germania. Quando le posizioni saranno definite e la atmosfera sbarazzata dalle pericolose illusioni, i ministri saranno in grado di affrontare i negoziati su obiettivi più realistici e più limitati, relativi ai problemi tedesco ed austriaco e alle altre questioni che vi si riferiscono.

Nelle due frasi del suo discorso di cinquemila parole, il ministro sovietico ha lasciato la porta aperta a nuovi negoziati sulla Germania: «Noi studieremo ugualmente i rilievi fatti oggi dal signor Eden. Posso soltanto aggiungere che la delegazione sovietica presenterà le sue proposte sulle altre questioni che si riferiscono al problema tedesco». Se si esclude la possibilità di un accordo su questioni secondarie, come il miglioramento delle relazioni fra le due Germanie, una maggiore elasticità nel regime di occupazione a Berlino e l'eventuale riconoscimento *de facto* da parte dei sovietici della Repubblica federale tedesca, non si può prevedere oggi nulla più del mantenimento dello *statu quo* in Germania.

Questa situazione cominciò a profilarsi la scorsa estate con la conclusione, dopo le sommosse di Berlino, di un accordo fra le autorità sovietiche e il governo Grotewohl. Mosca fece capire chiaramente che il governo della Germania orientale sarebbe rafforzato e mantenuto al suo posto. Perfino Malenkoff fece una visita inattesa all'ambasciata dei comunisti tedeschi e parlò, si disse, dello stabilimento di nuove relazioni fra il Cremlino e la Repubblica della Germania dell'Est. Poi, durante un pranzo svoltosi al Cremlino in onore di una delegazione di comunisti tedeschi che aveva alla testa Grotewohl — ciò avveniva pochi giorni prima delle elezioni legislative nella Repubblica federale — Malenkoff dichiarò che la riunificazione sarebbe impossibile se Adenauer rimanesse al potere. Soltanto sei mesi dopo, e su richieste insistenti delle potenze occidentali, l'Unione Sovietica accettò di riprendere i negoziati sulla Germania.

Nel suo discorso di ieri sembra che Molotov abbia puntato molto sul suo appello diretto all'Assemblea Nazionale francese e al popolo francese, sottolineando la parte della Francia in un sistema di sicurezza continentale. Viceversa la posizione della Gran Bretagna nelle faccende europee è stata minimizzata... per omissione.

Gli osservatori hanno visto nelle parole di Molotov la manifestazione di un grave dissenso personale con Bidault dovuto in parte, forse, all'atteggiamento del ministro francese quale portavoce più abile e mordace dei tre ministri occidentali.

Il capo del Quai d'Orsay è probabilmente imbarazzato dall'importanza conferitagli dai suoi colleghi occidentali. Ma sembra che esista pure un'antipatia personale fra Bidault e Molotov dal giorno in cui il ministro francese accompagnò il generale De Gaulle a Mosca per concludere il patto d'amicizia franco-sovietico. Le riunioni del Consiglio dei Ministri degli Affari esteri che si svolsero da allora in poi e nelle quali — si dice — Molotov trattò il suo collega francese con poco riguardo, hanno contribuito a peggiorare le relazioni personali fra i due uomini di Stato.

Henry Shapiro

Copyright dell'«United Press» e per l'Italia de «La Stampa»

Un nuovo «elemento» ottenuto dall'uranio

San Francisco, 2 febbraio.

E' stata annunciata ufficialmente stamane la scoperta di un nuovo elemento ottenuto dal bombardamento dell'uranio mediante nuclei atomici di nitrogeno. Per il posto che esso occupa nella scala di Mendeleev, è stato battezzato con il nome di «elemento 99». Esso è il settimo identificato dalla scienza moderna dopo la scoperta dell'uranio.

I commenti della stampa estera sulla crisi governativa italiana

Un articolo del «Times»

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 febbraio.

Il principale articolo di fondo del *Times* era stamane dedicato al «problema dell'Italia». La crisi politica italiana viene presentata ai lettori britannici nei termini seguenti: «La sconfitta del governo Fanfani fa concludere che il partito democristiano non è riuscito ad adempiere alla propria missione, che è di agire come forte nucleo centrale intorno al quale possano aderire altri partiti per formare un governo».

Il programma di Fanfani, secondo il *Times*, era stato formulato allo scopo di attrarre l'appoggio tanto della destra quanto della sinistra. In pratica non ha attratto nessuna delle due parti. La scelta è quindi chiara: o un'alleanza a destra o un'alleanza a sinistra. Da questa parte però si trovano i socialdemocratici, i quali hanno cambiato idea e condizioni di alleanza talmente spesso da sminuire la propria importanza come possibili colleghi. «D'altra parte — aggiunge il *Times* — un'alleanza formale con i monarchici rappresenterebbe un rinforzo paradossale per il più grande partito della Repubblica».

Secondo il giornale questo bivio potrebbe rivelarsi «fatale» per il partito, la cui crisi si va sviluppando da sei mesi. L'ala sinistra del partito — che «negli ultimi sei mesi è divenuta più sicura di sè nella fiducia di sconfiggere il comunismo facendo mettere in pratica da uomini politici cristiani il meglio della dottrina comunista» — si basa «più su necessità umanitarie che economiche». Il giornale, dopo avere citato l'esempio del sindaco La Pira, di Firenze, passa a discutere quanto è stato affermato in questi giorni a Londra nel corso di una conferenza dell'illustre professore dell'università di Napoli Rossi-Doria: che cioè i risultati della riforma agraria potranno essere misurati soltanto fra dieci anni. Il giornale osserva che mentre altri Paesi si volgono verso la collettivizzazione della terra, l'Italia ha scelto la «frammentazione», processo che il giornale definisce «lento e costoso». Il giornale attribuisce alla «delusione» sulla riforma agraria, il recente incremento dei voti comunisti, ma afferma che «la riforma attuale rappresenta la via di mezzo fra la vecchia inerzia e la collettivizzazione comunista». «La vera natura di qualsiasi futuro governo italiano — conclude il *Times* — sarà rivelata dal modo in cui verrà trattato il problema agrario». r. a.

Responsabilità di Saragat

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 2 febbraio.

«Tutti gli italiani responsabili debbono ammettere — scrive un editoriale del *New York Times* — che i loro uomini politici si comportano male e persino stupidamente».

Sebbene sia una constatazione generalmente ammessa, nota il giornale, che la tendenza dell'elettorato italiano è in favore di riforme sociali ed economiche, e che per questo motivo il partito democristiano ha rifiutato il mortale abbraccio dei monarchici e della destra, pure proprio i partiti democratici preferirono rimanere divisi e non appoggiare il promettente governo Fanfani.

Pesanti responsabilità ha specialmente il partito socialdemocratico, che ha respinto le profferte democristiane soprattutto per colpa del loro capo Saragat, «che ha inflitto all'Italia maggiori danni che il capo comunista Palmiro Togliatti».

Se i democristiani ed i partiti di centro non si uniranno — scrive la *Washington Post* — e non subordineranno le lotte interne e le gelose personali ad una causa comune, come ha solennemente ammonito Luigi Sturzo, il controllo politico dell'Italia passerà fra breve alla estrema sinistra. Il giornale stabilisce un parallelo fra la miope azione dei socialisti nel '21 quando rifiutarono l'alleanza con i popolari, proposta da Sturzo per combattere il fascismo, e quella dei socialdemocratici di oggi per concludere che se le forze moderate e riformatrici non si uniranno, e presto e solidamente, anche le isteriche previsioni di quegli americani che predicono una Italia comunista entro due anni, saranno confermate.

Solo De Gasperi — secondo il *Daily News* di Washington — possiede il prestigio e l'abilità per salvare la democrazia italiana. Se egli non riuscirà a formare un Gabinetto basato su un intelligente e realizzabile programma di ampie riforme sociali ed economiche, nessun altro uomo del centro potrà riuscirvi e nessuno può prevedere cosa accadrà.

I partiti dell'estrema sinistra scorgono in questa situazione la loro più favorevole congiuntura ed è prevedibile che useranno tutta la loro influenza per confondere ancora di più le menti degli italiani e seminare la zizzania, compito facile d'altra parte data la «favorevole inclinazione degli italiani di non mirare all'essenziale».

g. t.

CRONACA CITTADINA

Oltre 170 mila autoveicoli sono stati costruiti nel '53

L'industria ha così raggiunto un nuovo primato - Si è verificata una ripresa anche nelle esportazioni - I successi dovuti ai nuovi modelli e ad agevolazioni fiscali

La produzione di autoveicoli in Italia ha raggiunto nel 1953 un nuovo primato: 174 mila 204 unità; nello stesso tempo anche l'esportazione ha registrato un notevole incremento rispetto all'anno precedente: 31 mila 506 autoveicoli.

Ancor più evidente appare il successo conseguito dalla industria italiana se queste cifre — rese note ieri dalla A.N.F.I.A.A. — vengono messe a confronto con quelle degli anni più favorevoli: 1937 con 77 mila autoveicoli fabbricati; 1951 con 145 mila 583. Rispetto al *record* dell'anteguerra la produzione ha avuto un incremento del 126 per cento; rispetto al 1952 l'aumento è stato del 25,9 per cento.

I risultati più significativi sono quelli dei settori delle vetture, degli autocarri leggeri e degli autobus pesanti. Le vetture prodotte nel 1953 sono state 142 mila 847 contro le 113 mila 653 dell'anno precedente; gli autocarri leggeri sono stati 12 mila 848 contro i 4795 del 1952; gli autobus pesanti 1122 nel 1953 e 576 nel '52.

Gli autoveicoli esportati nel '53 (30 mila 616 vetture e 890 veicoli industriali) sono del 26 per cento superiori a quelli esportati nel 1952 (25 mila 818 vetture e 841 veicoli industriali).

Il dott. Rodolfo Biscaretti, presidente dell'A.N.F.I.A.A., ha affermato che il successo conseguito dalla industria italiana è dovuto soprattutto alla immissione sul mercato di nuovi modelli che non soltanto sono apparsi particolarmente accetti al mercato italiano, ma si sono affermati anche su quelli stranieri; si deve a questi nuovi tipi se l'industria italiana ha potuto ricuperare — nonostante l'agguerritissima concorrenza straniera — il terreno perduto nel 1952. Ulteriori progressi tecnici saranno del resto documentati dal prossimo 36° Salone che si inaugurerà a Torino il 21 aprile.

La ripresa delle esportazioni è dovuta anche alla concessione di alcune delle misure fiscali invocate dalla industria automobilistica italiana che si trova in difficoltà di fronte a quelle straniere alle quali sono concessi fortissimi sgravi per le vendite all'estero. «E' auspicabile — ha detto il dottor Biscaretti — che ulteriori misure vengano al più presto adottate in modo da porre la Italia sul piano di parità con gli altri Paesi». Assai forte è la concorrenza soprattutto dei tedeschi e degli inglesi. Ad esempio la Germania, che nel 1947 produsse soltanto 23.144 autoveicoli contro i 40.000 italiani, nel '53 ha messo in circolazione 490.332 unità.

Interessante per quanto riguarda la produzione italiana è l'aumento della produzione di autocarri leggeri dovuto alle grandi prestazioni di questo tipo di autoveicolo ed al suo basso costo di esercizio. L'aumento degli autobus pesanti è un indice eloquente del favore con cui il pubblico accoglie i nuovi collegamenti stradali fra città e città e paese e paese.

Nel 1953 il parco di autoveicoli a 4 ruote in Italia è salito a 900 mila unità; nel 1951 erano 675.612. L'incremento è notevolissimo, ma non si è ancora affatto raggiunto il limite di saturazione per il nostro Paese. Indubbiamente nel '54 il numero degli autoveicoli raggiungerà e supererà il milione di unità; occorrerà però — ha detto il dott. Biscaretti — che lo Stato, anziché approfittare di quest'espansione per trarre utili immediati con pressioni fiscali, la aiuti proseguendo e intensificando quella politica dell'automobile da gran tempo da molti invocata.

L'arte in vetrina

Dal 6 al 14 marzo si svolgerà, come per il passato in via Roma, la «Mostra nazionale dell'arte in vetrina».

L'originale Mostra, definita giustamente un «incontro liberamente attuato» tra pubblico e artisti, ha via via assunto sempre maggiore importanza e si è ormai inserita nel quadro delle classiche manifestazioni torinesi. Organizzata dall'Ente provinciale per il Turismo e avvalendosi dell'adesione dell'Associazione dei Commercianti, la Mostra nazionale dell'arte in vetrina ha riscosso, l'anno passato, un successo notevole anche per quanto riguarda le vendite delle opere esposte in via Roma, in quella che si può definire una magnifica «galleria». Le opere vendute hanno raggiunto il venti per cento di quelle esposte e parecchie sono state pagate somme rilevanti. I solerti organizzatori hanno perciò deciso, per quest'anno e per il futuro, di istituire un ufficio incaricato di fornire le informazioni necessarie e di perfezionare le richieste per l'acquisto di opere esposte.

Morente una bambina di due anni ustionata da una pentola di acqua bollente

La piccina aveva toccato il recipiente e se lo era rovesciato addosso mentre la nonna frugava in un armadio - E' morto dopo 25 giorni d'agonia l'uomo ferito nello scoppio d'un distributore di benzina

D'una grave, raccapricciante disgrazia è rimasta vittima ieri pomeriggio una bambina di soli due anni e mezzo: Tiziana Cammisso abitante in via Fra' di Bruno 1. Essa è stata ricoverata all'ospedale Maria Adelaide con profonde ustioni in tutto il corpo: alla schiena, al petto, alle braccia. Le sue condizioni sono assai preoccupanti.

E' stato difficile ricostruire la disgrazia poiché la madre della piccina che l'ha accompagnata all'ospedale, era in condizioni tali che quasi non poteva rispondere alle domande. Il fatto è avvenuto alle 18 circa.

La bimba si trastullava in cucina mentre sua nonna era intenta ad accudire alle faccende domestiche: essa aveva fatto bollire una pentola d'acqua che poi aveva depositato sul tavolo. Era voltata a frugare in un armadio, quando udiva un tonfo seguito da un grido spaventoso: un grido di Tiziana.

Volgendosi di scatto la donna scorgeva la sua figlioletta a terra. Essa aveva evidentemente toccato la pentola, e poi, l'aveva rovesciata, versandosi addosso il contenuto.

La povera signora Cammisso tentava in ogni modo di soccorrere la bimba, ma le ustioni riportate erano orrende. Essa chiedeva perciò l'intervento d'un'autolettiga con la quale la piccola Tiziana raggiungeva l'ospedale.

Qui i sanitari si prodigavano in ogni modo. Considerata la gravità del caso, si sono riservata la prognosi.

— Dopo 25 giorni di terribile agonia è deceduto ieri alle 17,15, all'ospedale Maria Adelaide, Ercole Ros, di 34 anni, l'uomo che nell'incendio del distributorio di benzina di corso Giulio Cesare 260, aveva riportato gravissime ustioni diffuse in tutto il corpo.

Della spaventosa disgrazia era rimasto pure vittima il 45enne Giovanni Gariglio, dimorante in via Canova 20. Mentre per quest'ultimo — che il medico di guardia, dott. Casto, aveva ricoverato in osservazione — le condizioni sono andate a poco a poco migliorando, tanto che l'altro ieri ha potuto lasciare il letto per muovere qualche passo nel corridoi del nosocomio, per il Ros le cure dei sanitari, che lo hanno sottoposto ad innumerevoli trasfusioni di sangue, non sono valse a strapparlo dalla morte.

Ercole Ros, l'8 gennaio, la sera dell'incendio, in base ai dati anagrafici rilevati da un documento trovatogli indosso, era stato ricoverato al Maria Adelaide sotto il nome di Giuseppe Chianale, domiciliato in via Passo Buole 27. Il disgraziato, che era molto conosciuto negli ambienti della polizia, aveva cercato, assumendo il nome di un cugino, di seppellire il suo burrascoso passato. Ciononostante la polizia aveva scoperto ogni cosa e la sera del 23 gennaio due agenti erano stati mandati a piantonare il moribondo.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA — 11,4

MASSIMA — 1,9

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media — 3,2; umidità 71 %, pressione 726,3, cielo coperto, leggere precipitazioni, vis. ridotta. **Previsioni:** cielo coperto, temperat. stazionaria.

Anna Maria Brizio ai «Venerdì letterari»

Venerdì al teatro Carignano parlerà per l'Associazione Culturale Italiana — nella consueta serie di conferenze letterarie — Anna Maria Brizio, collaboratrice del nostro giornale. La conferenza sarà ripetuta il 6 del mese a Genova e l'8 a Milano.

Tema della conversazione: «L'Irlanda», illustrata da numerose proiezioni originali. In sostanza, una piacevole divagazione intorno agli argomenti cari alla Brizio, con uno sconfinamento insolito nella letteratura di viaggio.

Mezzo milione per il progetto del futuro mercato dei fiori

Il Sindaco ha comunicato ieri alla Giunta che il presidente della associazione orticola piemontese comm. Ratti ha messo a disposizione del Comune mezzo milione di lire affinché venga bandito un concorso per il progetto di costruzione del mercato dei fiori. Nella riunione di ieri tra l'altro la Giunta ha approvato il bando di appalto per le opere murarie del sottopassaggio di Porta Nuova ed ha preso visione del progetto del nuovo mattatoio.

Le difese al processo per la «Città-giardino»

Al processo per il fallimento della «Città Giardino» ha parlato ieri l'avv. Delgrosso difensore del Vitale, il maggior imputato dopo l'impresario latitante. Per il Vitale il P. M. aveva chiesto la condanna a 7 anni e 4 mesi di reclusione ritenendolo colpevole di truffa aggravata e di concorso in bancarotta fraudolenta. L'avv. Delgrosso ha sostenuto invece che non esistono gli estremi del raggiro in quanto il Vitale, addetto all'ufficio vendita della «Siecg», agì sempre in perfetta buona fede. Egli era convinto che quanto si diceva sul successo della «Città Giardino» rispondesse a verità anche perché aveva potuto constatare che l'iniziativa si svolgeva alla luce del sole e con l'approvazione di autorità. Quanto alla bancarotta, poiché è provato che il Vitale non si appropriò di un centesimo — ha affermato il penalista — l'imputato deve essere assolto per non aver commesso il fatto. L'arringa è durata tutta l'udienza pomeridiana di frequente interrotta da vivaci interventi del P. M. Giustiniani. Le arringhe a difesa proseguono oggi pomeriggio.

Abbandona la moglie e quattro figli e fugge con una ragazza di sedici anni

Rintracciato, si dichiara pentito e pronto a tornare dai suoi familiari, ma intervengono i genitori della fanciulla che lo denunciano per ratto e seduzione

Il 7 gennaio scorso la signora Giuseppina Meroni fu Tancredi, di 38 anni, aveva un risveglio drammatico. Allungava il braccio dalla parte del letto ove avrebbe dovuto trovarsi il marito, ma si avvedeva che il marito Gabriele non c'era. Pensava che fosse uscito per recarsi di buon tempo al mercato con il suo camioncino. Ma, data un'occhiata all'orologio e constatato che erano le due e mezzo, rifletteva che ciò era impossibile: quindi, si alzava.

In cucina, sul tavolo, rinveniva un biglietto su cui stava scritto pressapoco: «Siamo sposati da quindici anni, ma solo ora mi sono convinto che tu non sei la donna adatta a me. Me ne vado, intendo ricominciare la mia vita. Ti lascio ventimila lire, non ho altro in tasca. Ogni mese ti manderò una cifra bastante per le necessità della casa». La Meroni restava esterrefatta. Niente mai aveva fatto presagire un simile clamoroso colpo di scena. Essa si presentava la mattina stessa in Questura e senz'altro denunciava il marito per abbandono di tetto coniugale, facendo presente ai funzionari che la situazione sua e quella dei quattro figli, tutti giovani, diventava così, con la scomparsa del capo famiglia, veramente insostenibile. L'uomo, un venditore ambulante di tessuti, se ne era andato portando seco il camioncino carico di merce.

In seguito si veniva a sapere l'esatto perché della fuga del commerciante. Egli, nonostante la sua non più verde età, più vicina ai 50 che ai 40, si era invaghito follemente di una ragazza di 16 anni, di grande avvenenza e con lei viveva more uxorio, spostandosi ogni giorno di pensione in pensione, di albergo in albergo. A più riprese la polizia tentava di sorprendere la coppia, ma non ci riusciva. Ogni appostamento si rivelava vano.

Era la moglie che rintracciava il marito e proprio su indicazioni della sedicenne che, pentita e spaventata del grave passo compiuto, aveva abbandonato il maturo amico, rivolgendosi direttamente alla Meroni. «Io torno dai miei... se lei rivuole suo marito, se lo riprenda pure: è all'albergo tale, in via tale».

L'incontro tra i due coniugi era naturalmente tempestosissimo, ma alla fine l'uomo si dichiarava spiacentissimo del torto arrecato alla famiglia e si dichiarava altresì pronto a riparare in ogni modo al male fatto: d'ora in poi sarebbe stato il modello dei mariti e dei padri. In cambio, però, chiedeva alla donna che essa provvedesse con sollecitudine a ritirare la denuncia. La donna obbediva e si presentava in Questura asserendo che ormai la questione era chiusa, che aveva perdonato il marito e che, insomma, la dolorosa vicenda si era conclusa felicemente. Tuttavia questa riconciliazione non serviva a rasserenare il commerciante che, pur tornato a casa, si mostrava estremamente inquieto e impaurito.

Egli infatti si attendeva quello che effettivamente è avvenuto. I genitori della ragazza hanno sporto contro di lui circostanziata denunzia accusandolo di ratto e di seduzione nei confronti della loro figliola minorenne. Benché il commerciante si difenda asserendo che la ragazza lo seguì spontaneamente, grossi guai si profilano all'orizzonte per lui.

Un furto in una tabaccheria

Ci telefonano da Chivasso:

Nel pomeriggio di ieri un giovane entrava nella tabaccheria di Enrico Ostellino, in via Torino, e alla moglie del titolare chiedeva un pacchetto di sigarette. L'individuo approfittando dell'attimo in cui la signora si era voltata verso la scansia asportava un intero foglio di marche da bollo del valore di 100 mila lire. Pagate poi le sigarette, lo sconosciuto si allontanava. La signora Ostellino si accorgeva quasi subito del furto ma ormai l'uomo era scomparso. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri.

Multe per duecentotrenta milioni a sei contrabbandieri di tabacco

Tre amiche degli imputati colte da malore alla lettura della sentenza

La II Sezione del Tribunale (pres. Bruno, P. M. Dal Pozzo, canc. Di Grioglio) ha concluso ieri il processo contro gli otto contrabbandieri di tabacco e di sigarette americane fermati il 13 novembre scorso nei pressi di Carignano dal nucleo investigativo della polizia tributaria. Qui essi convenivano per depositare in una cascina i carichi di merce importati dalla Liguria.

Gl'imputati si sono difesi con scuse varie: chi affermava di essersi recato in quel luogo per acquistare alimenti, chi affermava di esservi passato per caso e chi ancora diceva di essere diretto a Savona per vendere un'automobile. Naturalmente nessuno degli imputati nulla sapeva di un carico di tabacco nascosto in un camion sotto sacchi di patate. A proposito di fogli di carta trovati in casa di alcuni degli accusati, fogli su cui erano segnate delle cifre (forse i guadagni realizzati con il traffico illecito), essi hanno affermato che quei numeri erano semplicemente i punti totalizzati in partite a carte.

Il Tribunale, sentiti i difensori avvocati Astore, Dagasso, Mario Dallume, Auberti, Asti, Malani, D'Andrea, Noya, Simonetti, Zaccone e Salvarezza ha condannato Mario Marienelli a 1 anno di reclusione e 57 milioni di lire di multa, Renato Cara a 2 mesi di reclusione e 43 milioni, Ernesto Peluchi a 6 mesi e 46 milioni, Giovanni Venturino a 4 mesi e 31 milioni, Luigi Carrarini a 2 mesi e 20 milioni, Marina Santin a 3 mesi e 32 milioni. Tutti sono stati assolti dall'imputazione di associazione a delinquere e ritenuti unicamente responsabili di contrabbando. Giuseppe Nicola è stato assolto per insufficienza di prove e Giorgio Albertino per non aver commesso il fatto. Ai condannati non è stato concesso il condono della pena perché il loro reato fu commesso dopo il limite di tempo fissato dal provvedimento. Alla lettura della sentenza tre donne, amiche degli imputati, che avevano preso posto fra il pubblico, sono state colte da malore.

Si avvelena a causa del naso troppo lungo

Una ragazza, sbucando da corso Cairoli, è discesa iernotte, poco dopo le 24, verso le gelide acque del Po, senonché, nel momento di tentare il tuffo fatale, è caduta sulla riva dove è rimasta svenuta. Un autista che l'aveva notata e seguita, l'ha soccorsa e portata all'ospedale S. Giovanni, dove i sanitari hanno constatato che la giovane aveva tentato di avvelenarsi con una dose di permanganato di potassio. Sottoposta a lavatura gastrica la fanciulla è stata messa fuori pericolo.

E' la ventisettenne Esther Frelitto abitante in via [illegible], di professione sarta. Interrogata circa i motivi del suo disperato gesto, la poveretta si è dichiarata disperata perché il suo volto è afflitto da un naso piuttosto rilevante, un naso alla Cirano, che era causa di motteggi.

Fu appunto in seguito a una di queste scene, banali ma spesso inconsciamente cattive, che la Frelitto aveva tentato di por fine ai propri giorni. C'è ora chi ha dato una speranza alla «midinette»: un chirurgo che, con adeguata operazione potrebbe sistemarle l'appendice, causa di tanti guai.

Un grosso camion slitta, sbanda ed investe un gruppo di spalatori

Quattro rimangono feriti e vengono ricoverati all'Astanteria Martini - L'incidente è avvenuto sul ponte della Stura - Causa della sciagura il terreno gelato

Per poco ieri pomeriggio un grosso camion, in corso Giulio Cesare, slittando sul terreno bagnato e gelato, non ha provocato una vera e propria strage: conseguenze irreparabili — fortunatamente — non ce ne sono state, purtuttavia quattro operai sono finiti all'ospedale e due di essi in condizioni piuttosto gravi.

Il fatto è avvenuto verso le 16,30. A quell'ora proveniva dall'autostrada un grosso camion «Fiat 682» targato AL 36633, guidato dal trentottenne Francesco Caviglia, da Ozzano Monferrato. Il camion arrivava sin quasi all'imboccatura del largo ponte sulla Stura. Com'è noto, la strada è in leggera pendenza: ma la pendenza, per i ciclisti, ora che il fondo è un crostone di melma e di ghiaccio, diventa sensibile. C'era, appunto un ciclista che arrancava, davanti al camion. Ad un tratto la bicicletta aveva uno scarto e si portava verso il centro della strada. Il Caviglia, per non striziare il ciclista, sterzava e frenava leggermente: ma bastava un tocco ai freni perché il camion, ormai sul ponte, sbandasse e cominciasse a girare su se stesso. Invano il Caviglia, disperatamente, cercava di riprendere il controllo della macchina.

Sul ponte, al ridosso del parapetto, vi erano otto o nove spalatori che, raccolta la neve su carretti, la buttavano giù nella Stura. I malcapitati si vedevano arrivare addosso il camion: fuggivano, ma non tutti riuscivano a scansarsi. Quattro di essi rimanevano imprigionati fra la fiancata destra del veicolo e il parapetto. Urla di spavento e di dolore si elevavano, seguite da gemiti. I quattro erano stati urtati e compressi con violenza e solo per la loro presenza di spirito di rannicchiarsi, avevano evitato di essere schiacciati orrendamente. Due, però, Antonio Del Rivo fu Vittorio, di 51 anno, e Mario Maggiori fu Alberto, di 52, s'accasciavano al suolo, svenuti. Anche gli altri due, Pietro Sampò di 39 anni e Domenico Casetta di 42 anni, apparivano malconci.

Con macchine di passaggio, i feriti venivano trasportati all'Astanteria Martini. Il Del Rivo e il Maggiori sono stati giudicati guaribili in più di un mese per sospetta frattura del bacino, il Sampò e il Casetta in un paio di settimane per forti contusioni.

— Un filobus della 64ª linea, pilotato dall'autista Giuseppe Piazza, di 40 anni, domiciliato in via Broni 10, ieri mattina è venuto a collisione con un autocarro in corso Rosselli quasi all'angolo con corso Orbassano. Nell'urto i passeggeri rimanevano incolumi, mentre l'autista doveva essere ricoverato all'ospedale Mauriziano. Ne avrà per una decina di giorni.

— Allo stesso nosocomio è stato ricoverato per commozione cerebrale l'operaio Giovanni Pont, di 54 anni, dimorante in via Isonzo 56, il quale in corso Castelfidardo è stato urtato da un camioncino.

— Un tram della linea 15ª linea, causa il difettoso funzionamento di uno scambio, è deragliato ieri sera in piazza Castello. L'incidente si è risolto senza conseguenze per i passeggeri. Per circa un'ora, però, i tram delle linee 6 e 18 sono stati avviati per via Arsenale in attesa che il binario venisse sgombrato.

Arrestato per furto un giovane impazzisce

Iernotte, verso le 24, veniva segnalato un furto a bordo della macchina del dott. Armando Violato, abitante in via Cernaia 25. L'automobile era in sosta davanti al cinema Ariston di via Lagrange. Un ignoto aveva forzato la portiera e asportato una busta in pelle con articoli sanitari. Individuato e inseguito da agenti di P. S. il ladro veniva raggiunto in via Arcivescovado. Ma mentre sembrava che l'avventura si fosse conclusa, cominciava la seconda fase assai più drammatica. Il catturato iniziava infatti un violento pugilato con gli agenti.

Era necessario perfino l'intervento della Celere, e soltanto allora l'energumeno poteva essere immobilizzato. In Questura fu identificato per Domenico Viscelli d'anni 35, da Torino, senza fissa dimora. Rinchiuso in cella egli ricominciava poco dopo a smaniare, e a tal punto che dovette essere invocato l'intervento del medico municipale per decidere circa le condizioni mentali del catturato. Il sanitario riscontrava in lui una forma di follia acuta e consigliava il suo ricovero in una casa di cura. Il Viscelli, poco dopo, veniva trasportato al nosocomio di Collegno.

— I furti sono all'ordine del giorno; alcuni strani e impensati. Il giovane Giuseppe Minetti di Giovanni, d'anni 22, aveva suscitato i sospetti del rappresentante di commercio Gaetano Longo abitante in via Saluzzo, al quale si era presentato per riportargli il libretto di circolazione automobilistica che il Longo riteneva d'aver smarrito, mentre il Minetti asseriva d'averlo casualmente ritrovato. Questi pretendeva una grossa mancia. Ma al rappresentante venne un dubbio e telefonò in Questura. Gli agenti sopraggiunti perquisirono il Minetti e lo trovarono in possesso d'altri libretti di circolazione e di un paio d'occhiali d'auto che il Longo riconobbe per propri. Il lestofante ha poi confessato a quale strano mestiere si era dedicato: far pulizia nelle macchine in sosta.

— Un carro con cavallo attaccato è stato rubato l'altra sera ad Antonio Cravero abitante in via Somalia 10. Il quadrupede, senza finimenti e senza carro, è stato ritrovato poi nella zona della Crocetta.

— Iernotte ignoti ladri hanno sottratto dal domicilio di Giovanni Colombo, in via Frejus 25, una cassetta contenente 30.000 lire. Da cantine di via Bidone 26 e via Ravetti 25 sono sparite duecento bottiglie di vino e liquori.

Disservizio e tariffe esose sulle linee interurbane

Continuano a giungere da ogni parte proteste contro l'aumento delle tariffe sulle linee interurbane.

«E' stato aumentato — ci scrive un gruppo di lettori — un servizio che era già caro. In molti casi oggi le tariffe delle interurbane sono superiori a quelle praticate dalle Ferrovie dello Stato. Paghiamo di più e siamo serviti peggio». La lettera prosegue insistendo particolarmente sul tema del disservizio: «scompartimenti luridi, gelati d'inverno e roventi d'estate; vetture sgangherate che ad ogni curva minacciano di saltar fuori dai binari; limitata velocità dei convogli che impiegano ore per percorrere poche decine di chilometri; carrozze sovraffollate, ritardi pressoché giornalieri ecc...».

Un altro lettore, operaio della Fiat-Ferriere, ci ha inviato sei paginette scritte a matita per esporci il suo «calvario quotidiano».

«Abito a Castellamonte. Quando lavoro di notte l'ultimo treno si ferma a Rivarolo e sono costretto a proseguire in bicicletta. Se lavoro di domenica devo acquistare il biglietto ordinario perché l'abbonamento non è valido. Complessivamente, quasi tutti i mesi, spendo un terzo del mio salario per abbonamento alla Canavesana, biglietti festivi, rimessa bicicletta a Rivarolo ecc. Ogni giorno — tra andata, ritorno e sosta alle stazioni — sono costretto a subirmi 5-6 ore di viaggio oltre alle 8 di lavoro ed a pagare come seconda classe vetture peggiori della terza delle Ferrovie dello Stato».

Confermate le condanne ai due agenti autori della sparatoria di via Cigna

I due ex-agenti della polizia ausiliaria Armando Frusciante, di 22 anni, e Salvatore Rizzo, di 23, sono comparsi nuovamente davanti ai giudici per la discussione del loro appello presentato contro la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di primo grado che condannò il Frusciante a 6 mesi di reclusione con la condizionale e il Rizzo a 5 anni e 10 mesi.

Come si ricorda, il 4 settembre 1951 i due agenti per festeggiare la loro prima libera uscita avevano fatto il giro di numerose osterie bevendo a dismisura vino e liquori. Completamente ubriachi entrarono in una trattoria nei pressi del Cinema Fortino e il Rizzo, impugnata la pistola, pretese di controllare i documenti di tutti gli avventori. Urlava come un ossesso, insultava e minacciava di uccidere chi rifiutasse di obbedirgli. Ma dovette uscire dal locale con il suo compagno di fronte alla reazione di alcuni clienti.

Imboccata la via Cigna si imbatterono nei coniugi Olga ed Ernesto Miratella, i quali andavano a passeggio insieme a Giovanni Guarena, fratello della donna. I due agenti li fermarono e pretesero di esaminare i loro documenti; dichiararono liberi i Miratella che ne erano provvisti e fermarono invece il Guarena che aveva la carta di identità. Si accese fra i tre una aspra discussione: ad un certo momento il Rizzo lasciò partire un colpo verso terra: il proiettile rimbalzò e raggiunse la signora Miratella che era prossima alla maternità. Ormai fuori di sé il Rizzo sparò ancora un secondo colpo che ferì il commerciante Natale Cordero, di 25 anni, che in quel momento passava in bicicletta. Il giovane riportò ferite gravissime; subì otto interventi chirurgici e ancora oggi è invalido.

Ieri il Rizzo si è difeso riaffermando di aver sparato perché impaurito dalla folla che gli si andava stringendo attorno minacciosa. Il Frusciante invece ha detto di non aver altra colpa che quella di aver seguito il Rizzo perché, impressionato dalle condizioni in cui si trovava, voleva impedire che compisse gesti inconsulti.

La Corte (Pres. Cottafavi, giudice togato Corsi, canc. Quaglia), dopo le arringhe dei difensori, avvocati Chauvelot per il Rizzo e De Marchi per il Frusciante, ha accolto le richieste del P. G. Bianco, il quale ha chiesto la conferma della condanna per quest'ultimo e la commutazione dell'imputazione al Rizzo di lesioni in quella di tentato omicidio.

Conseguenze di una vaccinazione

Un professionista torinese, padre di un bimbo di otto anni che frequenta la terza classe elementare in una scuola del centro, ci ha inviato una lettera per segnalarci un caso di interesse generale, e di particolare gravità:

«Il mio piccolo è stato sottoposto alla rivaccinazione antivaiolosa il giorno [illegible] gennaio scorso, nei locali della scuola, ad opera dei medici ambulanti dell'Ufficio di Igiene. La vaccinazione gli è stata fatta senza alcun preavviso alla famiglia, che avrebbe provveduto diversamente, rimandando magari la operazione ad una stagione meno rigida, ed attraverso sanitari di propria scelta. (Senza aggiungere che mio figlio è nato il 10 marzo 1946 e quindi per lui l'obbligo della vaccinazione antivaiolosa poteva essere protratto fino alla fine dell'anno in corso).

«Dopo pochi giorni il bimbo ha presentato una forte reazione infiammatoria della pustola vaccinica, con conseguente stato febbrile ad alte temperature. Il nostro medico di famiglia ha diagnosticato una infezione: il piccolo è rimasto a letto per dieci giorni fino al 31 gennaio, ed è guarito soltanto dopo una forte somministrazione di antibiotici.

«Non chiedo nessun indennizzo: nè per le visite del medico di famiglia, nè per le spese di acquisto dei medicinali, nè per il danno causato dalla forzata assenza dalla scuola (per tacere della preoccupazione dei familiari di fronte ad un bambino sofferente per parecchi giorni). Una tale mia richiesta provocherebbe tutt'al più qualche sorrisetto di compatimento. Ma sono nel mio diritto di chiedere che i medici dell'Ufficio di Igiene sbrighino meno frettolosamente le loro incombenze, curando di più l'antisepsi ed anche — perché no? — le conseguenze estetiche delle loro operazioni, evitando tagli numerosi e profondi, eseguiti appena sopra l'avambraccio e destinati quindi a lasciare cicatrici ben visibili. E, per finire, chiederei che anche le famiglie siano tempestivamente informate ed interpellate su un intervento sui loro bambini».

Richiamiamo l'attenzione dell'autorità scolastica su questo caso, che non può non preoccupare molte famiglie. E' giusto che nelle scuole ci si preoccupi della salute dei ragazzi, e si prevengano le malattie con cure efficaci. Ma — anche le vaccinazioni — si devono praticare con sistemi moderni, con ogni cautela. E, soprattutto, con il consenso dei genitori.

Offerte di nostri lettori

Per la vedova e le bimbe del manovale Di Lena

Per la vedova dello sventurato manovale Di Lena ucciso da una frana riceviamo le seguenti offerte:

Impiegati e operai della Ditta N. Leumann, L. 50.000; L. D., 2000; C. O., 1000; Mariangela Gianfranco e Marilè, 5000; Rimanenza colletta fra gli inquilini e amici del compianto Corlando Alfonso, 5600; F. G., 2000; Z. E., 1000; Margherita M., 500; In memoria della mamma Gambino Vittoria, 5000; Giacomo Paolo Cattaldini, 4000; G. F., 500; Felisio in memoria del marito, 1000; N. N., 1000; Per i defunti, 500; V. Caudana, 500.

G. B., L. 1500; Il piccolo Andreino, 1000; Pierfernando (Biella), 500; B. S., Biella, 500; Paola R., 1000; Lauretta, 2000; Piergiuseppe e Giancarlo da Alessandria, 1000; R. P., 500; Mobilificio Gallo, 5000; Maria Letizia Seren Rosso, 2000; A. C. P., 1000; N. P., 1000; Maria Luisa e Carla, 1000; R. A., 1000; La piccola Clara, 1000; In memoria della cognata G. R., 500.

N. N., L. 500; N. N., 500; F. P., 500; Preside, Professori e personale del Liceo ginnasio di Alba in memoria del signor Raffaele Milla padre del segretario, 10.000; A. A., 2000; Una bimba, 1000; Un gruppo di quattro, 400; Cristina De Braud, 3000; Capitano Vezzani Giovanni, 1000; M. C., 500; M. B., 500; R. R., 1000; Franca, 500.

N. N., L. 1000; G. M., 2000; M. D., 500; A. e F., 1000; Trau. S. p. A., 5000; Famiglia M. G., 500; G. O., 500; Gina e Cesare, Gian detto Crilel, nonna zia e Lidia, 1000; N. N., 1000; F. A., Torino, 1000. Totale L. 134.400. Somma precedente L. 416.812. Totale L. 550.212.

Per i due vecchi acrobati

Ecco le offerte pervenuteci per i due vecchi acrobati e i loro cani e la mula:

Mariangela Gianfranco e Marilè, L. 5000; In memoria del papà Fassi Luigi, 5000; Prof.ssa Iolanda Bissoni, 1000; Donna Lidia, 1000; Vittorina e Nino, 2000; G. B., 1000; E. R. V., 2000; Giuseppina ricordando Tapar, 500; Pierferdinando (Biella), P. Uff. Prov. Leva, 1000; Elisa H., 1000; Lucia Varetto, 1000; R. P., Alessandria, 500; Pier Giuseppe e Giancarlo da Alessandria, 500.

Novi Ligure B. G. T. in memoria del marito, 2000; Sergio Chiesa, 1000; N. P., 1000; Ezio ai disgraziati amici, 500; R. A., 500; F. P., 500; M. C., 500; M. B., 500; Sisto Ajmini, 500; Adriana per un fiore a Mina, 500; D. M. C., 1000; G. O., 200; Gina e Cesare, 500. Totale L. 32.200. Somma precedente L. 168.150. Totale L. 190.350.

ECHI DI CRONACA

PALAZZO DEL GHIACCIO VALENTINO
Stasera ore 21,15
ESIBIZIONE CAMPIONI EUROPEI PATTINAGGIO ARTISTICO E DANZE
Ripresa televisiva diretta
Prenotazioni Stampa, Gazz. Pop.

Cinema LA PERLA
I. BERGMAN - A. MAGNANI
I. MIRANDA - Alida VALLI
SIAMO DONNE
Diretto da: Rossellini
Visconti - Zampa - Franciolini

DORIA
AMORE IN CITTA'
Cronaca dei registi:
LIZZANI - RISI - FELLINI
ANTONIONI - MASELLI
ZAVATTINI - LATTUADA

HOLLYWOOD - PRINCIPE
Oggi un brillantissimo film:
Gli uomini che mascalzoni!
con WALTER CHIARI
ANTONELLA LUALDI

CASTELLINO DANZE Tè dalle 17 L. 200 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattenim.

FARO CLUB DANZE Ore 17 - 21: Serata Elegante. Successo Buscaglione-Fatina-Parigi.

EL TROCADERO Successo Pippo D'Andri, Jeanone Argenti, c. Lairagna ore 17 e 21.

GAUDIO DANZE Ogni mercoledì Concorso Nazionale di canto organ. Casa Ed. Ninfea.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione Raiesa. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 521-107.

GALLERIA LOMBARDI Piazza Castello n. 29. Continua la esposizione-vendita di un magnifico gruppo di tappeti persiani originali e autentici che la Galleria Lombardi venderà con le consuete garanzie e con quella precisione e serietà ormai ben note: in trent'anni di scrupoloso lavoro non si è avuta una sola contestazione. Si tratta di uno dei grandi assortimenti di tappeti persiani di qualità superiore che viene presentato al pubblico per dare la possibilità di acquistare con vera tranquillità tanto il piccolo paio di scendiletti quanto il grande esemplare da salone. Dai tappeti persiani delle qualità meno costose ai preziosi Keshan, Kirmann, Ispahan in una gamma di colori vivacemente contrastanti oppure preziosamente fusi, si possono vedere in questa importante mostra tutte le varietà più interessanti. La vendita, fatta per conto terzi, ha per scopo un pronto realizzo ed i prezzi sono decisamente vantaggiosi. Orario 10-12; 15-19.

GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4. Questa sera, ore 21,15, terza importante tornata di vendita del complesso già appartenente a Sir Charles West.

STATO CIVILE

Braga Tullio, a. 66, pens., v. Galliari 15; Mauolo Vittoria ved. Gioliniberti, a. 86, pens., v. Po 30; [illegible] Anna in Micucci, a. 84, casal., v. Trapani 79; Fantino Giovanni, a. 69, albergatore, v. Asiatta 8; Ferrero Teresa in Nessetino, a. 54, casal., v. Monginevro 112; Salione Giacomo, a. 61, impieg., str. Tallett. 163; Aretti Francesca ved. Mugiacchetti, a. 73, casal., v. Cherubini 67; Merlotta Antonietta ved. Tarantino, a. 45, casal., v. C. Colombo 27; Malrada Gerolda ved. Arnione, a. 83, pens., via Chiesa salute 76; Drusgilo Mario, a. 62, manal. edile, v. Cherubini 74; Aloffi Enrico, a. 70, pens., v. Tessitano 16; Bandone Elisabetta in Marchiale, a. 47, casal., v. Millefonti 25; Rappo Rosa, a. 78, casal., v. Migleini 2; Allarano Luigi, a. 78, pens., c. Lecce 8; Ripa Pia in Bosso, a. 61, casal., v. Magenta 24; Das Maria ved. Cannone, a. 82, pens., v. Ac. Albertina 11; Ferro Concetta in Ercietti, a. 67, casal., v. Cuneo 16; Bruna Giovanni, a. 74, marg., v. P. Rossi 263; Torta Giovanni, a. 80, muratore, v. Montepellato 10.

Deceduti in ospedali: Pagliuca Maria in Diviela, a. 73, casal.; Carapio Francesca, a. 47, casal.; Bella Stefano, a. 57, tranviere; Tarantola Maria ved. Vercelli, a. 47, operaia; Borgna Virginia ved. Barale, a. 85, casal.; Carvelle Giuseppa ved. Croce, a. 73, casal.; Intravaia Federico, a. 19, fonditore; Cuerra Giulia ved. Buzardo, a. 84, casal.; Calvalle Maria, a. 66, casal.; Delbone Maria ved. Dolbrino, a. 85, casal.; Cortiando Alfonso, a. 65, manovale; Drovetto Maria, a. 79, pens.; Castagno Giuseppe, a. 69, pens.; Antonelli Angela, a. 61, casal.; Marzio Giuseppe, a. 56, magazziniere; Serra Paola in Paracchio, a. 66, [illegible].

Morti: 35 - Nati: 19 - Matrimoni: 10.



AUGUSTUS
OGGI
UN FILM "TERRORIZZANTE"
ACCADDE A BERLINO
con
JAMES MASON
CLAIRE BLOOM

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

CAPITOL
OGGI
Un grande interessante TECHNICOLOR
GLI SPARVIERI DELLO STRETTO
con
Yvonne DE CARLO - R. HUDSON
SU GRANDE SCHERMO PANORAMICO
PRODUZIONE: R. K. O.



FARO - ALEXANDRA
OGGI
UN FILM DURO - SPIETATO - COMMOVENTE
NOI CANNIBALI
con
SILVANA PAMPANINI
VINCENZO MUSOLINO
FOLCO LULLI
UN GRANDE SUCCESSO
A COLORI SU GRANDE SCHERMO PANORAMICO
VIETATO MINORI ANNI 16



La comoda poltrona

Nuovi interventi nella discussione sui giovani e gli anziani, suscitata da due articoli recenti su queste colonne, mi inducono a una precisazione: e sarà l'ultima, perchè oltre il numero magico del tre, si apre l'infinito. Mi scuseranno alcuni lettori che autorevolmente mi hanno scritto se, appunto per arginare la polemica, debbo limitarmi a ringraziarli per il loro pregevole contributo; e mi scuserà anche Mario Lattes se questa volta, anzichè a lui, mi rivolgerò per tutti i suoi coetanei dissenzienti al signor Lorenzo Milanesi di Milano. Il signor Milanesi, in una lettera che il direttore cortesemente mi comunica, mostra di appartenere alla valente schiera di quelli che non hanno peli sulla lingua. Per lui la faccenda, o meglio la «battaglia», si riduce all'impegno di togliere gli anziani dai seggi che occupano per assegnarli ai giovani. «Levati di lì, che ci sto io», insomma. E chiamandomi direttamente in causa come uno di coloro che si «annidano — irremovibili — nei posti di maggiore responsabilità», il benigno giovane mi prega di cedere i suddetti posti alle «nuove leve». Tuttavia egli si preannuncia molto scettico sui risultati dell'invito, in quanto «neppure la fiamma ossidrica» potrebbe dissaldare il «basso della schiena» dalla comoda poltrona con la quale il medesimo «basso» fa «tutt'uno». Non si poteva dir meglio. Ma forse il signor Milanesi si fa un concetto troppo per me lusinghiero sull'importanza della mia poltrona; la quale è, sì, abbastanza comoda (di mogano massiccio, la comprai a Parigi al *Marché aux puces*, e la feci rivestire qui a Roma di un bel marocchino verde nuovo), e fa la sua figura nel mio studio; ma appunto, altro non è se non una semplice poltrona domestica. E se pure il mio *séant* vi rimase attaccato per lunghe ore del giorno e della notte, questa è l'unica posizione che mi consenta di lavorare, cioè di scrivere, scrivere e sempre scrivere, in un compito che impegna la mia responsabilità soltanto di fronte alla gente cortese che ha la pazienza di leggermi.

E' pur vero che anch'io, come quasi tutti gli scrittori italiani, mi costringo a un secondo mestiere, ma non trovandomi ad essere direttore di banca o di grande industria, nè ministro o sottosegretario, nè generale di armata o vescovo o cardinale, ne risulta che neppure la più modesta leva di comando è mai passata per le mie mani. Del che non mi dolgo, come non mi sono mai doluto, e anzi ritengo così affascinante in tutte le sue amarezze la condizione del letterato, che mi stimerei felice il giorno in cui potessi occuparmi soltanto di letteratura. Sulla mia bella poltrona, dunque, rimango seduto, e non c'è fiamma ossidrica che tenga. D'altra parte non credo che tutto ciò impedisca di sedersi a certi giovanotti di mia conoscenza, i quali invece resistono eroicamente in piedi davanti ai bar di via Veneto o di Monte Napoleone, a guardar la bella gente che passa e ad ironizzare sulla tristizia e nequizia dei tempi.

Così è, signor Milanesi, ma non pensi che io le voglia male, o che voglia male ai giovani come lei smaniosi di levarmi d'attorno. Tutt'altro; e fra molti che per abulia alzano le spalle o fanno smorfie di disgusto ogni qualvolta si affronti un problema un po' serio, preferisco di gran lunga tipi come lei, che intervengono magari con una punta di insolenza a dir la loro. Ma lasciamo i casi strettamente personali per altri di carattere più generale. Se io non fossi prevenuto, lei mi dice, dovrei accorgermi di «uno spirito innovatore che pervade l'animo di tutti i giovani», e ne ravviserei già i primi frutti in tutti i campi: «nel cinema, nel teatro, nelle scienze, nelle arti, nel giornalismo, nel sindacalismo, dappertutto». Ma benissimo! E che cosa chiedevo io, in sostanza, se non le prove di questa rigogliosa fruttificazione? Tutti i miei dubbi derivavano da una certa mancanza di originalità, di slancio, di fantasia creatrice, che mi pareva di notare fra le nuove generazioni. Ma ora lei mi dice che questo spirito innovatore esiste «dappertutto», e allora sarò io il cieco e il sordo... Soltanto, le prove che lei mi offre sono piuttosto vaghe, piuttosto nebulose; e vorrei dimostrarglielo con le stesse sue parole, quando lei esorta ogni padre «a mettersi un po' in disparte, a riposarsi, a far posto al figlio divenuto ormai trentenne e costretto a fabbricarsi una morale nuova alla quale cerca, con ansia disperata, di dare un contenuto, visto che la precedente non regge più al passo imposto dalle nuove concezioni della vita intesa come lotta quotidiana per il raggiungimento di mete sempre più avanzate di progresso spirituale e materiale».

Queste, mi duole di doverlo far notare, sono le parole più vecchie, più malinconicamente vecchie che da bocca di giovani oggi si possano udire. Non perchè l'idea originaria che vorrebbero esprimere sia falsa in se stessa, ma perchè sono parole logore nella loro formulazione e stente nel loro sviluppo, parole che sembrano dire mille cose importanti e in realtà ribadiscono frettolosi luoghi comuni; parole pseudo-rivoluzionarie, quali sentimmo, noi padri, dai nostri nonni, e che ci infastidirono per quella loro astratta verbosità, per quel loro annaspare tra i concetti, per quel loro stile un po' da comizio e un po' da «ballo Excelsior»; e le respingemmo per sostituir loro una logica più stringente, un senso più vivo del concreto, una visione più approfondita del particolare. Tutta l'arte, tutto il pensiero moderni sono sorti da questo operare caso per caso, da questo rifiuto di una retorica del progresso assunto a mito, da questa diffidenza verso i sentimenti inespressi e verso certe rivendicazioni prolungantesi nell'infinito. Quanto alla «morale nuova», se si vuol parlare di spregiudicatezza, basterà ricordare che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Rimbaud; e se invece si vuol parlare di ritorno all'antico, allora la «novità» diventa per lo meno un controsenso.

Parole vecchie, dunque. E noi dobbiamo ora sentircele ripetere dai nostri figli? No, caro signor Milanesi, non è con le buone intenzioni e con le frasi corrucciate che si offrono le prove di un rinnovamento; ma con le opere, soltanto con le opere. Per questo, non si tratta per i padri di mettersi in disparte, di riposarsi in una ridicola giubilazione, ma di porsi affettuosamente accanto ai figlioli per esortarli a non andare a caccia del vento e dell'uragano, a non sognar manifesti che durano il tempo d'una promessa elettorale, bensì a chiarire a loro stessi una vocazione, e a seguirla, e a far bene ciò che mostrano di saper fare. Di giovani che percorrono da soli questa strada, per fortuna, ne conosciamo molti, e sono quelli che meno si lamentano di dover affrontare i sacrifici che noi tutti abbiamo affrontato: per amore dell'arte e per sincera dedizione alla cultura. Agli altri, a quelli che ci invitano ad abbandonare la nostra poltrona e nello stesso tempo ci consigliano di riposare, rimane soltanto da dire: figli cari, dateci buoni libri (scritti un po' bene, per piacere), buoni quadri, belle musiche, belle case, bei film, bei giornali, idee chiare, programmi precisi; e allora noi stessi capiremo che la nostra tutela non è più necessaria, e passeremo gradevolmente i nostri ultimi anni a leggere, ad ascoltare, a contemplare quelle vostre opere. Senza la minima invidia, potete esserne sicuri. Ma poichè non siamo propriamente vecchissimi, e forse neppur vecchi, permetterete che, almeno fin quando sapremo far stare in piedi un periodo, si continui a lavorare anche noi. E magari su una poltrona ancora più comoda, e col marocchino ancora una volta rinnovato. Ma se non lo permetterete, continueremo lo stesso. Perchè sarebbe, dopo cinque o sei millenni di civiltà accertata, la prima volta che uno scrittore, un artista, per far piacere ai ragazzi, smette di attender a quella che è la più alta giustificazione della propria esistenza.

G. B. Angioletti

LUNA DI MIELE PERICOLOSA



Marilyn Monroe e Joe Di Maggio, a Tokio in viaggio di nozze, sono stati circondati da una folla di ammiratori che hanno tentato persino la scalata del loro albergo

AVEVA DEBUTTATO CON SARAH BERNHARDT

E' morta Yvonne De Bray il *mostro* del teatro francese

Si è spenta improvvisamente mentre leggeva un romanzo - E' stata compagna devota ed ispiratrice di Bataille - Lunga serie di successi - La "madre,, nei *Parents terribles*

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 febbraio.

Yvonne de Bray, il «mostro sacro» delle scene francesi, ha fatto una morte senza sentimentalismo, senza lacrime di parenti o di amici intorno al suo capezzale nel momento del trapasso. Sabato sera la grande attrice recitò ancora nel *Pour Lucrèce*, l'opera postuma di Jean Giraudoux, che è lo spettacolo più discusso di questa stagione parigina.

Vi interpretava una di quelle parti sconcertanti che le avevano assicurato la celebrità, la parte di «Barbette», una vecchia mezzana che con le sue turpitudini organizza ogni intrigo fino alle tragiche conclusioni della vicenda. Non potremo mai più dimenticare la sua risata, stridula e sinistra, nella scena finale di quel lavoro che, poco convincente sotto molti aspetti, si salvava all'ultimo momento forse proprio in virtù della sua straordinaria bravura.

Dopo la rappresentazione di sabato sera, Yvonne de Bray era ritornata al teatro «Marigny» anche domenica, ma era così stanca e sofferente che Jean Louis Barrault e Madeleine Renaud le avevano impedito di recitare. Essi avevano però dovuto insistere molto con la vecchia amica per convincerla a ritornare a casa e a riposarsi per qualche giorno; nel frattempo l'avevano sostituita con un'altra attrice della compagnia. Ma la De Bray se n'era andata tutt'altro che persuasa e le sue ultime parole a Barrault erano state: «Tu pure sei come tutti gli altri giovani. Ai miei tempi si andava in scena anche con la febbre a quaranta. Ci sarebbe mancato altro se uno avesse dovuto mettersi a letto per una qualunque piccola indisposizione».

Non si era infatti messa a letto. Era rimasta in piedi, occupandosi come al solito della casa, senza uscire a causa del gran freddo di questi giorni, ma col proposito di ritornare al teatro prima della fine della settimana. Un'amica, che era andata per tenerle compagnia, l'ha trovata stesa su un divano completamente vestita. Un libro era ancora aperto vicino alla sua mano ormai gelida. Yvonne de Bray era morta mentre stava leggendo un romanzo di Jean Genet.

Aveva 65 anni ed aveva debuttato a nove vicino a Sarah Bernhardt nella *Dame aux camélias*. Il suo era un passato glorioso: compagna della Réjane, interprete preferita di Henri Bataille e di Henry Bernstein, il suo primo grande trionfo era stato nel 1912 quando portò per la prima volta sulle scene *Les flambeaux*. Però il nome di Yvonne de Bray rimarrà soprattutto legato alla parte della madre che essa creò nei *Parents terribles*, di Jean Cocteau. In quel ruolo, col quale era ritornata alle scene abbandonate dopo la morte di Bataille, essa aveva avuto la rivelazione di una seconda giovinezza, la rivelazione di possibilità fino a quel momento insospettate che avevano fatto di lei un'artista del tutto diversa da quella che era sempre stata prima di allora.

L'interpretazione di Yvonne de Bray nei *Parents terribles* rimarrà nella memoria di quanti vi hanno assistito come una creazione inimitabile e, nel suo genere, irraggiungibile. Si ha ancora presente la sua ansia divorante, il modo tutto particolare, che essa aveva di raccogliersi su se stessa per scattare all'improvviso in un impeto di tenerezza o di ferocia, la sua voce dolce e amara, che si faceva di volta in volta insinuante oppure aspra e sordida, e in cui la parola si trasformava ad un tratto in un grido agghiacciante.

Questa padronanza del mezzo era la conseguenza della lunga carriera fatta sui teatri dei *boulevards* interpretando i drammi a forti tinte. Dopo il trionfo di *Les flambeaux* essa era stata infatti l'interprete di tutte le opere di Bataille, nei tempi in cui soltanto l'eccezionale bravura degli attori poteva assicurare il successo di quei lavori. Il pubblico di allora attendeva col fiato sospeso il momento in cui, in una scena scritta apposta per loro, i due protagonisti si dilaniavano nello scatenarsi delle passioni.

Henri Bataille morì ancora giovane nel 1922 e la De Bray, che aveva vissuto negli ultimi anni insieme a lui, compagna devota e fedele nello stesso tempo che ispiratrice, si ritirò dalle scene con l'intenzione di non rimettervi più piede. Per molto tempo infatti rimase nella più assoluta solitudine, decisa ormai a farsi dimenticare. Poi, però, rifece ancora qualche saltuaria apparizione sul palcoscenico per interpretare *Le venin*, di Bernstein, e *Catherine empereur*, di Maurice Rostand, ma, come abbiamo detto, fu l'incontro con Cocteau a decidere l'inizio della sua seconda carriera.

Jean Cocteau trasformò la eroina della *Marche nuptiale*, fece nascere in lei il «mostro sacro» che ha portato un carattere nuovo nel teatro contemporaneo francese. «Yvonne comunica luce e rilievo — diceva Cocteau — è contagiosa per tutti».

L'arte di Yvonne de Bray, benchè affinata dal lungo esercizio, era infatti paragonabile ad un'emanazione luminosa che sgorgava spontaneamente. La grande attrice non aveva mai seguito corsi d'arte drammatica nè preso lezioni di declamazione. Molte volte non imparava neppure la parte e improvvisava le battute a mano a mano che si svolgeva l'azione, senza mai tradire però lo spirito dell'opera, nè impacciare i suoi compagni di lavoro. Il suo prodigioso istinto ha salvato qualche volta, con una semplice battuta, non poche opere che sembravano destinate a cadere.

Il cinematografo aumentò il suo pubblico, fece conoscere la sua arte in tutto il mondo. Oltre i film di Cocteau, interpretò quelli di Colette, di Cayatte e di tutti quei soggettisti che avevano bisogno di lei per creare un personaggio in cui una ferocia disumana avrebbe corso il rischio di apparire inverosimile. Fra le sue interpretazioni più famose si ricordano *L'aigle à deux têtes*, *Gigi*, *Chéri*, *Nous sommes tous des assassins*. Jean Marais, che ha lavorato con lei in tutte le opere di Jean Cocteau, appena ha appreso la morte d'Yvonne de Bray, ha detto: «Per me rimarrà sempre viva, continuerà a guidarmi e a proteggermi».

Sandro Volta

A CENTO ANNI DALLA SUA RIFORMA

La burocrazia inglese è come un ordine fratesco

Il segreto della scelta: anzitutto un'altissima integrità morale - La complessa macchina dello stato assistenziale ed i suoi 275.088 "servi civili,, - Fierezza giustificata per questi funzionari cortesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 febbraio.

Per osservarli da vicino bisogna recarsi per qualche mattino nelle stazioncine delle ferrovie suburbane quando passano i treni delle 7,58 o delle 8,14, che portano dalle «zone dormitorio» alla città. Lì si riconosce subito dall'abito che è uguale per tutti: bombetta, colletto bianco — anche quando la camicia è colorata —, cravatta scurissima o nera (quando non è dell'Università, del reggimento o del club), giacca nera e pantaloni a righe. I soprabiti sono invariabilmente neri o quasi. Tutti portano oltre all'ombrello anche una piccola valigetta di cuoio appesa al braccio destro. Li si distingue subito dai gentiluomini della «city» — che vestono nello stesso identico modo — perchè questa divisa non è di taglio ugualmente elegante nè di tessuto ugualmente costoso.

Sono i burocrati che si recano in ufficio. Gli uffici, salvo qualche ministero recente che ha dovuto sistemarsi dove era possibile, fuori dai confini tradizionali dei palazzi governativi, sono tutti in Whitehall, una grande strada ornata di monumenti che parte dalla piazza del Parlamento e finisce a Trafalgar Square dove la folla ama riunirsi nei giorni di festa e di celebrazioni. C'è in questa sistemazione geografica dell'apparato governativo e statale britannico un certo simbolismo spontaneo: la burocrazia sta fra i politici del Parlamento e la folla.

Anche qui si sentono, naturalmente, dai palcoscenici di varietà e dagli amplificatori della radio, frequenti barzellette sui burocrati che vivono fra le «inutili scartoffie», che trascorrono la giornata consumando tazze di tè senza fare mai niente, che inviluppano il misero cittadino nella camicia di forza del «red tape», il nastro rosso che tradizionalmente serviva per tenere assieme le pratiche ed è ora rimasto nel linguaggio inglese come espressione efficace per indicare qualsiasi noia o «routine» burocratica. Ma nonostante queste lamentele, queste critiche e queste satire, la Gran Bretagna è fiera della sua burocrazia. Talmente fiera, anzi, che qualche tempo fa il Times poteva pubblicare che «nessuno sano di mente vorrebbe cambiarla». Questa rara lode è stata scritta in occasione del centenario della pubblicazione del «rapporto di sir Stafford Northcote e sir Charles Trevelyan», dal quale praticamente è nata la moderna burocrazia inglese.

Organizzazione e stipendi

Cento anni fa essa era affetta da nepotismo, pigrizia, inerzia, incapacità e un pochino di corruzione. I due esimi studiosi compirono la loro inchiesta e stabilirono una serie di regole per l'ammissione, l'organizzazione, i limiti dell'autorità e della responsabilità che vigono ancora oggi. Essi cercavano anzitutto un'altissima integrità morale. «Su simili principii di purezza — osservò un uomo politico di quei tempi — il governo parlamentare non può funzionare».

Oggi invece la riforma burocratica di cento anni fa è considerata «l'unica grande invenzione politica che la Gran Bretagna abbia fatto nel XIX secolo».

I burocrati di Gran Bretagna sono complessivamente 275.088, distribuiti a grandi linee nel modo seguente: 87.561 si occupano del commercio, dell'industria, della agricoltura e dei trasporti attraverso gli uffici dei vari ministeri interessati; 67.042 maneggiano la complessa macchina dello stato assistenziale dal ministero dell'educazione a quello delle assicurazioni, da quello delle pensioni a quello delle abitazioni e così via, assicurando a 50 milioni di sudditi il servizio «dal concepimento fino alla tomba» che è offerto dalla legislazione vigente; 66.250 si occupano della parte finanziaria: tasse, spese, dogane, ecc.; 22.558 sono addetti alle «agenzie» statali, come quella cartografica, i lavori pubblici, la stamperia e altri servizi; 23.304 maneggiano gli affari interni comprese le prigioni; 8.339 hanno in pugno gli affari esteri e dell'Impero.

Questo per quanto riguarda l'organizzazione orizzontale.

Quella verticale è distribuita nel modo seguente. Vi sono 3.700 «civil servants» (questo è il termine inglese per «funzionario statale») di classe «amministrativa», il cui compito è di funzionare da consigliere politico dei ministri di gabinetto per tutte le questioni di dicastero. In questo piccolo gruppo è raccolta l'esperienza di come si governa il Paese da un punto di vista pratico. Essi debbono dare forma concreta alle idee dei ministri, alle decisioni del Parlamento e, sia pure in forma indiretta, ai programmi del partito che ha vinto le elezioni.

Spetta a questi funzionari la responsabilità di approvare le leggi che verranno presentate al Parlamento, prevederne il funzionamento e di riparare agli errori. Sono questi fra l'altro che preparano ai ministri il testo delle risposte che vengono date in Parlamento. I salari di questa categoria partono dalle 400 sterline all'anno (poco meno di 700 mila lire lorde) e salgono fino alle 2500 (poco meno di 4 milioni), per un sottosegretario permanente, che equivale ad un nostro direttore generale. Al di sopra di questo grado vi sono però i «capi di ministero» e i «vice capi di ministero» i cui salari sono rispettivamente di 4500 e 3250 sterline all'anno.

Sotto a questa classe amministrativa stanno 70 mila «esecutori» che anzichè provenire dalle Università come gli amministratori, provengono dalle scuole medie superiori. Il compito di questi è «la condotta degli affari di governo giorno per giorno, nell'ambito della politica fissata». I salari di questa categoria variano fra le 250 e le 1100 sterline all'anno, con una maggioranza di impiegati intorno alle 600 sterline all'anno (un milione quasi esatto).

Poi v'è la classe impiegatizia che comprende 200 mila persone che guadagnano dalle 150 (per una dattilografa diciassettenne) sterline all'anno, alle 570.

Questi dati informativi tuttavia non possono bastare a dare un'idea della qualità della burocrazia della quale la Gran Bretagna va così fiera. Il segreto sta nel modo in cui sono stati risolti alcuni problemi fondamentali connessi con questa categoria.

Ma ai due lati estremi, ossia gli amministratori e gli impiegati, stanno coloro che hanno contatti quotidiani al di fuori della macchina dello Stato. Gli amministratori hanno a che fare con Governo e Parlamento. Gli altri direttamente col pubblico. Il gruppo centrale non ha contatti d'ufficio col pubblico o coi politicanti, ma — o quanto osservava ancora il Times — non si astrae affatto dal mondo; mostra un orizzonte di interessi più vasto di quello delle categorie chiuse degli uomini d'affari, dei tecnici e degli stessi universitari.

Il problema degli amministratori, principalmente, è quello di formulare decisioni ad alto livello, vicinissime alla decisione politica, senza tuttavia farsi influenzare dalle proprie convinzioni personali, che possono essere in sintonia o in contrasto con quelle del governo in carica. Questi alti funzionari rappresentano la continuità dello Stato, la permanenza della Nazione attraverso l'altalena del gioco elettorale.

Una fetta di torta

Si ammette onestamente che il funzionario che non ha opinioni personali non esiste, ma il problema — che senza dubbio è stato risolto abilmente — sta nel trovare individui che sappiano formulare una serie di giudizi equanimi. Il problema si riduce quindi a quello della scelta degli uomini. Per la classe amministrativa essi vengono scelti dalle Università, in base alla capacità di giudizio e non in base alle specializzazioni di studio. In cent'anni d'esperienza è stato elaborato quasi uno speciale tipo umano per questa delicata mansione di «controllo permanente della democrazia»: è una classe di cittadini che può essere paragonata soltanto a un ordine religioso fratesco, la cui religione è la continuità statale.

Lo stesso principio, anche se con intensità minore, si applica alla classe di centro. L'efficienza di questa è controllata da un ufficio ministeriale e da un ufficio centrale, che hanno sede presso il Tesoro. Quest'ufficio si chiama Organization and methods, e per avere una idea dell'autorità che questo ufficio centrale esercita sulla burocrazia britannica, bisogna citare quanto ha dichiarato il suo capo. Gli fu chiesto: «Ma se un certo servizio o un certo ministero non funziona, voi che cosa fate?». Egli rispose: «Beh, se qualcosa non funziona telefono al capo. Se continua a non funzionare gli mando una letterina. Se continua a non funzionare lo invito a prendere una tazza di tè qui nel mio ufficio. E se si tratta di un caso particolarmente ostinato, assieme al tè gli offro una fetta di torta».

Un punto debole

Un vanto di quest'ufficio è di avere ridotto il numero di formulari che un impresario costruttore deve riempire in un anno da 144 a 38. Un altro esempio dei problemi che si presentano alla burocrazia è quello offerto dal sistema di tassazione chiamato «PAYE» ossia «pagate al momento in cui guadagnate». La legge votata dal Parlamento rendeva possibili mille combinazioni diverse per quattordici milioni di contribuenti.

Al lato opposto della scala burocratica, invece, stanno gli impiegati che, in pratica, rappresentano il contatto fra l'individuo e lo Stato. La mamma che dopo la conferma del dottore, ha diritto di ricevere gratuitamente il succo di arancio durante la gravidanza, il pensionato che ha diritto a un sussidio, il malato che deve ritirare l'assicurazione per la malattia, il contribuente, il giovanotto che deve essere arruolato, vedono «lo Stato» attraverso l'impiegatuccio che li riceve, riempie il loro modulo, formula qualche domanda ed eseguisce la operazione fondamentale, dopo avere preso la sua piccola decisione. Forse per una impressione obiettiva su questi funzionari inglesi è meglio rivolgersi ai turisti, i quali si dichiarano sempre sbalorditi della cortesia, efficienza e semplicità di questi «servi civili», in tutto il significato della traduzione letterale dell'espressione.

Per il pubblico inglese invece questi rappresentano ancora un punto debole nel sistema. Lo Stato assistenziale in questi contatti col pubblico non ha ancora l'efficienza dell'industria privata nè quella della polizia. Le sedi locali degli uffici di ogni genere hanno ancora di improvvisato. Dopo tutto lo Stato assistenziale britannico è giovanissimo ed è praticamente ancora nuovo. Questi uffici hanno tuttora di caserma, di irreggimentazione e di complicazioni non del tutto necessarie.

In breve lo Stato che offre servizi tanto complessi e importanti che riguardano praticamente ogni istante della vita del cittadino, non si presenta ancora al pubblico con la dignità, per esempio, della banca, che pure rende un servizio tanto più limitato. E' indubbio che nel futuro lo Stato assistenziale dovrà aprire dappertutto delle sedi dignitose ed efficienti, che comprendano tutti i suoi servizi piacevoli e spiacevoli.

Ma per gli inglesi che amano l'empirismo fino all'estremo, anche questa lieve scomodità non è disapprovata. Serve a ricordare, a ogni istante, che esiste un delicato punto di equilibrio fra la necessità di essere controllati e il pericolo di essere troppo controllati. E questo, dopo tutto, è l'esatto punto di equilibrio — forse introvabile ma desiderabile sempre — della burocrazia, il cui potere non deve essere nè troppo nè troppo poco.

A cent'anni di distanza dalla fondazione della loro burocrazia moderna, gli inglesi ritengono di avere trovato un margine di equilibrio quasi perfetto nei loro «servi civili».

Riccardo Aragno

Modello «primavera»



Un modello di abito da sera svizzero in broccato bianco

L'ex-presidente Auriol giunto in aereo a Siracusa

Siracusa, 2 febbraio.

L'ex-presidente della Repubblica Francese Auriol, proveniente da Tolosa in aereo presidenziale, è giunto nel tardo pomeriggio di oggi a Siracusa, prendendo alloggio nel grande hôtel Villa Politi. Erano ad attenderlo le principali autorità del capoluogo.

Auriol ha consumato la cena solo, a un tavolo della sala (la sua consorte aveva preferito rimanere in camera) e ha molto gradito un caratteristico vinello bianco che si produce nelle campagne siracusane. Si apprende che Auriol sosterà in Siracusa diversi giorni per un breve periodo di riposo. Domani inizierà la visita dell'importante zona archeologica, che sarà seguita dalla visita ai due ricchi musei, medioevale e archeologico, e ai principali monumenti ed edifici locali.

Concesso il divorzio all'ex-sovrana d'Egitto

"E' bello tornare ad essere la signorina Narriman,,

Il Cairo, 2 febbraio.

Poche ore dopo avere ottenuto il divorzio dall'ex-re Faruk, l'ex-regina d'Egitto ha dichiarato stasera: «E' veramente bello essere di nuovo la signorina Narriman Sadek».

Narriman ha appreso la notizia della concessione del divorzio subito dopo la lettura della sentenza quando il suo legale, Moharram Fahim, l'ha raggiunta per telefono alla sua villa che sorge nel quartiere signorile di Heliopolis ai margini del Cairo.

Tanto Narriman quanto sua madre Assila Hanem, hanno espresso la loro soddisfazione per lo scioglimento del legame con Faruk e in proposito la signora Assila ha detto: «Ora mia figlia può pensare al futuro con la mente serena». In proposito le è stato domandato se Narriman progetti di risposarsi. «In questo momento mia figlia — ha detto la signora — non pensa a risposarsi, ma se dovesse farlo non sposerebbe mai un attore».

Si tratta di un evidente riferimento alle voci sul riferito romanzo fra Narriman e l'attore e cantante egiziano Farid el Atrash, energicamente smentito nei giorni scorsi dalla stessa Narriman.

La madre di Narriman ha aggiunto: «Non è che abbiamo pregiudizi contro gli attori. E' semplicemente che fare l'attore o imparentarsi con un attore è contro le tradizioni di famiglia».

Faruk è a sua volta al secondo divorzio. Proclamato re l'8 maggio 1936, egli sposò meno di due anni dopo una giovanetta 17enne la quale, seguendo la tradizione inaugurata da re Fuad, assunse un nome che cominciava per la lettera «effe»: Farida. Da questo matrimonio nacquero tre figlie, mentre non vide la luce alcun maschio il quale potesse assicurare la continuità della dinastia. In conseguenza di ciò non provocò grande sorpresa la notizia, diffusasi il 19 novembre 1948, che l'allora sovrano aveva divorziato. Un comunicato reale, diramato quel giorno, «pregava la Divina Provvidenza di dare a Sua Maestà il Re» attraverso un nuovo matrimonio, l'occasione di assicurare la nascita di un erede.

Il 6 maggio 1951 Faruk sposava la signorina Narriman Sadek, in precedenza fidanzata con un modesto diplomatico egiziano che, si disse, Faruk non aveva esitato ad allontanare dalla sua strada facendolo assegnare alla delegazione dell'Egitto presso l'ONU. Il 16 gennaio 1952 Narriman dette alla luce un bambino, Fuad Ahmed. La successione dinastica era così assicurata, od almeno così si credeva. Infatti la crisi politica e sociale delineatasi in Egitto fin dal 1951 scoppiò, infine, ai primi di luglio del 1952, provocando l'abdicazione e la partenza degli ex-sovrani per l'Italia.

Il 7 ottobre di quello stesso anno il giornale *Al Ahram* del Cairo, annunciò l'intenzione dell'ex-regina di chiedere il divorzio a causa della cattiva condotta del marito. Poco dopo, infatti, Narriman lasciò il figlio in custodia a Faruk e, rientrata in Egitto, presentò domanda di divorzio.

LE ARTI E GLI ARTISTI

Signorelli uno e due

Il duello Longhi-Salmi per l'autenticità o meno del famoso autoritratto - Ma nella dotta discussione si vuole evitare la prova decisiva dell'esame tecnico

Fuoco di controbatteria del professore Mario Salmi contro il professore Roberto Longhi. Altro che «professorini» della D.C.! Questi son «professoroni»; e ormai tutta l'Italia colta sa del gran duello per l'autoritratto (autentico? falso?) di Luca Signorelli, prestato dall'Opera del Duomo di Orvieto alla mostra del grande cortonese, e scelto a stemma e impresa della solenne manifestazione.

Il mondo degli esperti a rumore, dicevamo qui due mesi fa divulgando il «dubbio» del Longhi che il piccolo affresco recante sul rovescio un'epigrafe datata 1500 (o 1503, secondo le interpretazioni) sia una contraffazione ottocentesca compiuta da due pittori tedeschi, il Bolle e lo Pfannschmidt, mentre restauravano, intorno al 1845, i famosi affreschi del Signorelli ad Orvieto. E poichè si parlava d'un ritratto affrescato su un grosso mattone, anzi, su una «tegola», domandavamo: — Cadrà essa sul capo dei «ferrati ordinatori» della mostra, oppure, replicando questi vittoriosamente, si trasformerà in un *boomerang* sui piedi del Longhi?

L'ora della replica è scoccata: con un opuscoletto pubblicato dal «Comitato esecutivo della Mostra» (leggi Mario Salmi?), otto asciutte pagine che «intendono vagliare soltanto elementi assolutamente oggettivi». E fra questi la citazione di tre inventari dell'Opera del Duomo d'Orvieto, che testimoniano l'esistenza della «tegola» nel 1833, nel 1825, e addirittura nel 1646. Cade dunque l'ipotesi del Longhi, d'un falso eseguito a metà dell'Ottocento; ed è infirmata per di più tutta quanta l'analisi stilistica, negativa, dell'illustre studioso.

S'arrenderà egli? Non è probabile. Perchè, a dire il vero, l'argomentazione dell'opuscolo resta un po' incerta per quanto riguarda l'interpretazione dell'epigrafe; sicchè — come nella pirandelliana *Signora Morli uno e due* — si ha una ombra d'esitazione nel far combaciare l'immagine del Signorelli uno (il celeberrimo autoritratto con l'Angelico nei *Fatti dell'Anticristo* della cappella di S. Brizio) con quella del Signorelli due (l'autoritratto della «tegola»).

E tuttavia il litigio dei due dotti, ciascuno dei quali sostenuto da una coorte d'altri dotti, s'acqueta su un argomento che, secondo noi, è proprio quello sbagliato: «nessun aiuto può essere fornito dall'esame tecnico dell'opera», in quanto «non essendo mai variata la maniera del dipingere a buon fresco, resta impossibile stabilire in qual tempo una pittura di tal genere sia stata eseguita, se non si tratti di cosa molto recente». Ecco il punto inesatto: e stupisce un'affermazione tanto perentoria da parte di studiosi che per lunga dimestichezza con opere d'arte antica ben conoscono i sussidi — per identificare le contraffazioni — della analisi scientifica; come sorprende il silenzio in proposito dell'Istituto centrale del restauro.

Perchè se è vero che la tecnica dell'affresco rimase invariata (ma fino a un certo punto) nei secoli, è altrettanto vero che variò l'impiego delle materie coloranti, per esempio l'azzurro. Nel caso del Signorelli, poi, si sa ch'egli, come tutti i buoni frescanti, prediligeva le terre, volentieri mescolando il verde con la rossa. Ora le terre sono ossidi di ferro; soggette dunque ad un processo di ossidazione, che naturalmente si accentua col passar del tempo: e qui il divario del tempo sarebbe addirittura di tre secoli e mezzo, più che sufficiente ad un analizzatore espertissimo.

La difficoltà, se mai, la delicatezza dell'operazione consiste nel constatare, con un prelievo di materia cromatica, il grado di ossidazione. Vi sono in Italia esperti adatti ad un simile arduo esame? Uno — pensiamo — certamente c'è: ed è il restauratore Ettore Patrito, della cui perizia già abbiamo discorso su questo giornale. Si è increduli? Sia pure: ma perchè — almeno — non tentare? La «tegola» è facilmente trasportabile a Torino, la spesa è minima: e la posta del gioco (ci sembra) abbastanza grossa.

mar. ber.

Richiesta di previdenze a favore degli amnistiati

Roma, 2 febbraio.

L'on. Cappugi ha presentato una interrogazione contenente delle proposte di carattere sociale a favore dei dimessi dal carcere per effetto della recente amnistia.

«Occorre tener presente — rileva il sindacalista democristiano — che, per effetto dell'amnistia, hanno lasciato le carceri ed i penitenziari varie migliaia di persone — in prevalenza uomini — delle quali molte si sono venute a trovare senza un tetto od una famiglia, mentre molti sono coloro ai quali rimangono precluse le vie della riabilitazione, risultando ad essi estremamente difficile, specie nell'attuale periodo, trovare un onesto lavoro.

«Risulta di conseguenza necessario ed urgentissimo un provvedimento che metta il Governo nella possibilità di offrire mezzi adeguati ai Consigli di patronato, ai quali si possono rivolgere i liberati dal carcere, nonchè di elargire un efficace aiuto alle «case» per i liberati dal carcere esistenti in Italia, per le quali troppo poco è stato fatto fino ad oggi».

CRONACHE DELLO SPORT

Nella seduta di sabato a Roma l'U.V.I. deciderà sul caso Magni

La formula che sarà probabilmente varata: accoppiamento dell'industria ciclistica con quella estranea allo sport - Il significato sperimentale del tentativo - Il calendario nazionale

Sabato prossimo, nella sede romana del C.O.N.I. si radunerà il Consiglio direttivo della Unione Ciclistica Italiana, che dovrà trattare numerosi argomenti di attualità. Figura all'ordine del giorno la compilazione del calendario nazionale. Cosa questa da sbrigarsi in buona tranquillità, ma è tra le «varie» che si nascondono le questioni di maggior interesse. Vi fanno spicco il problema del Mezzogiorno, non certo risolto dall'istituzione di una fantomatica Cassa del Sud e la ricerca d'una soluzione da adottare nei riguardi di quelle squadre non del tutto dipendenti dall'industria delle biciclette.

Quest'ultima questione non è di poco conto e la tattica dello struzzo che infila la testa nella sabbia per ignorare la realtà, non sembra davvero la più adatta. Magni, con la sua autorità personale, aumentata ancora dal conquistato titolo di Campione d'Italia, ha impostato e condotto saggiamente la sua battaglia, trovando per strada fitte schiere di sostenitori; e la teoria del corridore pratese, tendente a far entrare nel campo dell'attività agonistica l'industria che abitualmente non si interessa di ciclismo, ha raggiunto il risultato pratico, prima con la creazione del Gruppo Sportivo Nivea, poi con l'affiliazione del Gruppo all'U.V.I.

Magni ha quindi aspettato la reazione delle case fabbricanti biciclette, reazione blanda e apparentemente comprensiva, ha controbattuto alle proteste dei direttori sportivi francesi, dichiaratisi nettamente contrari alla annunciata novità, ed ha infine chiuso le sue laboriosissime trattative con l'accordo con il Maino, che fornirà appunto le biciclette e il materiale al Campione d'Italia e alla sua squadra 1954.

Ora, mentre Magni ha indicato il cammino, dalla prima all'ultima tappa, altri corridori — Bevilacqua e Pasotti, tanto per citare due esempi — hanno già comunicato le loro intenzioni molto simili a quelle della Maglia tricolore; e non basta, dal momento che anche Bartali, secondo alcune notizie, avrebbe concluso un patto di «assistenza» con una nota fabbrica fiorentina di impermeabili. Bartali, però, ha voluto precisare: «La mia casa è in grado di andare avanti da sola e, per adesso, non c'è ancora nessun accordo firmato». Ma ha anche aggiunto: «Questo non vuol dire che l'idea non mi sorrida. Ho ricevuto tre o quattro proposte di un certo rilievo e, con Santamaria, le sto esaminando. Se ne salterà fuori un "sì" o un "no" si vedrà in seguito». Questo ha detto Bartali e le sue parole costituiscono una autorevole conferma allo stato d'animo e alle intenzioni dei corridori italiani, favorevoli tutti (tutti sul serio, Fausto Coppi compreso) alla pratica attuazione del «piano Magni».

Tocca ora all'U.V.I. cercare la formula per tradurre in fatti le parole e sarà utile ricordare come il presidente Rodoni si sia più volte espresso in senso affermativo nei riguardi dell'innovazione. A parte alcune Case di gran nome e di solide basi, il resto dell'industria ciclistica non naviga infatti in floride acque e il peso d'una intera stagione agonistica inciderebbe in modo grave sui bilanci. L'idea del Campione d'Italia aiuterebbe a sistemare incerte situazioni, per quanto renda necessarie, e fin dalle battute iniziali, opportune regole che ne disciplinino la messa in atto, per impedire soprattutto che le corse ciclistiche si riducano a semplice e grottesca disputa tra *réclame* di formaggi, di creme o di impermeabili.

E, anche nei «matrimoni» tra una fabbrica di creme ed una casa di biciclette, appare evidente e difficile il compromesso della necessità e degli intenti pubblicitari tra le due ditte. In altre parole, come sarà sfruttabile, sempre agli effetti pubblicitari, una vittoria conseguita da un atleta che gareggia per il «gruppo X» e che corre nel medesimo tempo su «bicicletta Y»?

Il comm. Rodoni si è mantenuto, in proposito, molto riservato. Si è limitato a confermare che il Consiglio direttivo dell'U.V.I. tratterà sabato la delicata questione, ma, logicamente, non ha voluto svelare il punto di vista ufficiale delle autorità del nostro ciclismo. Soluzione cercasi, una soluzione che sia buona per tutti e che risulta difficile da trovare, con tanti interessi in ballo: ma è probabile che venga scelta, con gli opportuni accorgimenti, la formula dell'accoppiamento tra un'industria non ciclistica ed una casa fabbricante biciclette. Al punto in cui stanno le cose pare il verdetto più indovinato, se non altro in forma di esperimento. La stagione 1954 dirà se l'esperimento avrà dato o no buoni risultati.

g. b.

Si è allenato a Milano il pugile danese Johansen

Milano, 2 febbraio.

Il campione d'Europa dei pesi leggeri Johansen, giunto in treno da Copenaghen, è stato ricevuto alla stazione centrale dal calciatore rossonero L. Soerensen, che giocò alcuni anni in assieme al pugilatore danese. Poco dopo l'arrivo l'ospite si è recato alla palestra Spoldi Delana, dove ha curato una intensa preparazione, svolgendo sei riprese al sacco e molti esercizi ginnici.

L'avversario di Loi si è mostrato sciolto e asciutto, ma non troppo coordinato nei movimenti, cosicchè l'impressione fisica è stata migliore di quella tecnica. Duilio Loi, che si trova a Milano da oltre un mese, ha continuato la preparazione alla palestra dell'Azienda tranviaria.

Era stata annunciata la ripresa diretta per televisione del combattimento che si svolgerà sabato sera alle 21 al Palazzo dello Sport; invece gli organizzatori di «Piccolo Ring» hanno fatto sapere che la ripresa per TV non avverrà. Risulta infatti che le trattative tra «P. Ring», che chiede 3 milioni, e la TV che offre 350.000 lire sono state interrotte; questa sera la TV ha tentato nuovi approcci, ma gli organizzatori hanno confermato di non poter ridurre le loro richieste.

I migliori pattinatori d'Europa stasera al Palazzo del ghiaccio

Anche la campionessa americana Sheila Muldowny alla riunione di Torino-Esposizioni

Una grande serata di pattinaggio artistico e danza sul ghiaccio avrà luogo stasera alle ore 21,15 sulla pista di Torino-Esposizioni.

Vi parteciperanno i migliori pattinatori continentali, reduci dai recenti Campionati europei di Bolzano. Fra gli invitati alla grande manifestazione figurano, oltre al nome di Carlo Fassi, quelli della coppia Grandjean che ha conquistato alla Svizzera il titolo europeo del libero in coppia. Un'altra coppia, quella inglese Radford-Lockwood, terza classificata nei Campionati di danza, si produrrà nel suo migliore repertorio artistico. Quarto numero internazionale del programma sarà quello della campionessa americana Sheila Muldowny.

A questo forte gruppo di stranieri si aggiungeranno i pattinatori nazionali Franca Tinninini di Milano ed i torinesi Giorgio Bellia e Sergio Bellè. Scenderanno pure in pista le coppie Burdet-Piantella, Gatti-Luciano e Persico-Perlo.

Il programma della serata è il seguente: 1) pattinaggio libero in coppia (Burdet-Piantella); 2) libero individuale (Sergio Bellè); 3) danza sul ghiaccio (Gatti-Luciano e Persico-Perla); 4) libero individuale (Giorgio Bellia); 5) libero individuale (Franca Tinninini).

6) danza sul ghiaccio (Radford-Lockwood - Inghilterra); 7) libero individuale (Sheila Mudowny, campione d'America); 8) libero in coppia (Grandjean-Grandjean, campioni di Europa); 9) libero individuale (Carlo Fassi, campione d'Europa); 10) danza sul ghiaccio (Radford-Lockwood).

11) libero individuale (Sheila Muldowny); 12) libero individuale (Carlo Fassi); 13) libero in coppia (Grandjean - Grandjean); 14) esibizione collettiva di tutti i partecipanti alla riunione.



I ballerini inglesi sul ghiaccio Radford e Lockwood

Il ritorno dei piloti dalle gare argentine

Modena, 2 febbraio.

Le due Case modenesi Ferrari e Maserati hanno comunicato che al circuito di Mendoza, che doveva aver luogo domenica 7 in Argentina, non parteciperanno. Causa queste astensioni, gli organizzatori hanno deciso di non effettuare la gara già in programma.

Oggi a Buenos Aires sono state imbarcate le macchine che hanno preso parte alle tre gare argentine per rientrare in Italia. Anche piloti, tecnici e meccanici sono partiti in aereo alla volta di Roma, dove giungeranno all'aeroporto di Ciampino il giorno 4 corr.

Hockey sul ghiaccio: Milan-Liegi 10-5 (3-1; 3-5; 4-2).

Il record mondiale del nuotatore polacco Petrusewicz sui 100 metri a rana (1'10"9) è stato omologato dalla Federazione internazionale.

Allenamento di Coppi sotto il nevischio in Riviera

Novi Ligure, 2 febbraio.

La squadra della Bianchi, capitanata da Fausto Coppi, ha compiuto un intenso allenamento lungo l'Aurelia, più lungo di quelli abitualmente effettuati nei giorni precedenti. Coppi ritiene che, data l'inclemenza del tempo che si prevede non finirà tanto presto, la Milano-Sanremo si svolgerà quest'anno, come già quella del 1947 vinta da Bartali, fra le intemperie. Il suo proposito è quindi evidentemente quello di condurre la preparazione nelle stesse condizioni in cui probabilmente si correrà la classica prova del 19 marzo. Questa la ragione della lunga galoppata effettuata lungo la via Aurelia, in una giornata di freddo vento, con delle gelide spruzzate di nevischio che rendevano anche più faticosa la marcia dei corridori.

Alla fine della sua dura giornata di lavoro, la squadra, a cui si era aggiunto il belga Keteleer, appariva ancora fresca di forze. Coppi, particolarmente, si dimostrava soddisfatto della sua progressiva preparazione non risentendo nè della fatica nè dell'imperversante maltempo. Il lavoro proseguirà nei prossimi giorni con intensità varia in modo da portare tutta la squadra al miglior grado di forma per il giorno della «Sanremo», ma quello di oggi ha voluto essere come una prima misura dell'efficienza dei singoli nel periodo iniziale degli allenamenti. Il campionissimo è quindi rientrato a Novi ove probabilmente riposerà nella giornata di domani.

Gino Bartali non ha deciso

Firenze, 2 febbraio.

Gino Bartali assistito dal prof. Fassi ha avuto ieri e oggi due colloqui con i titolari di una ditta empolese di impermeabili, per giungere ad un accordo commerciale allo scopo di costituire una unica speciale denominazione sotto la quale Gino Bartali con la sua squadra dovrebbe gareggiare nella prossima stagione ciclistica. Nessun accordo peraltro è stato raggiunto, sicchè l'eventuale auspicato abbinamento è tuttora in alto mare.

Consegnata a Montorsi la «Coppa Cotronei»

Milano, 2 febbraio.

Si è svolta stasera la grande riunione di scherma organizzata dal Circolo della Stampa in collaborazione con il Gruppo milanese dei giornalisti sportivi per la consegna della Coppa Cotronei al giovane Arturo Montorsi. La serata ha avuto un successo pieno, presente una folla assai numerosa di soci e di invitati. Molti applausi al giovane fiorettista, una delle più belle promesse della nostra scherma e al campione del mondo D'Oriola al quale è stata offerta una medaglia d'oro.

Ecco i risultati degli incontri: Fioretto: Sacchetto (Soc. Giardino) batte Trocchei (Olimpia) 8-6; spada: Fattori (Mangiarotti) batte Villani (Olimpia) 5-5; Sciabola: M. Mangiarotti (Nazionale) batte Carmina (Olimpia) 5-3.

Si sono inoltre svolti alcuni assalti accademici: di fioretto fra la campionessa olimpionica Irene Camber e la campionessa lombarda Colombetti Bruna; pure di fioretto fra il campione italiano dei giovani Arturo Montorsi e il nazionale Carpaneda e per ultimo fra il campione del mondo D'Oriola e il nostro Edoardo Mangiarotti.

La Biellese "squadra ventenne" vuole battere la capolista Aosta

(Dal nostro inviato speciale)

Biella, 2 febbraio.

«Evidentemente le maglie bianconere hanno uno speciale fascino anche in Quarta Serie — ci ha detto l'ungherese Winkler, allenatore della Biellese —. Tutte le squadre anche le più deboli, si svegliano proprio quando devono misurarsi con noi; è successo tempo fa con la Sestrese e il caso si è ripetuto domenica scorsa a Fossano, procurandoci una sconfitta che ci ha fatto perdere il primato in classifica. Comunque di questo non ci preoccupiamo eccessivamente: il nostro programma prevede il raggiungimento dell'obiettivo della promozione nel termine di due anni, quindi abbiamo, se mai, ancora un anno di tempo».

Ciò non toglie che la Biellese intenda sfruttare a fondo le sue possibilità di salire in serie C con dodici mesi di anticipo. Intende dimostrarlo domenica, quando saranno ospiti allo Stadio Lamarmora gli accaniti rivali rossoneri dell'Aosta. D'accordo, il campionato è ancora lungo e non è detto quindi che i due punti in palio domenica abbiano un valore assoluto per l'assegnazione definitiva del primato, ma un successo in una gara così importante avrebbe un indubbio valore morale per la squadra che l'otterrebbe. Per questo i bianconeri di Winkler si stanno preparando con grande puntiglio al grande confronto di domenica, per il quale è previsto un notevole afflusso di pubblico. Biella è abbastanza vicina a Torino, perciò molti sportivi alla domenica disdegnano la Quarta Serie e si recano nella capitale piemontese ad assistere a partite di serie A. L'affluenza di spettatori al «Lamarmora» non ha quindi superato quest'anno le tremila persone: poca cosa per una cittadina di 40 mila abitanti, specie se si considera che il modernissimo stadio biellese è attrezzato per accogliere 20 mila persone.

Domenica però l'avvenimento merita un grande concorso di pubblico e su questo la Biellese fa affidamento per trovare il necessario incitamento nel difficile compito contro l'Aosta. L'appoggio del pubblico si è infatti rivelato come un fattore determinante dei successi della squadra bianconera. La squadra — fatta eccezione per il «capitano» Braghieri, ventisettenne — è tutta formata da elementi giovanissimi che, pur possedendo doti notevoli, mancano della combattività e del coraggio necessari per imporsi autorevolmente anche in trasferta. In casa, invece, sorretti dal pubblico, i biellesi sono irresistibili: i ventenni dell'attacco — l'età media della squadra supera di poco i ventun anno — riescono a svolgere le loro trame di gioco, mentre i veterani della difesa, tra i quali l'elemento di maggior spicco è il centrosostegno Oriando avuto in prestito dalla Juventus, riescono a guardarsi efficacemente da ogni sorpresa.

A questo proposito occorre dire che la Biellese è detentrice di un curioso primato: durante tutto il girone di andata una sola squadra — la Massese, su calcio di rigore — è riuscita a segnare un goal al «Lamarmora». Gli attaccanti bianconeri invece — anche se, dopo il grave infortunio toccato a Dazzi, la mancanza di un buon centravanti si è fatta sentire — hanno quasi sempre fatto centro nelle partite casalinghe. L'attacco biellese, con 33 reti segnate, è uno dei più prolifici del girone. C'è chi pensa che, se ci fosse ancora Franceschina al centro della prima linea, tale bilancio sarebbe stato abbondantemente superato e la Biellese guarderebbe altre antagoniste dall'alto di un buon distacco di punti.

Per domenica comunque i bianconeri sono fiduciosi di poter disputare una buona prova, specialmente se, dopo la spalatura della neve, il campo si presenterà in buone condizioni. L'allenatore Winkler terrà radunati i suoi atleti a Biella a partire da giovedì: come si è detto, sono tutti giovani, e un supplemento di preparazione morale non guasta mai.

g. p.

Il medico decide oggi se Hansen giocherà domenica

Tutti i granata, che domenica hanno giocato contro la Sampdoria, si sono presentati ieri puntualmente al campo per mettersi agli ordini di Miconi. L'allenamento, cui hanno partecipato anche Bodi, Biagioli e Romano, è consistito in semplici esercizi atletici. Oggi, se le condizioni del terreno saranno buone, i torinesi disputeranno una leggera partita fra titolari e riserve. La partenza per Napoli è fissata per venerdì.

Olivieri vorrebbe far disputare ai bianconeri la solita gara di metà settimana, ma il terreno dello Stadio è indisponibile, perchè ancora coperto di neve, ed altrettanto può dirsi del campo d'allenamento. La segreteria della Juventus sta attivamente interessandosi per trovare un campo periferico oppure una città vicina, disposta ad ospitare la squadra bianconera per una breve partita. Si è parlato di Biella oppure di Casale, ma nulla è stato ancora deciso.

J. Hansen, che ieri ha fatto un po' d'allenamento atletico, si sottoporrà ancora oggi a una visita medica per un definitivo giudizio se potrà o meno giocare domenica.

E' quasi certo che Boniperti possa giocare domenica contro il Genoa.

L'allenatore Ferrero dimissionario dall'Atalanta

Bergamo, 2 febbraio.

L'allenatore dei nerazzurri Ferrero ha rassegnato questa sera le dimissioni al Consiglio direttivo dell'Atalanta. Le ragioni che hanno portato Ferrero a rassegnare il mandato vanno ricercate nelle conseguenze di una campagna acquisti che non permettono ora la composizione di una squadra di forte tenuta. Questi appunto sono i motivi che Ferrero ci ha esposto stasera. Stando alle ultime notizie, l'allenatore dovrebbe trasferirsi al Verona.

Il Napoli, contro il Torino, non farà giocare la mezz'ala Formentin, sofferente per uno stiramento muscolare: lo sostituirà forse Cassin; è previsto il rientro di Viney per fine della squalifica, e di Vitali che è guarito dello strappo.

SPETTACOLI

Il Festival della Canzone

Sentimento a torrenti

Avvio movimentatissimo del IV Festival della Canzone Italiana, al Teatro Alfieri iersera. Già da un quarto d'ora prima dell'inizio, una folla strabocchevole gremiva ogni ordine di posti a sedere e in piedi; particolarmente la galleria, che era una vera marea ondeggiante e rumoreggiante, quetatasi solamente allorquando venne fuori una esilissima presentatrice... a presentare il presentatore, Nunzio Filogamo. Un subisso di applausi per lei, doppio, triplo subisso per lui, che si presenta con gesto veemente, giubilatorio, come volesse veramente stringersi tra le braccia tutte quelle migliaia di persone, e anche le altre in aspetto un po' dappertutto dinanzi agli apparecchi televisivi.

Tutta la serata, infatti, sarà ritrasmessa per televisione: tra le dozzine di luci accecanti dei riflettori spiccano le misteriose luci rosse degli apparecchi di ripresa televisiva: le orchestre sono li schierate in bell'ordine, c'è attorno una atmosfera, una tensione da grande evento, come per una riunione di boxe da campionato europeo, o che altro di simile. Invece, si tratta di presentare al pubblico torinese le migliori canzoni di quel Festival che da Sanremo, dove ha avuto le note vicissitudini, è stato portato qui pari pari con maestri, interpreti, presentatori, e anche con gli autori delle composizioni premiate, che previdentemente al momento buono si sono trovati in sala, e sono saliti sul palcoscenico a salutare e ringraziare.

Ed ecco che finalmente, compiuti i preliminari, calmatasi la irrequietudine, ha inizio il programma. Son venti canzoni in tutto che verranno presentate al pubblico, alternatamente dalla orchestra di Angelini e dai solisti di Semprini, con i loro cantanti. Si comincia con «Canzoni alla sbarra» di D'Anzi: grandi applausi prima, grandissimi applausi dopo: e si continuerà così, con una generosità nell'applauso che non conosce calcoli e esitazioni. Si applaude l'annuncio, si applaude l'apparizione degli interpreti, si applaude la interpretazione, si applaude quando quelli salutano e se ne vanno. A un certo punto Achille Togliani, interprete di «Moglietlina», essendo di statura alquanto alta, sposta all'insù il microfono, per averlo al giusto livello; e anche questo atto scatena il solito uragano di applausi.

E le canzoni? Sono, in genere, tanto piene di sentimento, straordinariamente piene di sentimento. Sentimento a ruscelli, sentimento a torrenti, sentimento a fiumi, straripante da tutti gli argini. Un sentimento lacrimoso, un sentimento delicato quanto appassionato, un sentimento da strapiare il cuore, un sentimento che ha tutti gli accenti della disperazione ma pure conserva un qualche tenue filo di speranza. Se gli italiani fossero quali li evocano queste canzoni, sarebbero il popolo più torturato dal «sentimento», più adilinquito, più appassionatamente belante in rime di «amore» con «cuore», di «malanconia» con «nostalgia» o «gelosia», che esista al mondo.

Ma qual che è più inquietante, è che queste canzoni si somigliano in fondo un poco tutte. Si ha già, sin dal principio, una impressione vaga di «già sentito», e poi più si va innanzi, e più si consolida il senso che quel che cambia più che altro son le parole, ma che la base della musica, stringi stringi, è più o meno sempre quella.

Per fortuna, qualcuna un poco si stacca, qualcuna ha un qualche suo accenno un po' più originale. Tra esse, e giustamente dunque si deve dire che sono state attribuite le distinzioni, son le tre premiate: «Tutte le mamme» di Bertini-Falcocchio, primo premio; «La canzone da due soldi», di Pinchi-Donida, secondo premio, «...e la barca tornò sola», di Ruccione, terzo premio. Manco a dirlo, esse sono state insistentemente bissate.

a. r.

Un Ottetto di Vienna alla Pro Cultura femminile

Ecco un altro ramo, ricco di linfa seppur sottile, del gran tronco musicale di Vienna. Si staccano, questi rami, quartetto, orchestra d'archi, cantorie, dalle istituzioni maggiori, e tornano a congiungersi, e nuovamente si dipartono, accrescendo nell'una e nell'altra entità sociale le esperienze individuali o collettive. Non tutti son parimente robusti e floridi, e ciò fu notato recentemente. Ma l'insoddisfazione è rara. Per lo più la maestria è notevole, conseguenza di singole virtù e di studio solidale. E' questo il caso anche dell'Ottetto venuto iersera alla Pro Cultura. Qualcuno dei membri era già stato apprezzato fra altri Filarmonici. E tutti insieme, benissimo concertati, meritarono festose accoglienze e grati saluti.

Due cose bastavano: l'*Ottetto* di Schubert e il *Divertimento* di Mozart per quartetto e due corni, 1779, che ha dato agio agli studiosi mozartiani di notare un carattere quasi borghese o popolaresco nel confronto con l'aristocratico d'altri Divertimenti, pur affini nella struttura, e anche un più marcato gusto francese, e perfino, (ma di che non s'accorgono gli amanti?), una speciale malinconia cagionata a Wolfango dal ritorno nella mesta e provinciale cittadina nativa. Sta di fatto che l'opera è bella nelle sorprendente varietà inventiva, sentimentale, compositiva, tecnica, nell'atteggiamento della danza, nella patetica effusione dell'*Adagio*, nel brio anche contrappuntistico del *Rondò*.

Sembra certo che la parte del primo violino fu assegnata da Mozart all'eccellente Kolb, poi all'Eck. Trascorsi due secoli circa, quella parte non è divenuta lieve, benchè la pedagogia sia assai più utile nel fraseggio cantabile e nei suoni ardui. Willi Boskowsky ne fu un ottimo esecutore e interprete, sicura guida del Sestetto, come dell'Ottetto, che fece perfettamente gustare l'opera 166 di Schubert. In più, un breve *Divertimento* di Michael Haydn, il fratello del grande. E sempre applausi unanimi.

a. d. c.

Sullo schermo

Ariston e Mafei: LA MONDANA RISPETTOSA, di M. Pagliero e Ch. Brabant. — Questo è il film che fece tanto botto, due anni fa, alla Mostra di Venezia, e che per le remore della censura giunge soltanto oggi, doppiato, sui nostri schermi. E' tratto, com'è noto, dalla commedia di Jean Paul Sartre «La p... respectueuse»; ed è così fortemente improntato della personalità dello scrittore francese, da mettere in ombra l'opera, pur cinematograficamente lodevole, del regista Marcello Pagliero e del suo collaboratore Charles Brabant.

Materia e ambiente sono americani. La protagonista, Lizzie, una ragazza che vive del suo corpo, assiste in treno a un feroce quanto stupido delitto. Il figlio d'un senatore, attaccato dal morbo dell'odio razziale, uccide un negro senza l'ombra d'un motivo, solo perchè è, come dice lui, uno «sporco negro». In città (una città del Sud, dove i negri sono mal sopportati), i pezzi grossi si dànno da fare per «minimizzare» il fatto, affinchè la reputazione del senatore, e quindi la sua, non ne abbia a soffrire: cercano cioè col fuscellino un motivo che scagioni l'assassino, come quello d'una presunta aggressione dell'ucciso e d'un suo compagno, Sidney, contro Lizzie, a cui si sarebbe generosamente opposto il rampollo del senatore.

Ma contro questa nefanda macchinazione si rivolta l'onesta Lizzie, che sapendo come sono andate le cose (cioè tutte a rovescio), si rifiuta di firmare una deposizione in tal senso. E non cede al denaro, non cede alle lusinghe sentimentali d'un nipote del senatore che si finge innamorato di lei; cederà soltanto al farisaismo del senatore stesso, che pigliandola colle buone, intronandola di rettorica patriottarda e sentimentale, le fa firmare la bugiarda dichiarazione. Allora la parte bianca si scatena addosso alla nera, e il povero Sidney, l'altro negro del treno, sarebbe linciato (a nella commedia, è), se Lizzie, pentita di ciò che ha fatto, animosamente non lo salvasse.

E' un racconto schiettamente sartriano: acuto, irriverente, spregiudicato; ma nel quale l'invettiva contro la persecuzione razziale è vibrata proprio di cuore. Il film ne ha saputo conservare la presa; anzi, grazie a un'eccellente sceneggiatura, in molti tratti l'ha accresciuta. Ottima la fotografia di Schufftan, e interessante, nella sua contaminazione col gusto francese, l'ambientazione americana, curata dallo scenografo Colasson. Insomma un film abilmente costruito e concertato, che anche tradotto conferma la buona impressione di due anni fa. Barbara Laage, «Lizzie», è qui quell'intelligente e non soltanto bella interprete che poi non s'è più vista. Notevoli anche Ivan Desny, Marcel Herrand e alcuni altri.

t. p.

Una mostra di Baretta

Michele Baretta, un solitario della provincia piemontese (e qui sono i suoi motivi prediletti, da Vinone a Tenda), è nel giro di due anni alla sua seconda «personale» torinese, nel '51 da Fogliato, oggi alla «Bussola». Volessimo trovar al suo segno veloce, spesso esitante, grosso modo impressionistico, un riferimento ottocentesco, diremmo che la rapida pennellata trasversale, quando segna linee parallele o definisce la forma umana, rammenta quella di Boldini. E aiuta, del resto, qua e là l'illusione la tonalità fra il grigio spento e il madreperla traslucido che egli ama imprimere — talvolta con troppa uniformità — ai suoi studi. In lui si nota, anzi, un processo di schiarimento cromatico da due o tre anni in qua: da una tavolozza piuttosto bassa e scura, è passato a questi registri chiari, luminosi, a gamme eleganti, lievi, un po' fragili. Questa fluidità forse gli deriva anche dalla frequente pratica dell'affresco, che gli suggerisce colori liquidi, trasparenti, condotti a velature leggerissime su una preparazione a colla e cementite: ch'egli va accentuando di qualche tocco di vernice. Il suo [illegible] pittorico è aperto, sereno, cordiale, nella figura anche patetico. E l'insieme risulta di una piacevolezza che non sminuisce la serietà dell'impegno. Abbiamo sott'occhio qualche sua illustrazione per un volumetto di «Poesie di provincia» ora pubblicato da Ugo Marino, e la vivezza, la modernità del segno (un cavallo è reso quasi alla Spazzapan) appaiono soddisfacenti.

mar. ber.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.111

Alfieri: ore 21,15 IV Festival Canzone Italiana Orch. Angelini, Alberto Semprini, Pres. Filogamo.
Carignano Comp. Peppino De Filippo ore 21,15 «Tutti uniti canteremo» di P. De Filippo.

Circo Nazionale Togni tutti giorni 2 spettacoli, ore 15,15 e 21,15. Il Circo è riscaldato.

Circolo Artisti, Bogino 9: Esposizione G. Emprin ore 17-19; 21-23.
Galleria d'Arte Fogliato, v. Mazzini 9 Mostra Pittori dell'800. Orario dalle 10-12 e 15-23.
Galleria Martina S. Federico 41: Mostra De Abate 10-12 15-18,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vicma.
Augustus: ore 21-1 Casanalta.
Castellino: 17 16, 21 serata riservata soci Famija Turinesa.
Gaudio: 16,30 21 Orch. Silvestro.
Gay Arcad, Danze 17 21 Orch. Angelini. Nuove canzoni sceneggiate «Passando sotto la pioggia».
Hollywood: 21 Orch. Labardi.
La Perla 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singer.
Paleo, p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa: Grotta del jazz 21,30.
Principe: 21 Canfora, c. Petrone.
Smeralda Club, Giotto 3, t. 682-470 ore 21-1 Orch. Baiocco-Lanfranco, c. La Monica Cortese Busca.
Winter Eden p. Statuto: 21 danze.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 15-18,30 e 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La guerra dei mondi» technic. Schermo panoramico.
Ariston: «La mondana rispettosa» (da «La P... respectueuse» di Sartre) B. Laage, Viet. min. 16 a.
Astor «Un giorno in pretura» A. Sordi, S. Pampanini, W. Chiari. Schermo panoramico.
Augustus: «Accadde a Berlino», J. Mason, Claire Bloom, H. Neff.
Corso: «Gli uomini preferiscono le bionde», Marilyn Monroe, Jane Russell, C. Coburn, technicolor
Doria: «Amore in città».
Lux: «Pane, amore e fantasia» De Sica, Lollobrigida. Schermo panoramico. Ingr. L. 350.
Mafei: «La mondana rispettosa» (da «La P... respectueuse» di Sartre) B. Laage, Viet. min. 16 a.
Metro-Cristallo Vittorio Gassman, Barry Sullivan «L'urlo dell'inseguito» Schermo panoramico. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Squilli di primavera» tec. Clifton Webb, Debra Paget.
Torino «Cavaliere della valle solitaria» techn. Alan Ladd, Jean Arthur, Van Heflin. Ap. 10.
Vittoria: «Il traditore di Fort Alamo», techn., con Glenn Ford.

Alexandra: «Noi cannibali» col. Pampanini, Lulli. Schermo pan.
Alpi: «Giuseppe Verdi», tech., P. Cressoy, G. André, A. M. Ferrero
Capitol: Sparvieri dello stretto, tech. Y. De Carlo. Schermo pan.
Faro: «Noi cannibali» colori. S. Pampanini, Lulli. Schermo pan.
Gianduja: «Lettera a 3 mogli» con Jeanne Crain, Linda Darnell.
Hollywood: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Lualdi.
Ideal: «Taverna dei 4 venti» e Gran Varietà ore 16,15 e 21,15.
La Perla «Siamo donne» I. Bergman, A. Magnani, Miranda, Valli.
Massimo: «Forte Algeri» Yvonne De Carlo, Carlos Tompson.
Nazionale: «Lili» technic. Leslie Caron e Mel Ferrer.
Principe: «Gli uomini che mascalzoni» W. Chiari, A. Lualdi.
Statuto: «Forte Algeri» Yvonne De Carlo e Carlos Tompson.

Asti «Torna piccola Sheba» Burt Lancaster, Shirley Booth. Ap. 10.
Mignon «Banda dell'auto nera».
Milano «Pelle di rame» colori e «Femmina di Singapore». Ap. 10.
Olimpia: «Me li mangio vivi».
Po: «Evaso della Guiana».
P. Nuova: «Totò a colori». A. 10.
Regina: «Rocce di fuoco». Var.
Romano: «Lorenzaccio» F. Marzi e Riv. Cecè Doria 16,15 e 21,15.
S. Felice: «Arrivata la felicità».

Esperia Avventuriera, G. Gassman.
Italiano Cammino della speranza.
Mirafiori: Arrivato l'accordatore.
Vinzaglio: «Destino» Eva Nova.

Eliseo: «Viale della speranza», Cosetta Greco, M. Mastroianni.
Frejus: «I miserabili» Debra Paget e Michael Rennie.
Nuova: «Angeli senza cielo».
S. Paolo: Moulin Rouge, tech., J. Ferrer, Zsa Zsa Gabor, Marchand

Belgio «Salomè» tech. Hayworth.
Corallo: «Negli abissi del mar Rosso» «Pescatori alati» Disney
Eridano: «Il mondo le condanna» Amedeo Nazzari e Alida Valli.
Radium: «Ergastolo» E. Ruffini e spettac. straordinario Chabernot.
Rosalni, c. Reg. Margherita 70: «Bufera mortale» J. Stewart.
V. Veneto: «Il temerario» Susan Hayward, R. Mitchum, Kennedy.

Astra: «Moulin Rouge» technic.
Bernini: «La tua bocca brucia» Marilyn Monroe, R. Widmark.
Cibrario: Avventuriero Malesia.
Excelsior: «Servizio segreto».
Manzoni Furia di Tarzan, Barker
Odeon: «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Ap. 10.
Star: «Solitudine».

Adua Non è vero ma ci credo.
Aurora Dominatrice destino, tec.
Brescia: «Generale Quantrill».
Fortino Falchi alati, J. Wayne.
Nord Lorenzaccio, A. M. Ferrero.
Palermo: «Aida» technicolor.
Sociale: Prigioniero Zenda, tech.

Baretti: «Croce di Lorena».
Colosseo «Siamo donne» I. Bergman, A. Magnani, Miranda, Valli.
Italia: «La vedova allegra» tech. Lana Turner, Fernando Lamas.
Lingotto: «Tarzan e cacciatori d'avorio» con Lex Barker.
Moderno: «Eros strada» Macario.
Piemonte: «La vedova allegra» techn. Lana Turner, F. Lamas.
Spezia: Più grande spettacolo del mondo, tech. J. Stewart, B. Hutton, C. Wilde. Ap. 15. Ult. 21,30.

Alba: «Art. 519 codice penale».
Apollo: «Avventuriero della Luisiana» tech. T. Power, P. Laurie.
Diana: «Salomè» technic. Rita Hayworth, S. Granger, Laughton.
Dora: «Condannatelo».
Edera: «Uragano» D. Lamour.
Lucento I miserabili, M. Rennie.
Lutrario: «Prigioniero di Zenda» techn. S. Granger, D. Kerr.
Roma: «Marito per forza».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Asti, Lux, Ambrosio, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, e nei teatri: Il Teatro e Gobetti.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — Un quadro di buona sostenutezza iniziale ha esposto in primo piano la tendenza migliore delle Montecatini, delle Sip, della Viscosa. Equilibrate sui massimi le Fiat e le Italgas, con qualche accenno ulteriormente dubbioso. Qualche realizzo terminale è stato assorbito molto agevolmente su una linea di equilibrio [illegible]

[illegible]

Diritti: Torino Nord 9.650; Sene a pagamento 1; Sene gratuiti [illegible].

	1	2		1	2
Ren.3%	59 —	59 —	Medio.	6290	6340
Red3½	65 —	64 —	Morig.	1255	1265
» f. c.	65 10	64 10	Tes. le	126 50	131 —
Red5%	79 —	79 40	Italgas	1241	1243
» f. c.	79 10	79 50	Sip	1231	1236 5
Ren5%	94 05	93 90	Terni	174 —	176 —
» f. c.	94 15	94 —	P.C.E.	535 —	537 —
Rec5%	91 50	91 50	Unes	441 —	442 —
» f. c.	91 40	91 40	Sne	2430	2430
Ric3½	69 10	69 70	Solo	2055	2050
» f. c.	69 20	69 80	Viscosa	2305	2305
Ric5%	92 —	92 25	Marelli	465 —	465 —
» f. c.	92 10	92 35	Fiat	672 50	674 50
Bte.'55	96 125	96 85	Assigt.	—	—
» '56	96 70	96 55	[illegible]	8 —	8 75
» '61	96 575	96 575	[illegible]	175 —	176 —
» '61	96 60	96 45	Mont.	930 —	930 —
Fer5%	89 50	89 50	[illegible]	423 —	423 —
Cit4%	89 40	89 —	Ilva	277 —	282 50
Id 5%	89 10	89 10	Ansaldo	975 —	975 —
Imm4%	95 —	95 —	[illegible]	1325	1362
Imm5%	94 35	94 65	Chatillon	2390	2470
Irit6%	105 —	105 —	[illegible]	2020	2030
Imm5%	94 15	94 60	Schiap	990 —	995 —
Iri-El.6	96 95	97 —	Anic	1435	1448
Tor4½	92 —	92 —	[illegible]	1132	1133
»5%33	86 —	86 —	[illegible]	1662	1675
»5%37	88 —	88 —	[illegible]	1367	1376
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1280	1280
» 4%	94 50	94 50	Unica	114 50	114 —
» 3.5%	85 —	85 —	Cert.It	3560	3550
I. Mop.	91 50	92 —	Burgo	10.460	10.460
Imi 6%	92 70	92 80	Ferm.E	19.700	19.700
»XI-5%	95 —	94 25	Piem.E	1010	1010
»XVI%	93 75	93 50	F.Elett	1100	1100
»FF.S.	91 15	91 20	M.A.L.	17.400	17.400
Fin6%	97 70	97 40	Biella	66 —	66 —
Pir.6%	99 50	99 50	Valdar.	3650	3650
Oliv7%	103 60	103 10	Mar.E.	1000	1000
Mag4%	98 50	98 50	[illegible]	966 —	972 —
»48-A	99 —	99 —	[illegible]	235 —	230 —
»48-B	99 75	100 —	[illegible]	365 —	365 —
Elet7%	103 50	103 90	Westi.	308 —	309 —
Vis.7%	100 —	100 —	[illegible]	735 —	735 —
[illegible]	101 —	101 25	Orlardi	330 —	330 —
Weil.7	94 50	95 —	[illegible]	1085	1090
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	1290	1291
Cart7%	102 75	102 75	Lig.sm	754 —	785 —
Sade6%	96 75	97 2	Talco	15.700	15.700
Stet6%	89 25	89 25	[illegible]	13.470	13.460
Cal.6%	99 —	99 —	Coton.	392 —	382 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	159 —	155 —
Tern 6	97 25	97 50	Lanza	4315	4315
[illegible]	97 25	97 75	Amiata	3920	3945
Fer.7%	96 40	96 60	Acq.P.	2100	2100
[illegible]	95 —	95 —	Florio	10 —	10 —
Sip 6%	97 85	98 10	Bonifi.	8235	8235
Ilva6%	85 —	85 —	[illegible]	4300	4350
Terni 8	87 25	88 —	[illegible]	6250	6250
A.Gen.	13.140	13.250	G.Im.F	395 50	396 50
[illegible]	3059	3050	[illegible]	3370	3375

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,84; dollaro canadese 642,60.

Prezzi informativi della valuta [illegible]

MILANO — [illegible]

[illegible]

Diritti: Cementi 3660; Romana Elettrica 41,60; Sene 3,50; Lipnigas 161.000; Cellul 41.500; Viscosa 88.000; Rumagi 66.600; Edison 26.025; Pirelli 24.700; Sade 22.251; Gas Torino 20.600; Anic 11.500; Sip 10.600.

Quotazioni: Gim 6175; La Centrale [illegible]; Sviluppo 434,50; [illegible]; Nord Milano 3000; [illegible] 1090; [illegible] 1975; [illegible]; Unione Manifatture 67.700; Lake Road 17.300; [illegible]; [illegible]; Edison [illegible]; Romana Elettrica 3630; Tell A 2230; [illegible]; [illegible]; Pirelli & C. 1775.

GENOVA — [illegible]

PARIGI — [illegible]

LONDRA — Mercato vivace e brillante e prezzi alti in tutti i settori.

NEW YORK — La Borsa Valori ha chiuso oggi con perdite moderate. Sono state scambiate complessivamente 1 milione 640.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago grano e granturco hanno chiuso con migliorie, rispettivamente a 210,578 ed a 151,8 cents per bushel.

FALLIMENTI. - TORINO: Giay Aventino, commercio legnami, già via Breglio 80; sentenza 29 gennaio; giudice dr. Baletto; curatore De Gennaro Vitaliano; verifica 16 marzo. - **Pier Giovanni Salvatore** già esercente drogheria corso Regina Margherita 177; sentenza 29 gennaio; giudice dottor Baletto; curatore Bavio dott. Carlo; verifica 16 marzo. - **Tartaglino Eugenio**, esercente caffè-bar piazza Statuto 4; sentenza 29 gennaio; giudice dr. Baletto; curatore Savio dr. Carlo; verifica 16 marzo. - **Società di fatto tra Catinari Rina in Sellasse** (già fallita) e **Sellasse Emilio**, via S. Giulia 34 «Magazzini S. Giulia»; sentenza 29 gennaio; giudice dr. Baletto; curatore Macchia dott. Ugo; verifica 16 marzo. - **Società r. l. Industria Dolciaria Italiana, già Biscottificio Jolanda**, corso Casale 16, in liquidazione, in persona del liquidatore Franchello Ettore, via Saluzzo 8; sentenza 29 gennaio; giudice dr. Pagge; curatore Martorelli avv. Giuseppe; verifica 17 marzo. - **Bertocchi Vittorio**, laboratorio fabbricazione scatole cartone, via S. Secondo 16; sentenza 29 gennaio; curatore Turco dott. Angelo (procedimento sommario). - **Società a R. L. Birer** via Isonzo 71 in persona degli amministratori Biressi Adriano e Oneglia Matteo; sentenza 30 gennaio; giudice dr. Baletto; curatore Turco dott. Angelo; verifica 17 marzo. - **Fognant Gelsomina in Castagnoli** titolare ditta «La Tessile» già Correnta, c. Vittorio Eman. 20; sentenza 29 gennaio; giudice dr. Pedroni; curatore Cappabianca dr. Francesco; verifica 31 marzo.

SANREMO: **Fiasi Serafina**, Arma di Taggia; (estensore del fallimento Simi Domenico); sentenza 27 gennaio; curat. rag. Cagnacci; verif. 5 marzo; giudice Cioffi.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 12,15: Orchestra - 13,10: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 16,45: Lezione di tedesco - 17: Offenbach - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra - 18,30: Università Marconi - 18,45: Inviti alla magia - 19,15: Orchestra - 20: Musica leggera - 21,07: «Werther» di G. Massenet.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10,30: «I miserabili» - 13: Orchestra - 13,30: Napoli di una volta - 14: Canzoni, canzoni - 15,30: Rumi - 16: Terza pagina - 17: Cirbiribin - 18: Per i ragazzi - 19: Ciaikowski - 19,30: Rumi - 20,37: Canti in carcere - 21,15: Caccia al tesoro - 22,15: «Uno sguardo nella nebbia» di J. P. Jacobsen.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21,30: La Cibernetica - 21,34: «Thor e gli angeli» di C. Fry - 22,55: I divertimenti per fiati di Mozart, a cura di Remo Giazotto.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Documentario - 17,40: Ragazzi in gamba - 18,15: [illegible] - 20,45: Telegiornale - 21: Rosso e nero - 21,45: Dal palazzo del Valentino: esibizione di pattinaggio. Indi «I cadetti di Guascogna» film - 23,15: Replica telegiornale.

Autista colto da malore blocca l'auto e muore

Genova, 2 febbraio.

Un autista, sentendosi improvvisamente colpire da malore, ha avuto ancora la forza di bloccare il suo automezzo evitando una tremenda sciagura. Il fatto è avvenuto in via Banderali. A metà di detta strada, che è in forte pendenza verso piazza Cavalletto, il 37enne Pietro Vezzulli, nativo di Vado Ligure, stava facendo manovra nella cabina di un vecchio autocarro quando è stato colto da improvviso malore. L'autista ha avuto tuttavia la forza, forse istintiva, di bloccare il freno, impedendo che l'automezzo, data la pendenza della strada, prendesse l'avvio per inerzia, nel qual caso sarebbe piombato a forte velocità in piazza Cavalletto, certamente investendo e travolgendo qualche passante. Il poveretto veniva trasportato dalla Croce Verde a tutta velocità all'ospedale di San Martino, dove il sanitario di turno però non poteva far altro che constatarne la morte.

Contro la tosse... PASTIGLIE VALDA solo le VERE sono efficaci Esigetele in scatole
...e per i bambini PASTIGLIE VALDOLCI

MOBILI dal 1890 I MIGLIORI da TREVES Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

Indigestione! Allorquando l'eccessiva acidità dello stomaco è causa di dolori e malessere dopo i pasti, provate la "Magnesia Bisurata". Vi procurerà un pronto sollievo. In polvere ed in tavolette presso tutte le farmacie MAGNESIA BISURATA Digestione assicurata

MOBILI GAMBINO CORSO G. CESARE, 77

DENUNCIA R.M. Cat. C. 2 e Complementare, I moduli di denuncia aggiornati sono in distribuzione da VAGNINO Via Lagrange, 3 - Torino

MOBILI POZZO Via A. Doria, 2 ang. P.V.Veneto

DIFFIDA
Chi vanta ragioni creditorie, verso i sigg. Alpignano Benvenuto e Callaratti Giovanni, esercenti macelleria in Torino, via Belfiore 22, deve presentare i suoi titoli giustificativi di credito allo Studio Tarditi, via Corte d'Appello 5, entro il 10 febbraio 1954. Dopo tale data non saranno più ammessi crediti di sorta.

MOBILI ARREDAMENTI AMMA Piazza Solferino 5

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative Frerichs-Maldifassi PREPARATE CON ESTRATTI VEGETALI In tutte le farmacie TORINO - LAB. FARM. CATTANEO E FOLLO

Diagnosi e cura delle «SOLE» DISFUNZIONI SESSUALI Cure speciali RAPIDE pre-postmatrimoniali. Vecchiaia precoce, nevrastenia sessuale. Gr. Uff. C.P.P. Dr. CARLETTI, ROMA, Piazza Esquilino 12 (Stazione). Visite riservate 9-13, 16-18 (sale separate). Per informazioni gratuite scrivere - Opuscolo gratis. (A. P. 21165).

Istituto Medico Spec. dal 1900 CURA SENZA OPERAZIONE EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE t. 47-791, ore 10-12, 16-18. V. Lagrange [illegible] Dir. Dr. L. TARTI

Studio Medico Specializzato VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI SENZA OPERAZIONE Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4 (P. Nuova) Sabato Mattina, t. 527-424, Ore 9-12, 15-19

Dr. P. ADLER Specialista Malattie della Pelle e Veneree Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma Ore 9-13, 15-20; fest. 10-12, t. 45-686

Disfunzioni sessuali, nevrastenia senilità precoce. Dr. A. BONNET Specialista veneree, pelle. Telef. 42-927 Corso Re Umberto 32 - Ore 9-10, 14-19

Studio Spec. DELPIANO, t. 47-728 per malattie pelle e veneree Esame sangue. Raggi U.V. Sale separate - Via Gioberti, 14 Orario 8-18, 14-16, 17-20 - Festivi 10-12

OSTETRICA BELTRAME Via Madama Cristina 74, 1° piano Telefono 681-313 - TORINO

DOPO NOVE MESI DI INDAGINI IL MISTERO PERMANE

I dubbi sulla morte di Wilma Montesi suscitano contrasti, smentite e polemiche

L'assurda realtà

La cronaca di questi giorni ci mette davanti ad un caso buono per far lavorare la fantasia anche dei più pigri. Se si fosse alla recita di un dramma, adesso ci troveremmo col fiato sospeso. Questa finzione d'essere di fronte ad una rappresentazione drammatica è soltanto fatta, si capisce, per comodità narrativa, ma rende molto bene il nostro stato d'animo e di quel che vogliamo.

Quando il sipario calò alla fine del primo atto, bisogna riconoscere che il dramma era solidamente impiantato. I fatti risultarono netti e precisi: una ragazza, di nome Wilma Montesi, era stata rinvenuta annegata su un tratto di spiaggia non lontano da Ostia. La polizia sembrava avesse fatto quello che poteva fare e così la magistratura. I dubbi, le insinuazioni, le malignità con cui l'autore aveva ravvivata la prima parte del suo dramma, erano caduti. Il magistrato era apparso sulla scena per dirci che potevamo rimettere pace nel nostro animo trattandosi soltanto di una sciagura. Niente suicidio e, tanto meno, delitto. Il destino era stato crudele con una bella ragazza e la sua vicenda, anche nei nostri cuori, si poteva archiviare.

Bene, non c'era molta soddisfazione ed aspettavamo il secondo atto per capire meglio le intenzioni del drammaturgo. Infatti venne il secondo atto e adesso che il sipario è di nuovo calato siamo davvero in attesa dell'epilogo. Sulla scena sono comparsi un giornalista, un nobile marchese, due ragazze e, per un attimo, il padre stesso della vittima. Il drammaturgo in questo secondo atto si è compiaciuto di numerose complicazioni.

Si veda quel giornalista che l'autore, in vena di stranezze, ha voluto chiamare col cognome di Muto; invece è lui, fra tanti muti, l'unico a parlare, a rivelare, a raccontare. Che sia tutto vero quello che dice? Più perspicace dei poliziotti che si erano mossi alla notizia della tragica morte di Wilma e più fortunato del magistrato che aveva compulsato i documenti a sua disposizione, il giovanotto rimette in ballo ogni cosa. Pare che conosca molti particolari, od almeno, davanti a noi, li racconta chiamando sul palcoscenico nuove persone.

Per la verità i nuovi personaggi, chi per un verso chi per l'altro, sono un poco scorbutici. Persuadono e non persuadono, vengono e vanno in modo troppo misterioso quasi che la luce della ribalta dia loro fastidio. Specie un tale, di nome Montagna e marchese ed appassionato di caccia. Nel nostro resoconto ce ne sbrighiamo subito perchè, venuto sulla scena, scrollò innervosito le spalle e seccato declamò: «Sono fandonie. Sulle mie terre non è mai accaduto nulla di anormale. Io querelo chi dice il contrario». Gli altri personaggi sono femminili, più precisamente due ragazze, una del Sud e l'altra del Nord che, chiamate sul palcoscenico a gran voce fingono, in un primo tempo, di non sentire.

Noi, giù in platea, aspettavamo un poco innervositi e delusi. Un poco anche diffidenti perchè adesso il drammaturgo esagerava nell'inventare sempre nuove complicazioni romanzesche. Vedete un po' qua: una di quelle ragazze, l'Adriana Concetta Bisaccia, aveva tentato di avvelenarsi e si era poi nascosta nella casa di un suo amico pittore. Alla fine venne e fece però la misteriosa.

L'altra, invece, si è nascosta niente meno che in un convento e si fa viva attraverso la voce di suo padre. Per aggiungere complicazioni inedite, il commediografo sbriglia la fantasia ed è quasi difficile seguirlo nei suoi garbugli sensazionali. Infatti, questa seconda ragazza, che egli ha chiamato Anna Maria Moneta Caglio, non è una figura qualunque. Anche se sullo sfondo, velocemente, si è mossa la sagoma di un suo zio prete che dice: «Questa mia nipote è figliola un po' nervosa», in realtà l'Anna Maria è un buon personaggio, tutta fatta di pasta moderna, che molti spettatori riconosceranno senza troppa fatica.

Essa discende da una illustre famiglia. Suo padre è notaio; sua madre, d'origine francese, è morta combattendo con i partigiani; e questa figliola che ancora non abbiamo sott'occhio sulla scena, ma di cui si fa già un gran discorrere, è poliglotta, è innamorata di vari studi, si sente portata al giornalismo e alla cinematografia. Lei dice, tramite la voce del padre, di sapere molte cose sulla morte di Wilma, ha un memoriale pronto, collocato in buone mani, caso mai le dovesse toccare la cattiva sorte di non poter più parlare.

Le tinte fosche si aggiungono con alacrità inventiva. Con tutto ciò nella nostra mente di spettatori non è che ci sia un barlume di più verso la verità, anzi ci sono soltanto nuovi elementi di confusione. A poco a poco — diciamo il giusto — tutto quello che è capitato nel primo atto si allontana dalla nostra memoria e adesso campeggiano in essa altri motivi di orrore: quasi si intravvede (ma sarà vero?) una terribile organizzazione di malvagi pronti ad ogni delitto, anzi ad una serie di delitti, per mettersi in salvo. E quasi tutto ciò non bastasse, una voce anonima ma insistente (deve essere una trovata del regista) borbotta di qua e di là, negli angoli del palcoscenico: «C'è di mezzo anche la politica».

Il secondo atto è risultato movimentato e si è concluso con una apparizione inaspettata. Il padre della vittima, dal momento che la morte ha suggellato la vita di una sua figlia, umanamente è venuto sulla scena per imprecare: «Andate via tutti voi con le vostre sporche storie di stupefacenti, di festini notturni e di imbrogli. Niente di tutto ciò è vero».

Siamo a questo punto. La macchina teatrale, in concorrenza con la più assurda realtà, si è talmente complicata che non possiamo presagire in quale modo si rimetterà in moto. Il cartellone annunciava che avremmo ascoltato tre atti, ma adesso girano strane voci contraddittorie: questo terzo atto ci sarà o forse non ci sarà. Il drammaturgo sostiene d'essere stanco e stufo di una simile storia che gli si è ingarbugliata tra le mani quasi a sua insaputa. Sostiene che troppi attori vogliono capricciosamente fare di testa loro e che persino qualcuno intende sottrarsi alla sua parte.

Ma è mai possibile un tale scandalo? Noi giù, nei corridoi del teatro, brontoliamo pieni di disappunto. Se almeno fossimo capaci di intravvedere per conto nostro una soluzione, potremmo consolarci in qualche modo. Ma questo non è possibile. E così il drammaturgo non venga a scusarsi con sciocchi pretesti, incolpando questo e quello, tirando in ballo impensate difficoltà od ostacoli imprevisti: anche se il dramma è intitolato «La verità può aspettare», noi abbiamo il diritto di ascoltare il terzo atto e non possiamo sopportare d'essere rimandati a casa ed attendere magari per un mese intero.

Enrico Emanuelli



Anna Maria Caglio fotografata durante una festa. (Tel.)

Una nota del «Popolo» su un precedente giudiziario

Roma, 2 febbraio.

Il *Popolo* di domani pubblicherà una nota sul «caso Montesi» in cui è detto fra l'altro:

«Alcuni giornali di parte hanno ritirato fuori una vecchia e calunniosa voce che voleva associare il nome del figlio dell'on. Piccioni al caso Montesi. Questi giornali lo fanno con tutte le cautele possibili per non incorrere negli articoli di legge, tanto più perchè ricordano che quando la voce sorse, durante la campagna elettorale, il dott. Piccioni intervenne immediatamente con una querela per diffamazione contro il comunista dottor Cesarini Sforza, il quale incautamente quella bassa insinuazione aveva propagato sul settimanale del suo partito *Vie Nuove*.

«Si svolse un regolare procedimento di fronte al tribunale di Roma e, in seguito ad una dichiarazione che il Cesarini Sforza volle fare, la querela fu generosamente ritirata. Nella dichiarazione il Cesarini Sforza riconosceva che i pretesi fatti e le pretese relazioni del dott. Piccioni erano frutto della sua fantasia e non corrispondevano minimamente alla verità».

L'ipotesi della disgrazia ribadita dal questore Polito

Intanto è ricomparsa Adriana Bisaccia che ha escluso di avere mai partecipato a orge ed ha smentito di conoscere Anna Maria Caglio, la "vera protagonista di tutta questa storia„ - Rinvio del processo?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 2 febbraio.

Tra le illazioni, le voci, le informazioni che non si sa bene da quale fonte provengano, i «si dice», non è facile trovare la via giusta da seguire. Questa è la situazione creatasi intorno al mistero che dopo nove mesi circonda ancora la morte di Wilma Montesi. Dire che si continua a brancolare nel buio non è cosa molto lontana dal vero, mentre le affermazioni si accavallano con le smentite. La prova? I fatti.

Il primo elemento di un notevole rilievo che interessa la cronaca di questa giornata è l'intervento dell'ex-questore dr. Saverio Polito. Fu lui a dirigere le indagini non appena venne scoperto, la mattina dell'11 aprile scorso, il cadavere di Wilma Montesi abbandonato sulla spiaggia di Tor Vaianica. Fu lui che avallò praticamente le conclusioni alle quali giunse la squadra mobile, conclusioni che parlavano chiaramente di disgrazia. Un giornalista, comunque, ha voluto sapere ugualmente la sua opinione sull'argomento. Ovvia, come era facile prevedere, la risposta; ma interessante.

«Praticamente — ha spiegato l'ex-questore ritiratosi da qualche mese a vita privata per aver raggiunto il limite d'età — le indagini furono tre: quella della polizia, quella della magistratura e quella del fidanzato di Wilma Montesi, un agente di P. S. Gli inquirenti si trovarono subito nella necessità di dover scartare, per mancanza di elementi, due ipotesi: quella di un delitto e quella di un suicidio, mentre balzarono subito evidenti quelli che suffragavano l'ipotesi di una disgrazia. Quali dunque questi elementi? Nove:

Le serrate obiezioni

«1) Wilma Montesi risultò essere una ragazza di ottima moralità dedita alla casa ed estranea a qualunque ambiente equivoco; 2) non era così avvenente come appariva in fotografia: al contrario era una ragazza grossolana, popolana anche se un po' vistosa; 3) Wilma Montesi stava per sposare un agente di P. S.: era semplice, senza pretese, come dimostrò il suo fidanzamento con una persona di modeste condizioni; 4) l'esame necroscopico provò la sua integrità fisica mentre l'esame dei visceri non rilevò traccia di stupefacenti od alcoolici; l'autopsia spiegò che la morte era avvenuta per asfissia prodotta da annegamento; 5) la Montesi era afflitta da eczema ai piedi per cui una sua vicina le aveva consigliato dei pediluvi di acqua marina; 6) la ragazza si recò più volte ad Ostia, per questo motivo, insieme alla sorella; 7) il giorno in cui scomparve, Wilma pregò la sorella di accompagnarla ad Ostia, ma si ebbe un rifiuto; 8) Wilma venne incontrata sul treno che la conduceva ad Ostia da una professoressa che ha dichiarato come la ragazza fosse tranquilla; 9) la donna che venne vista in una "1900" nella zona dove fu trovato poi il cadavere non era Wilma Montesi».

«La ridda di voci — ha aggiunto l'ex-questore — nacque proprio da questa «1900» ferma nella tenuta di Capocotta. Fra i tanti pettegolezzi vi fu quello secondo cui l'uomo che accompagnava la ragazza era il figlio dell'on. Piccioni. Si fecero delle indagini in questo senso e il dott. Piccioni potè presentare un alibi inoppugnabile: quel giorno, è documentato, egli si trovava a Milano. Successivamente si accertò che si trattava del principe Maurizio d'Assia, che era in compagnia della sua fidanzata alla quale stava facendo fare una visita alla sua tenuta».

L'intervento naturalmente ha determinato una polemica. E la risposta alle obiezioni dell'ex-questore non ha tardato molto. Cosa replicano, infatti, coloro che non ritengono degna di credito la tesi della disgrazia? Che il non aver trovato stupefacenti nei visceri non significa nulla, perchè bisognava fare l'analisi del sangue per stabilire qualcosa di preciso; che non fu trovata acqua marina nei polmoni, per poter parlare di annegamento, ma solo nello stomaco ed in quantità minima: poco più di un normale bicchiere; che non si parte da Roma per andare ad Ostia (quasi mezz'ora di treno) con l'obiettivo di fare un pediluvio; che l'aver visto Wilma Montesi tranquilla sul treno, se può essere di rilievo per escludere l'ipotesi di un suicidio, non serve a nulla se invece si trattasse di omicidio, sia pure colposo.

Ed infine un'ultima obiezione: se la sorella sapeva che Wilma la sera in cui scomparve s'era recata ad Ostia per fare un pediluvio, perchè la famiglia Montesi, quando vide che la ragazza non tornava a casa, non indirizzò subito le ricerche della polizia verso la zona del mare?

Ma la giornata non registra solo questo «scambio» di opinioni. Vi è il ritorno sulla scena di Adriana Concetta Bisaccia che, superata una fase di stretto mutismo, ha preso a parlare nuovamente con i suoi amici. Per dire cosa? Innanzi tutto una precisazione che riguarda quanto si è scritto di lei sui giornali: «Non è vero che abbia condotto una vita disordinata. Sono tornata a Roma d'accordo con mia madre e ho cercato di lavorare anche nel campo cinematografico da dove, però, non essendomi voluta sottoporre a certe "leggi", mi sono allontanata subito».

Dopo aver spiegato che non si è presentata subito ai magistrati non appena è stato fatto il suo nome perchè ammalata, dopo aver sottolineato che non intende rivelare il perchè del suo tentato suicidio del 10 gennaio scorso, Adriana Bisaccia ha voluto spiegare soprattutto un particolare: «Io non ho mai conosciuto Anna Maria Caglio che mi sembra un po' la vera protagonista di tutta questa storia, e non ho mai partecipato alle orge cui è stato fatto cenno in questi giorni. Comunque — ha voluto stabilire una volta per sempre — io non dirò più nulla sull'argomento prima di essere interrogata il 4 marzo dai giudici del Tribunale, come testimone al processo contro il giornalista Silvano Muto».

Chi è Silvano Muto?

Ma — è necessario chiedersi — questo processo si farà il 4 marzo? Vi è una possibilità procedurale che per ora del caso Montesi non si parli nel dibattimento.

Infatti i magistrati della Procura che sono tornati ad occuparsi della vicenda, ritengono di dover abbinare i due processi: quello al giornalista Muto, per aver diffuso notizie false e tendenziose, e quello al giornalista Muto per calunnia contro il marchese Ugo Montagna. E uniti i due procedimenti ravvisare l'opportunità di iniziare una istruzione formale che potrebbe rinviare di molti mesi il nuovo dibattimento.

L'unico che in tutto questo rincorrersi di voci e di notizie continua a rimanere nell'ombra, è colui che, in fondo, ha suscitato tanto clamore: Silvano Muto. Evita il più possibile di farsi vedere in giro, ha continui colloqui con uno dei suoi due legali: l'avv. Bucciante, e ha respinto sinora tutte le proposte di scrivere qualcosa sull'argomento.

Chi è Silvano Muto? E' quasi un «pivello» della professione: è giovane (è nato a Formia nel 1930), è di famiglia agiata, è meticoloso, preciso, non facile agli entusiasmi, è figlio di un ex-capitano di lungo corso, attualmente agente generale di una importante società di navigazione, è laureato in legge e prima di dedicarsi al giornalismo aveva iniziato la carriera universitaria, come assistente di Diritto penale. Dopo avere cercato di farsi assumere da un quotidiano, ha fondato il settimanale a rotocalco Attualità sul quale appunto pubblicò, nel numero del 6 ottobre 1953, l'inchiesta, sia pure in termini non molto precisi (spiegò che Wilma Montesi non era morta per disgrazia, ma era stata abbandonata cadavere sulla spiaggia, al termine di una «riunione» i cui componenti, atterriti per quanto era accaduto, avevano perso il controllo dei propri nervi) che gli ha fruttato la denuncia e il processo.



Il giornalista Silvano Muto

Il legale dei Savoia

Mentre chi deve svolgere le indagini continua ad annaspare nel buio, arrivano le smentite. Innanzi tutto quella dell'on. Giorgio Tupini, il quale ha fatto diramare, attraverso l'Ansa, una sua lettera nella quale spiega:

«Stamane l'edizione romana dell'Avanti! in un articolo dedicato al caso della defunta Wilma Montesi, con un metodo allusivo ed insinuante ben noto, si adopera ad accreditare la fantastica voce che l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per le Informazioni — ed ero io — non sarebbe rimasto estraneo alla diffusione per motivi politici della notizia che "coinvolto nella faccenda sarebbe stato il figlio dell'on. Piccioni". Desidero esprimere la mia più viva indignazione di fronte a questi inqualificabili sistemi di aggressione morale. Se gli autori dell'articolo, anzichè trincerarsi dietro il comodo schermo delle allusioni e dei punti interrogativi, vorranno assumere la chiara responsabilità delle loro affermazioni, non esiterò un attimo a sporgere querela per diffamazione».

Poi v'è il chiarimento dell'avv. Carlo D'Ameglio, il legale dei Savoia, che praticamente conferma quanto ha detto l'ex-questore di Roma dr. Polito: «Il principe Maurizio d'Assia in questa vicenda non c'entra affatto. Il pomeriggio del 9 aprile 1953 si trovava nella tenuta di Capocotta con la sua fidanzata. Non ha da dare, perciò, alcuna spiegazione».

Come si vede, al termine della giornata non si può dire che i risultati siano proprio tutti positivi. Il romanzo giallo infatti non ha fatto un passo avanti. Rimane sempre l'interrogativo più urgente al quale dare una risposta: dove si trova Anna Maria Caglio, che dovrebbe essere il deus ex machina di tutta la vicenda? Di lei nessuno finora è riuscito a saper nulla, anche se da qualche parte è circolata la voce che la signorina sia disposta a presentarsi alla Procura della Repubblica di Roma prima del processo fissato per il 4 marzo.

Anzi, vi è un ordine specifico in proposito, di «cercarla a qualunque costo, di tradurla a Roma immediatamente e per ogni precauzione ritirarle il passaporto».

Ma come poter dare credito alla notizia di quest'ordine se il questore di Roma dottor Musco, a chi glielo chiede conferma, spiega che «la ragazza farebbe bene a presentarsi da sola» e che «la polizia per ora non si interessa a questo episodio?».

g. g.

"Anna Maria è una esaltata„ ha commentato lo zio sacerdote

Don Moneta, parroco di Lomazzo, era il confidente della ragazza - Copie del memoriale di accusa inviate al Papa, ai gesuiti e all'ex-presidente del Consiglio Fanfani

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 2 febbraio.

Questa mattina il vice-questore si è recato dal notaio Attilio Moneta-Caglio e gli ha ufficialmente rivolto l'invito di far presentare la figlia Anna Maria al giudice istruttore del Tribunale di Roma. Il funzionario ha dato ampie assicurazioni che la signorina Moneta sarà protetta nel modo più efficiente, e che non correrà alcun pericolo. L'invito, sebbene in relazione alla nota deposizione resa giovedì scorso dal giornalista Silvano Muto, indirettamente tuttavia si può mettere in rapporto con la fine di Wilma Montesi, sulla quale come si sa l'istruttoria è tuttora chiusa.

La risposta del notaio Moneta-Caglio all'invito del vice-questore è stata sconcertante. «Volentieri — egli ha detto, — Ma io non so dove si trovi mia figlia».

Un'affermazione non convincente. Il funzionario glie lo ha fatto rilevare con un sorriso. E poichè il notaio ha ripetutamente asserito che il rifugio della ragazza era conosciuto da quel legale di Roma al quale è stato affidato il caso insieme con il suo memoriale, il funzionario ha aggiunto che egli non aveva che da autorizzarlo a condurre Anna Maria dal magistrato.

«A meno che quel misterioso legale di Roma non esista» hanno commentato i giornalisti, ai quali oggi l'avv. De Marchis, il legale di Milano della famiglia Moneta, ha dato la notizia. «Potrebbe esser lei, l'unico legale dei Moneta», hanno aggiunto. L'avv. De Marchis ha protestato energicamente; e per essere la protesta così energica, potrebbe costituire una conferma che la supposizione sia esatta.

L'invito di far presentare Anna Maria, comunque, non è stato accolto con leggerezza. Questa mattina stessa e questa sera, appunto nello studio dell'avv. De Marchis, esso è stato lungamente discusso in due riunioni alle quali ha partecipato, con il notaio Moneta ed il figlio Enrico, anche don Ernesto Moneta-Caglio, parroco di Lomazzo, zio di Anna Maria e suo consigliere spirituale. La conclusione è stata questa: fra un paio di giorni l'avv. De Marchis si recherà a Roma per conferire con il Procuratore della Repubblica dott. Sigurani, il quale rivelerà ogni cosa pregandolo di [illegible] personalmente della vicenda.

Anche d'altro è stato discusso in questi due nuovi consigli di famiglia. Lo si arguisce dalle inevitabili indiscrezioni messe in rapporto con il mutato atteggiamento della famiglia. Anna Maria si è messa in un grosso pasticcio, bisogna trarla fuori con il minor danno per lei. Alcuni particolari sono venuti in luce, che definiscono meglio la sua psiche. Già ieri il rev. Don Moneta, interrogato a Lomazzo dai giornalisti, ha tentato di minimizzare il comportamento della nipote.

«Anna Maria è una ragazza un po' esaltata — egli ha affermato — è da considerare una nevropatica. Si noti che il nonno materno era pazzo ed è morto in manicomio. Si aggiunga che sua madre, la quale ha fatto una triste fine in un campo di concentramento tedesco, era una maniaca. Era una mitomane, poverina. Inventava storie non vere, o parzialmente vere ma che dilatava enormemente. Lei però ci credeva, si riteneva minacciata, e presentava circostanziate denunzie che mettevano lo scompiglio nelle famiglie e nelle autorità, e che poi si risolvevano in nulla».

Ci siamo. Ascendenti diretti psicopatici, è un'analogia evidentissima fra quanto commetteva la madre e quanto potrebbe avere commesso Anna Maria. Il memoriale, le accuse contro il marchese Montagna e amici: la continuità sembra chiara e logica. Ma Anna Maria non si è limitata a scrivere e depositare il memoriale. Secondo quanto ci è stato assicurato da fonte sicura, copia di esso è stata recapitata ai Gesuiti. Non basta: altra copia è stata addirittura trasmessa al Pontefice. Non si sa con quale esito. Si conosce però il risultato della copia finita nelle mani del Presidente del Consiglio Fanfani. Insomma, l'hanno avuto tutti, meno la sola autorità alla quale avrebbe dovuto esser presentato, il Procuratore della Repubblica. Per scrupolo il ministro Fanfani fece compiere un'inchiesta. Non risultò nulla di concreto sulla fine di Wilma Montesi. Ma qualcosa dovette risultare a carico di un certo ambiente bacato se Fanfani ringraziò la Moneta «per avergli aperto gli occhi su alcuni individui equivoci».

Questa sarebbe dunque, o tale oggi apparirebbe, la figura di Anna Maria Moneta-Caglio. Il suo famoso memoriale è frutto di una mente esaltata? Forse non del tutto; forse qualcosa di vero dev'esserci. Quel ringraziamento di Fanfani è dettato da cortesia protocollare, o si fonda effettivamente su qualcosa di concreto? La querela del marchese Montagna è l'azione di un uomo risoluto e temerario, o la legittima ribellione di chi si vede implicato in una brutta vicenda essendone estraneo?

Egli ha rivelato, per bocca del suo avvocato, che una lunga relazione esistette fra lui e Anna Maria; e costei, irritata perchè la relazione fu troncata, lo accusò d'essere un trafficante ed un consumatore di stupefacenti, facendolo apparire come uno degli artefici del dramma che ebbe per epilogo la morte di Wilma Montesi.

La relazione fra la Moneta e il Montagna cominciò tre anni fa a Roma e continuò con varie fasi. Si concluse con la stanchezza del Montagna, ma Anna Maria non si rassegnò; e tanto più si irritò quando vide il Montagna con Wilma Montesi. Nell'aprile scorso costei fu trovata cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica. Nel luglio successivo il giornalista Silvano Muto pubblicò un servizio con le rivelazioni di Adriana Bisaccia. La Moneta telefonò a Silvano Muto e gli disse che aveva altre rivelazioni da fargli, e glie le fece. Erano le accuse contro il Montagna e l'ambiente di cocainomani che, secondo lei, egli frequentava.

Nella famiglia Moneta sono rimasti esterrefatti dai particolari dati dal Montagna circa i suoi rapporti con Anna Maria. Sono stati tuttavia accettati con fatalismo. Rimasto vedovo, il notaio Moneta si è risposato poco dopo la Liberazione; Anna Maria non andava d'accordo con la matrigna, e preferì allontanarsi da casa; come si è detto fu per due anni in Svizzera e per altri due a Roma. Lì si introdusse in un ambiente pseudo-artistico e in quello cinematografico, fece conoscenza con il Montagna, vivendo la vicenda alla quale è stato accennato.

Dopo il dramma della Montesi, nel dicembre scorso ella fu a Lomazzo e si consultò con lo zio don Ernesto. Questi le consigliò di informare il padre. Ne derivò l'idea del memoriale. In realtà questo non svela del tutto il mistero Montesi. Per il novanta per cento esso si occupa del Montagna, dei suoi pretesi traffici di stupefacenti e di un mondo equivoco, dei cui personaggi dà nomi e attività. E' appunto questo mondo che ella intende colpire.

Sulla fine di Wilma Montesi pare che non sappia molto. Ne saprebbe di più Adriana Bisaccia e a mettere insieme le notizie dell'una e dell'altra chissà che la verità non giunga ad essere esattamente precisata. Ma occorre, appunto, che Anna Maria si convinca a presentarsi, lasciando quell'istituto religioso (i parenti dicono che sia a Roma, e questo fa invece pensare che si trovi in Lombardia) dove si tiene ingiustificatamente nascosta.

Giuseppe Faraci

per risparmiare corrente



chiedete una PHILIPS

Una tecnica di lavorazione perfetta e prodotti chimici di elevata purezza permettono di raggiungere maggior rendimento luminoso e quindi maggior economia.

PHILIPS
LAMPADE - RADIO - TELEVISIONE
trionfo della tecnica
PHILIPS

Acquirenti torinesi!
La Ditta "Azienda Commercio Industria Tessuti Affini„ con sede in VIA GIOLITTI, 5 Telef. 527.401
GROSSISTA TESSUTI in liquidazione
per cessazione di attività commerciale pone in vendita a prezzo di realizzo uno
Stock di metri 25.000 circa
di tessuti pregiati di lanerie direttamente al CONSUMATORE!
L'intera partita sarà offerta con una riduzione del 50 % dai costi fabbrica e suddivisa in 4 lotti:
1° Lire 650 al ml.
2° » 950 al ml.
3° » 1250 al ml.
4° » 1800 al ml.
In ogni singola partita sono compresi i seguenti articoli: pure lane fantasia e unite per abiti, tailleur, soprabiti, paletot tutto in altezza cm. 130 minimo
La vendita regolarmente autorizzata avrà inizio il 4 febbraio prossimo direttamente nella Sede di Via Giolitti 5, 1° piano, dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 - 19
TRAM 5-6-7-9-12-14-18-21
Approfittate di questa unica eccezionale vendita!

POLO
ANTICONGELANTE LIQUIDO da aggiungere alle malte e calcestruzzi, permette ai costruttori edili di lavorare in pieno inverno con temperature fino a 18 gradi sotto zero.
MATERIALI PER EDILIZIA
PAOLO SCRIBANTE
VIA PRINCIPI D'ACAJA 51 - Telefoni: 73-774; 70-600

TV
TELEVISIONE PHONOLA Video
SERIE NORMALE
MOD. 1703 17 Pollici L. 220.000
MOD. 2101 21 Pollici L. 250.000
SERIE «ANIE»
MOD. 1403 14 Pollici L. 160.000
MOD. 1705 17 Pollici L. 200.000
Per contanti tasse radiofoniche comprese franco stabilimento
IN VENDITA PRESSO I RIVENDITORI TECNICAMENTE ATTREZZATI



FIMI
SOC. AN. PER AZIONI
MILANO SARONNO

nuovi modelli dal. 135.000 a L. 850.000
CREMACAFFEGAUDE
CAFFEGAUDE V.P. Clotilde 43 Torino

Nuove bufere di vento e di neve su tutta l'Italia

Drammatica situazione a Trieste devastata da una bora ciclonica

Case scoperchiate, edifici crollati, imbarcazioni affondate, decine di feriti e di contusi - Nuovi allagamenti nel Polesine - Città e paesi isolati in Abruzzo e in Campania

(Dal nostro corrispondente) **Trieste, 2 febbraio.**

Alle 3,45 di ieri notte, mentre l'uragano di bora infuriava sulla città, saltava l'anemometro posto sulla torretta dell'Istituto talassografico; era stato divelto dalla base da una raffica di almeno 170 Km. orari. Spezzatosi così l'apparecchio di misurazione della velocità del vento, nessuno è in grado di dire a quali paurose quote sia salita la bora nel corso della notte. Ma, a giudicare dai danni provocati — particolarmente l'abbattimento di una colossale gru alta una sessantina di metri, posta tra due grattacieli in costruzione e precipitata su un dormitorio femminile, senza provocare vittime — si ritiene che mai la città, almeno negli ultimi cento anni, subì un'aggressione più violenta da parte del vento.

L'anemometro prevede un massimo di 150 Km. orari, che è l'ultimo grado (il 12°) della scala Baufort. La notte scorsa, dunque, le raffiche superavano quel limite: l'uragano si era trasformato in tifone. La statistica ricorda che solo nel 1806 furono registrate raffiche a 166 Km. orari.

E' una fortuna che il ciclone si sia manifestato nella sua massima veemenza nel corso della notte, altrimenti molte vite sarebbero state messe in pericolo. Benchè già prima di sera le vie fossero quasi deserte, almeno una quarantina di passanti, sorpresi dalle raffiche mentre rincasavano, vennero atterrati e furono ricoverati all'ospedale per fratture e lesioni varie.

Un'altra cinquantina di persone sono ricorse alle cure del pronto soccorso.

Un pericolo mortale era costituito dalla pioggia continua di tegole, di sassi, di pezzi di legno e di latta. Il vento raschiava letteralmente i tetti delle case, abbatteva comignoli, frantumava vetri, strappava le insegne all'esterno dei negozi, piegava i cartelli delle indicazioni stradali, faceva crollare muri e sradicava alberi. Stamane tutte le strade erano ricoperte da uno strato di polvere rossiccia: frantumi di un numero incalcolabile di tegole.

Fermi i tram, chiusi tutti i negozi, altri con le saracinesche sventrate, detriti di ogni sorta al suolo, pochi passanti, un'atmosfera di angoscia diffusa, il continuo passaggio dei carri di pronto soccorso: la vita cittadina è stata all'ottanta per cento paralizzata per la intera giornata; non si è lavorato nè ai cantieri nè in porto; chiuse le scuole, sgomberi i mercati, sospese le udienze al Palazzo di Giustizia. Un ampio tratto delle rive bloccato anche al passaggio, in quanto il mare, riversato dal vento sui moli e sulle banchine, ha disteso da Barcola a Muggia un tappeto di ghiaccio insidiosissimo.

Questo fenomeno ha reso particolarmente difficile e talvolta drammatico l'intervento delle squadre della Capitaneria di porto per numerosi natanti in difficoltà. Vi era tra l'altro una piccola nave costiera adibita ai traffici con l'Istria che, strappata dagli ormeggi e portata al largo per una trentina di metri, correva il pericolo di andare a fracassarsi contro la testata di un molo. Il recupero è stato operato tra estreme difficoltà. Nella zona del porto sportivo si è avuto il naufragio di numerose imbarcazioni, mentre i galleggianti che ospitano le canottiere triestine sono stati tutti danneggiati. Sono inoltre affondati un peschereccio e due maone, mentre alcuni piroscafi in rada si trovano in difficoltà.

Una famiglia di quattro persone — marito, moglie e due bambini — che ha la propria abitazione su un motopeschereccio, ha vissuto la notte scorsa ore spaventose ed è stata salvata a stento. Gravi danni sono stati arrecati agli impianti della Fiera di Trieste. Una tribuna dell'ippodromo di Montebello è crollata. Il persistere della bora rende ancora certe zone impraticabili, sicchè è difficile fare una valutazione del disastro. Ai vigili del fuoco sono pervenute tra ieri ed oggi oltre seicento chiamate e gl'interventi hanno per ora dovuto limitarsi a meno di quattrocento. I 180 uomini del distaccamento hanno lavorato con esemplare spirito di abnegazione senza turni di riposo e numerosi di essi sono infortunati o hanno subito un principio di assideramento. Altrettanto è accaduto per gl'infermieri della Croce Rossa Italiana, le cui stazioni di pronto soccorso hanno risposto ad oltre duecento chiamate. Ai vigili del fuoco è giunto un rinforzo da Gorizia, mentre il Ministero degli Interni ha fatto sapere che in caso di bisogno potrà essere chiesto aiuto ai distaccamenti di Udine ed eventualmente di Venezia.

Risulta che fino a stasera undici case pericolanti sono state fatte sgombrare e che circa duecento persone sono state sistemate provvisoriamente in due scuole. Il Municipio ha provveduto alla mobilitazione generale dei propri mezzi di soccorso e il Sindaco ha disposto per la somministrazione ai ricoverati di un piatto caldo. Gli scaldatoi pubblici sono perennemente aperti sì da consentire ospitalità a tutti gli indigenti. Una povera vecchia, che viveva abitualmente di carità, è stata trovata morta assiderata nella sua stamberga dove alloggiava in una viuzza della città vecchia.

Anche su Venezia la bora ha provocato incidenti e danni, fra cui l'arenamento della motonave «Eraclea» e l'affondamento di alcune gondole.

u. s.



A Trieste la bora ha provocato il crollo di questa casa, già sinistrata. (Telefoto)

Ordinato lo sgombero di case d'abitazione

Rovigo, 2 febbraio.

Raffiche di gelida bora alla velocità di 70-100 chilometri orari flagellano anche il Delta padano e il Polesine. Sono stati divelti pali delle linee telefoniche e telegrafiche. Loreo, Scardovari e altre località sono rimaste per quasi tutta la giornata prive di energia elettrica e delle comunicazioni telefoniche. La navigazione fluviale è paralizzata. Sulla linea ferroviaria Rovigo-Chioggia le automotrici sono state sostituite con treni a vapore muniti di spazzaneve. Un'automotrice carica di viaggiatori presso Cavanella è rimasta bloccata dalla neve in aperta campagna.

Nel Delta, nelle zone allagate di Forti e Maddalena la situazione è peggiorata. La mareggiata, sospinta dalla bora, infuria in modo violento. Onde alte vari metri cozzano contro le opere di consolidamento e di tamponamento della falla di trenta metri apertasi l'altro ieri. L'acqua marina ha continuato ad allargare la zona di allagamento. Finora 600 ettari sono sommersi da circa mezzo metro d'acqua. Una falla si è registrata pure nell'argine della Busa di Bastimento. Le acque del Po di Levante hanno superato gli argini tra le località idrovore di Varesina, Specchioni, Ca' Capello in comune di Donada, allagando centinaia di ettari, e in località Fenilone di Rosolina, allagando cento ettari coltivati a grano e ad altri prodotti. Il Canalbianco ha superato gli argini in località Bettinella, interrompendo il traffico sulla strada provinciale per Loreo. Anche le acque nel Naviglio di Loreo, ingrossate dalla mareggiata, hanno superato gli argini in località Dossi Vallieri, allagando qualche ettaro.

Centinaia di operai continuano a fare ogni sforzo per tamponare le infiltrazioni. Per misure precauzionali, stasera gli abitanti della zona di Forti e Maddalena, rifugiatisi ai piani superiori delle abitazioni, con gli anfibi e le barche a motore dei vigili del fuoco di Rovigo sono stati tutti evacuati a Scardovari. Su tutta la zona la temperatura si mantiene a 4 gradi sotto zero.

Si tenta di portare aiuto alle popolazioni bloccate

Firenze, 2 febbraio.

Continua in Toscana l'ondata di gelo. Abbondanti nevicate sono segnalate sui valichi appenninici. Il Passo della Consuma è chiuso al transito, mentre quelli del Muraglione, della Futa, dell'Abetone e della Cisa sono accessibili con catene. A Pisa, la piazza dei Miracoli appare isolata nella neve. Anche l'isola d'Elba è ammantata di bianco. L'eccezionale avvenimento non si verificava dal 1932.

Pescara, 2 febbraio.

Le violente bufere di neve che si susseguono nella regione abruzzese-molisana, hanno raggiunto e superato nelle ultime 48 ore la violenza del [illegible]. Tutti i Comuni del Parco Nazionale di Abruzzo e del Piano delle Cinque Miglia sono isolati. I servizi telegrafici, telefonici e di illuminazione parzialmente interrotti.

La ferrovia Termoli-Campobasso-Napoli è interrotta. I Comuni dell'Aquilano isolati sono una quarantina, nel Molise trentadue. A Campobasso, che ha subito la stessa sorte, è crollata un'autorimessa. Nella provincia di Pescara gli spartineve non possono essere azionati per l'enorme ammasso di neve.

A Chieti, per l'enorme peso della neve e per il forte vento, il capannone centrale del Circo Nazionale Orfei, è crollato ieri sera travolgendo una decina di operai. Tre sono rimasti leggermente feriti. Nel capoluogo i filobus urbani non circolano. Sono interrotte al traffico 13 statali, oltre a quasi tutte le provinciali di montagna, nell'intera regione abruzzese-molisana.

Una puerpera, la signora Trolo, di Torrebruna (Chieti), colpita da grave emorragia, non ha potuto raggiungere l'ospedale di Vasto e l'autocarro che la trasportava, preceduto da 50 spalatori volontari, è rimasto bloccato per strada. Tre medici le sono andati incontro servendosi degli sci, ma non si sa ancora se la necessaria trasfusione di sangue ha potuto essere praticata.

Napoli, 2 febbraio.

E' giunta alla Prefettura di Benevento una richiesta urgente di medicinali dal Comune di Baselice, piccolo paese del Fortore isolato dalla neve, nel quale si sarebbe verificata un'epidemia di angina.

Le vittime del morbo sarebbero tre, e trenta i casi gravi. Per quanto l'ufficio medico della Prefettura non abbia potuto accertare l'entità e la natura dell'epidemia, data l'impossibilità di raggiungere il centro bloccato da oltre due metri di neve, la gravità della situazione viene ufficialmente confermata.

Un elicottero si porterà sul posto non appena le condizioni atmosferiche lo permetteranno. Una seconda spedizione, composta di camionette della polizia munite di radio, è partita questa sera per un nuovo tentativo di collegamento con Baselice.

Le previsioni del tempo

L'Italia è interessata da un'area di basse pressioni il cui centro, attualmente sul basso Tirreno, si muove lentamente verso Est-Sud-Est. Pertanto le condizioni del tempo permarranno quasi invariate su tutte le regioni. Si avrà ovunque nuvolosità intensa con piogge diffuse, intermittenti, anche nevose. Sulle regioni del medio Tirreno e sulla Sardegna possibilità di qualche schiarita. Temperatura senza notevoli variazioni.

Bollettino della temperatura

Bolzano	−7,2	2,6	Pescara	1	3,6
Trento	−5,2	0,2	L'Aquila	−2,5	0
Torino	−11	−2	Roma	0	2,2
Milano	−7,6	−2	Napoli	3,9	6,5
Venezia	−5,9	0,5	Bari	2,6	9
Trieste	−6,8	−3,3	Potenza	0	4
Genova	−1,2	3,8	Reggio C.	6,5	12,6
Bologna	−5,4	−1,8	Palermo	6	[illegible]
Pisa	−2,6	3	Messina	6,5	12,3
Firenze	−1,8	1,2	Catania	3,4	10,7
Perugia	−5	−1,5	Sassari	5	7
Ancona	0	2	Cagliari	4,1	9,8

Si vogliono salvare i girovaghi dal freddo

Notturna caccia all'uomo per le vie gelate di Parigi

Temperature eccezionalmente rigide in tutta la Francia: sotto zero a Cannes - Neve in Tunisia - Traffico bloccato in Inghilterra

Parigi, 2 febbraio.

Tutta la Francia ha freddo, come hanno freddo gli altri Paesi d'Europa. Il termometro registra temperature più gelide che in Siberia e in Lapponia e si trema da Calais a Marsiglia, da Strasburgo a Brest e a Biarritz. E persino nell'Africa Settentrionale ove gli abitanti di certe regioni vedono la neve per la prima volta. Nel Nord della Francia i canali sono gelati, la Loira trasporta pezzi di ghiaccio e la navigazione fluviale è stata interrotta quasi dappertutto. A Parigi si sono registrati 12 gradi sotto zero. Perfino a Cannes il termometro è sceso sotto zero.

Le vittime del freddo sono numerose: si segnala che sedici persone sono morte ieri di congestione e questa cifra è indubbiamente al di sotto della verità. Molti anche gli incidenti stradali dovuti al gelo e ai cumuli di neve ammucchiati dal vento.

A Parigi si vanta una grande vittoria: nessuno questa notte è morto per assideramento. Per ottenere questo risultato si è svolta in città una vera e propria caccia all'uomo; ma una caccia diversa da quella della polizia, quando deve catturare un delinquente. Era una caccia ai disgraziati, per costringerli, anche contro la loro volontà, a rifugiarsi nei locali che le autorità e varie organizzazioni avevano messo a disposizione dei senza tetto.

I carrozzoni della polizia e centinaia di automobili di privati che avevano offerto il loro aiuto all'abate Pierre — anima dell'organizzazione — hanno percorso Parigi tutta la notte, in ogni direzione, esplorando ogni quartiere ed ogni stazione di «metro», i Lungosenna e i giardini pubblici, per raccogliere coloro che, rannicchiati in un angolo, correvano il rischio di morire di freddo come è già capitato a decine di persone da una quindicina di giorni ad oggi.

Gli agenti di polizia avevano avuto l'ordine di non interrogare nessuno, di non chiedere i documenti di identità a nessuno; i vagabondi potevano andare tranquillamente a rifugiarsi nei commissariati e negli altri locali aperti per la circostanza, senza timore. Stamani l'abate Pierre si compiaceva che per la prima volta da parecchi secoli il «diritto di asilo» sia stato praticamente ripristinato.

Il prefetto di polizia ha detto: «Preferisco che mi scappi qualche malfattore pur di salvare molti disgraziati».

Non tutto però è andato liscio. I «clochards», poveri diavoli che vengono periodicamente arrestati per vagabondaggio ed hanno preso l'abitudine di fuggire non appena scorgono da lontano l'uniforme di un agente, tremavano non solo per il freddo, bensì anche di terrore quando vedevano i carrozzoni della polizia ed erano invitati a salirci. Non erano convinti che fosse per il loro bene e soltanto quando il carrozzone si fermava e scorgevano davvero il locale riscaldato nel quale si trovavano già decine e decine di loro consimili, sorridevano di soddisfazione.

Nè era minore la loro diffidenza quando un signore ben vestito scendeva dalla sua macchina per invitarli a salirvi. Si può dire, insomma, che i primi ad essere stupiti dallo slancio di solidarietà di cui hanno dato prova i parigini la notte scorsa, sono proprio coloro per i quali tale solidarietà era stata chiesta.

Intanto in piazza del Panthéon, dove l'abate Pierre ha stabilito il suo quartier generale, decine di privati portavano coperte, indumenti, materassi. Le offerte erano tante che la piazza del Panthéon è diventata rapidamente una vera e propria fiera nella quale si ammucchiavano oggetti di ogni specie, mentre i telefoni erano costretti ad installare rapidamente cinque linee telefoniche supplementari al «quartier generale» dell'abate. Le offerte in denaro, piccoli biglietti, hanno superato la somma di un milione di franchi. Gli industriali hanno pure inviato forti somme. Gli operai di Parigi hanno donato un'ora di salario. Innumerevoli gli episodi pietosi e commoventi. Le autorità hanno deciso di lasciare aperti i municipi affinchè i disgraziati si possano rifugiare nell'atrio, che è riscaldato e nel quale è stato provvisto per una distribuzione di minestra calda; e così nella palestra Huyghens, nell'atrio della stazione di Orsay chiusa al pubblico da molti anni.

Londra, 2 febbraio.

L'offensiva del freddo non accenna a placarsi. Nuove masse di aria artica affluiscono dalla steppa russa e mantengono la temperatura a limiti bassissimi. A Londra il termometro è sceso questa notte a — 15. Nelle condutture l'acqua si congela con grave disagio per la popolazione. Un pericoloso strato di ghiaccio ricopre la rete stradale britannica. Lungo le linee ferroviarie il gelo ha bloccato i congegni degli scambi e delle segnalazioni luminose.

Zurigo, 2 febbraio.

La città più fredda della Svizzera è Basilea, dove si sono registrati 22 gradi sotto zero. Freddo intenso anche a Berna e Zurigo con minime varianti fra i 15 e i 18 sotto zero. Fiumi, torrenti e laghi sono ricoperti da una spessa crosta gelata.

Belgrado, 2 febbraio.

Anche sui Balcani infuriano bufere di neve. Da Belgrado oggi i treni non sono riusciti a partire: il traffico ferroviario è paralizzato non solo nei dintorni della capitale, ma in gran parte del territorio della Jugoslavia. Il traffico fluviale sul Danubio è impedito fin dall'Austria per la spessa crosta di ghiaccio.

Sul predellino del treno arriva semicongelato

Milano, 2 febbraio.

Il treno partito stamane dalla stazione di Bergamo alle 7,22 diretto a Milano è stato bloccato prima di Dalmine dal campanello d'allarme cui erano ricorsi alcuni viaggiatori per le grida di aiuto che un ritardatario costretto a rimanere afferrato alla maniglia esterna della vettura per quasi dieci chilometri lanciava, non resistendo più alla sferza del freddo e alla difficile posizione in cui si trovava, essendosi dovuto affidare al solo appoggio del predellino.

Il poveretto, che è l'impiegato Ugo De Leidi, per non giungere fuori orario in ufficio, era balzato sul predellino quando il convoglio era già in moto e invano aveva tentato di entrare nella vettura, perchè la maniglia si era bloccata. Il suo rischioso proposito di giungere in orario in ufficio è stato però vano, perchè alla stazione di Verdello ha dovuto essere trasportato all'ospedale con un principio di congelamento alle mani.

Eseguiva trasporti con automobili rubate

Milano, 2 febbraio.

La polizia milanese è riuscita a scovare oggi un piccolo deposito di auto e motociclette rubate in un cortile di via Fra Bartolomeo 1, dove abita il ventenne Leonardo De Palma, che vive con il padre, da tempo completamente cieco, e al quale ha sempre provveduto.

Rimasto però privo di lavoro, il De Palma fu coinvolto involontariamente nei loschi traffici di una banda di ladri di automobili e altri veicoli. Di una di queste automobili rubate il De Palma si serviva appunto per compiere incarichi e trasporti per conto di terzi, che eseguiva sempre con la massima sollecitudine e la massima correttezza, tanto che contro di lui nessuno che ha usufruito del suo lavoro ha avuto a ridire. Purtroppo però egli, trovandosi implicato nella losca attività di questi ladri, è stato dichiarato in arresto. La polizia però, trattandosi di un incensurato e tenendo conto dei particolari motivi che lo avevano spinto a commettere l'azione disonesta di adoperare auto rubate, ha deciso di svolgere subito indagini per appurare quale sia stata veramente la sua vita nel passato.

Il curatore del fallimento De Cavi rifiuta improvvisamente l'incarico

In una lettera al Tribunale il professionista parla di "atteggiamenti propagandistici„ nei confronti del crack - Continuano a piovere denunce contro il marchese per l'esercizio abusivo dell'attività creditizia - Il finanziere è irreperibile

(Dal nostro inviato speciale) **Genova, 2 febbraio.**

Nuovo colpo di scena nella vicenda fallimentare del marchese De Cavi: il curatore rag. Brignacca ha stasera rifiutato l'incarico con questa lettera indirizzata al presidente del Tribunale di Genova: «La ringrazio per la fiducia riposta nel conferirmi l'incarico di curatore del fallimento del grand'uff. Giovanni De Cavi; tuttavia ritengo di non accettare in quanto si è venuta a creare — con atteggiamenti propagandistici nei confronti del fallimento, oltre che con attacchi alla mia persona — una situazione che non permette di affrontare con serenità il mandato conferitomi. Pertanto, dopo aver assistito l'ill.mo giudice delegato come mio dovere nelle operazioni cautelative urgenti in riferimento all'articolo 29 del R.D. 16 marzo 1942, n. 267, dichiaro di non accettare il mandato di cui sopra».

La decisione del rag. Brignacca ha sorpreso tutti, in quanto lo si riteneva intento al duro compito di mettere un po' in chiaro l'intricatissima vicenda. La spiegazione più semplice del suo gesto consisterebbe nel ricordare come da parte di qualcuno si fosse osservato al momento della sua nomina che il ragioniere non sembrava l'uomo più indicato, a causa di una denuncia pendente contro di lui per appropriazione indebita. Questi «attacchi personali» erano però subito cessati, non essendo in realtà risultato nulla di concreto e di definitivo a carico dell'interessato, persona molto stimata nello ambiente dei commercialisti genovesi.

Abbiamo chiesto al rag. Brignacca cosa avesse voluto realmente significare con quella sua vaga espressione «atteggiamenti propagandistici nei confronti del fallimento» ma la risposta è stata altrettanto vaga e prudente. C'è però da avanzare l'ipotesi che pressioni poco ortodosse abbiano indotto il ragioniere a non accettare l'incarico. Vedremo come se la caverà il suo successore che dovrebbe essere designato domani stesso dal Tribunale.

Ogni ritardo nella liquidazione della vicenda è deprecabile: troppa gente in lacrime abbiamo visto tra i clienti del Banco che venivano a far registrare i loro crediti, e citeremo soltanto una vedova con tre bambini che ha perso la unica sua risorsa, i tre milioni di liquidazione ricevuta alla morte del marito. Anche oggi è stata annotata tutta una serie di piccoli crediti: Benedetto Merello per [illegible] mila lire, Elda Roncallo per [illegible] mila, coniugi Torre per 3.650.000, Andrea Queirolo per 100 mila, Emilio Ferrea per [illegible], Rina Paganini per 245.700, Gino Vana per 500 mila, Gina Musso per 293.373 e così via.

Ancor più gravi per il De Cavi, le denunce che continuano ad arrivare alla Procura della Repubblica per l'esercizio abusivo dell'attività creditizia da parte del Banco. Aveva cominciato ieri il signor Domenico Paganesi a dichiarare di non essere riuscito a farsi restituire 3 milioni che aveva affidato al marchese; oggi è stata la volta degli avvocati Formaggia e Olla a sporgere formale denuncia per appropriazione indebita, in nome della signora Rosetta Monti ved. Marchisio e del dottor Carlo Corsanego che avevano rispettivamente versato al Banco circa 3 milioni di liquido e titoli di Stato l'una, e 275 mila lire l'altro.

Mentre l'iscrizione dei creditori e le denunce arrivano da tutte le parti dando l'impressione che il passivo si aggiri effettivamente sulla cifra già indicata di 900-mille milioni (dei quali molti in depositi del Banco), i primi calcoli non confermerebbero affatto che l'attivo possa raggiungere i 300 milioni valutati in un primo tempo: forse al massimo 100-200. E in realtà, di beni al sole il marchese sembra averne ben pochi; la voce più rilevante a suo favore sembra infatti consistere in un credito di una sessantina di milioni del Banco nei confronti del «Corriere del Popolo» che, come è noto, da tre giorni ha cessato e per sempre le pubblicazioni.

Per i dipendenti del giornale del marchese, le cose sembrano invece mettersi meglio in quanto un gruppo di industriali genovesi avrebbe deciso di far uscire un nuovo quotidiano offrendo occupazione a tutti o quasi i licenziati. Nel corso di una riunione svoltasi nel pomeriggio in Prefettura, i tipografi dello stabilimento dove si stampava anche il «Corriere del Popolo» hanno intanto deciso di offrire tre giorni di paga alla settimana per i colleghi in attesa di una sistemazione.

Quanto ai casi personali del De Cavi si era sparsa la voce oggi che fosse stato spiccato contro di lui mandato di cattura: «Ancora — si è smentito invece da fonte autorevole — non è stato deciso niente». Il marchese è sempre irreperibile; abbiamo tentato a più riprese di telefonargli; nessuna risposta. Siamo andati a casa sua, a villa «Paradisello»; tutto chiuso, nessuna traccia nè di lui nè della famiglia. Sembra però che non abbia lasciato Genova e che sia nascosto in città in casa di qualche amico: di certo non in casa di qualche membro dell'Associazione Motonautica, che ha lasciato anche essa nelle casse del suo presidente fallito circa 3 milioni di fondi sociali che erano destinati a lavori per il rinnovo della sede.

Giovanni Giovannini

Ridotta la condanna all'«uomo-mitraglia»

Bologna, 2 febbraio.

Si è concluso oggi il processo a carico dell'«uomo mitraglia», che aveva ucciso un agente e ferito molti altri in un tentativo di fuga. Il P. M. avv. De Mattia ha sostenuto la tesi della volontà di uccidere dell'imputato e circa la seminfermità mentale ha affermato che si può parlare di pazzia morale e di folle amoralità, ma non di malattia mentale nel senso clinico dell'espressione, perchè egli nella esecuzione delle sue imprese fu sempre freddo, preciso e intelligente, e nessuna tara psichica ha inciso negativamente sulla sua coscienza e sulla sua volontà.

La Corte si è ritirata in camera di consiglio verso le 11 ed è rientrata in aula alle 14,30. In parziale riforma della sentenza della Corte d'Assise di Modena del 1950, si afferma che l'omicidio del brigadiere Viglino fu preterintenzionale e, concesse le attenuanti generiche, si riduce la pena per l'uomo-mitraglia Ivo Daolio, da 47 anni a 21 anni e 4 mesi, dei quali 6 sono dichiarati condonati. Ridotte sono pure le pene dei suoi complici, Ezio Daolio, Grassi e Cremonini, e portate rispettivamente a 3 anni e 8 mesi, 12 anni e 4 mesi, 11 anni e 2 mesi (tre anni condonati per il Cremonini); mentre viene confermata la condanna per il Neri.

Tentò di annegare la seconda moglie

La prima consorte dell'imputato era affogata con i quattro figli nel "camion della morte„ durante l'alluvione nel Polesine del 1951

Rovigo, 2 febbraio.

In Corte d'Assise è terminato stasera il processo a carico dell'operaio Fortunato Ferrari, di Angelo, di anni 37, da Pincara, imputato di avere, dopo un anno di matrimonio, nell'ottobre scorso, cercato di uccidere la moglie Lucia, di anni 44, gettandola di sera nelle acque del Collettore Padano, dopo averle coperto il capo con la propria giacca. Compiuto il gesto, il Ferrari tranquillamente ritornava a casa mettendosi a letto, mentre la donna riusciva a trarsi in salvo.

L'imputato è uno dei pochi superstiti della grave sciagura del «camion della morte» avvenuta durante l'alluvione del '51 nei pressi di Frassinelle, dove perivano 87 persone, fra le quali la prima moglie del Ferrari, Dosolina Mordegan, e tutti i quattro figli. Il suo caso ha richiamato nell'aula una grande folla. Il pubblico ha seguito il dibattimento con vivo interesse.

Alla domanda perchè avesse tentato di uccidere la sventurata Lucia, il Ferrari ha risposto: «Insultava continuamente la memoria della mia prima moglie e dei figli morti». L'accusato ha proseguito in un racconto di banali litigi e di discussioni violentissime che terminavano, sempre, da parte della donna, con una frase: «E' stata una fortuna per tua moglie e per i tuoi figli morire annegati, piuttosto che vivere con te». Queste parole mandavano su tutte le furie l'uomo, che reagiva con percosse e oscure minacce.

La contrastata convivenza del vedovo con la seconda moglie, più anziana di sette anni, si concluse drammaticamente nei primi giorni dello scorso ottobre, quando il Ferrari, con una spinta, faceva precipitare la donna nelle acque limacciose del canale collettore. Per fortuna la caduta non aveva gravi conseguenze. La Corte ha espresso un giudizio improntato a mitezza condannando il Ferrari a 1 anno e 8 mesi di reclusione.

Gli sottraggono una borsa con 2 milioni 700 mila lire

Vercelli, 2 febbraio.

Un audacissimo colpo ladresco è stato perpetrato stamane poco prima di mezzogiorno, mentre ferveva animatissima l'attività nel salone centrale dei contratti della Casa dell'agricoltore: una persona è stata derubata della borsa contenente oltre due milioni e mezzo. Vittima del grosso colpo è stato il mediatore Pietro Piolotto, di Pezzana, che stamattina era venuto a Vercelli, come fa abitualmente ogni martedì e venerdì, giorni di mercato.

Giunto in città, egli aveva fatto un giro in piazza Zumaglini per i primi contatti con i suoi clienti, poi, scoccate le undici, entrava in una banca adiacente la Casa dell'agricoltore, dovendo fare dei prelevamenti e degli incassi per il suo giro di affari. Dopo avere svolto le operazioni desiderate, poneva due milioni e settecentomila lire nella borsa e usciva. Percorreva non più di 150 metri per entrare nel salone dei contratti, lo attraversava e si fermava in fondo al locale. Egli depositava la borsa sul banco e si scostava alquanto per parlare con una persona, ma quando si accingeva a riprendere la borsa, aveva una sgradita sorpresa: dal contatto della mano con la maniglia si accorgeva che non era la sua. Faceva affannose ricerche sui tavolini e poi intuendo di che si trattava dava l'allarme, ma ormai il colpo era stato consumato. Si presume che il Piolotto sia stato pedinato da una o due persone e che il trafugamento sia avvenuto con sorprendente rapidità, togliendo cioè la borsa dal tavolo e sostituendola con un'altra simile a quella e sparendo quindi rapidamente senza dar nell'occhio. La Questura, alla quale è stato denunciato poco dopo il fatto, ha iniziato le indagini del caso.

Il cineasta parricida condannato a sedici anni

La madre scoppia in un pianto dirotto e la zia sviene

Roma, 2 febbraio.

Il sipario sul dramma di Alfio Claudio Fioresta è calato nelle prime ore del pomeriggio. I giudici, dopo aver discusso un'ora e un quarto in camera di consiglio, hanno deciso: «Il giovane parricida deve essere condannato a 16 anni di reclusione di cui 3 condonati. La Corte ha stabilito che egli è seminfermo di mente e che ha diritto alle attenuanti generiche. Dovrà essere ricoverato, prima di scontare la pena, in un manicomio giudiziario per un periodo non inferiore a 3 anni».

Alfio Claudio Fioresta nell'ascoltar la sentenza non ha battuto ciglio. Aveva già superato la crisi che lo aveva colpito due ore prima mentre stava parlando il suo difensore ed era tornato ad essere impassibile come è sempre stato da quando è iniziato il processo, tranne che il giorno in cui venne a deporre sua nonna. Chi non ha resistito è stata la madre. Aveva voluto venire, nonostante che tutti la avessero consigliata a rimanere lontana dall'aula. Quando ha sentito che suo figlio era stato condannato a 16 anni di reclusione e — fatto unico negli annali giudiziari del Foro di Roma — doveva prima essere ricoverato in una casa di cura e poi scontare la pena, non ha resistito ed è scoppiata in un pianto dirotto. Sua sorella, la signora Antonietta Ferrante, ha cercato di consolarla poi è svenuta.

Tutta l'udienza è stata dedicata alla difesa del giovane parricida. Gli avvocati, onorevole Saitta e prof. Giacomo Primo Augenti, avevano sostenuto la seminfermità mentale dell'imputato e la mancanza della premeditazione nel delitto. La difesa ha ricorso contro la sentenza.

IL SUICIDIO DI DUE MATURI AMANTI

Rinvenuti morti nel letto a distanza di quaranta giorni

Milano, 2 febbraio.

Due amanti — trovati morti stamani in un piccolo alloggio di via degli Etruschi n. 1 — hanno portato con sè il tragico segreto della loro fine. La macabra scoperta è stata fatta dalla polizia chiamata sul posto dagli inquilini allarmati da un lezzo nauseabondo proveniente appunto dal modesto quartierino abitato dalla coppia, al primo piano dello stabile.

Secondo le prime constatazioni il decesso risalirebbe ad oltre quaranta giorni; i due cadaveri, rinvenuti sopra un letto matrimoniale, coperti fino al mento, erano in stato di ormai avanzata decomposizione. L'uomo è il 51enne Vittorio Zecchini, da San Zenone al Lambro; la donna è la cameriera di 43 anni Rosa Ballarini, da Chioggia. Fino a qualche tempo fa, lo Zecchini aveva abitato il piccolo appartamento insieme alla moglie Anna Giannicolo, di 37 anni, ma verso il 10 dello scorso mese di dicembre, la moglie veniva colta da un'improvvisa crisi di nervi: in pochi giorni le sue condizioni peggiorarono al punto da ritenersi purtroppo necessario il suo internamento in un manicomio. Lo Zecchini cercò e trovò una cameriera «ad ore» che accudisse ai servizi di casa: costei era appunto la Ballarini, con la quale l'uomo iniziò molto presto rapporti abbastanza stretti. Così gli inquilini della casa notavano che spesso la donna si tratteneva nella dimora dello Zecchini per tutto il giorno, e piano piano vi rimase anche la notte.

Qualche giorno prima di Natale, attraverso le pareti filtrava l'eco di una animata discussione fra i due: gli amanti erano impegnati in una vivace diatriba che degenerò in un violento litigio con relativo lancio di stoviglie. Poi, più nulla. Un silenzio inspiegabile era sceso nell'angusto appartamento e più nessuno, neppure la portinaia dello stabile, rivide i due amanti. Forse questa enigmatica circostanza potrà servire all'autorità ai fini dell'inchiesta prontamente iniziata, per far luce sull'oscuro episodio.

Un primo esame eseguito oggi stesso dal medico legale prof. Cavallazzi indicherebbe che la morte degli amanti risale a quel giorno; ma sui motivi che li condussero a così tragica sorte, non è ancora possibile alcun pronunciamento ufficiale.

Tempo fa in quello stesso appartamentino morirono per esalazioni di gas due vecchi coniugi, Giuseppina e Domenico Fedeli. Ma questa volta pare non si tratti di due vittime del gas, perchè su un comodino è stata trovata una boccetta contenente i residui di una sostanza che all'esame chimico ha rivelato la sua natura venefica. All'azione letale di tale sostanza, e quindi alla volontà suicida dei due tragici amanti, si fanno risalire le cause della loro misteriosa fine.

Giovane maestra morta per salvare i suoi alunni

Pescara, 2 febbraio.

La giovane maestra Lola Di Stefano, insegnante a Bussi-Officine, è deceduta dopo dieci giorni di atroci sofferenze, in seguito alla grave intossicazione riportata nell'incidente verificatosi il 20 gennaio allo stabilimento «Montecatini».

In quel giorno tutta la zona fu messa in allarme per una fuga di cloro da una cisterna ferroviaria, e venne dato l'ordine perentorio alla popolazione di allontanarsi immediatamente. La maestra riusciva a mettere in salvo tutti gli alunni caricandoli su di un autopullman dopo essere stata però investita ripetutamente dalla nube micidiale.



ULTIME NOTIZIE

Vivace polemica sulla conferenza a quattro

I socialdemocratici di Bonn appoggiano il piano sovietico

(Nostro servizio particolare) Bonn, 2 febbraio.

L'atteggiamento di Bonn in merito alle trattative quadripartite, è stato oggi oggetto di critiche da parte dell'opposizione socialdemocratica. Oggi, difatti, tramite il servizio stampa del loro partito, i socialdemocratici hanno fatto conoscere il loro pensiero sui grandi problemi in discussione al tavolo di Berlino.

Per la socialdemocrazia, in sostanza, il piano di Molotov per la soluzione del problema tedesco, non è tale da precludere ogni possibilità d'intesa fra gli occidentali e la Russia. Ci può essere, al contrario, una possibilità di accordo, ma questa trova un grande ostacolo nella comunità di difesa europea. La CED pregiudica irrimediabilmente la pacifica soluzione del problema tedesco: la partecipazione della Germania a un sistema di patti militari, consiglia l'Unione Sovietica di mantenere l'attuale divisione del paese. Quindi il governo, se vuole effettivamente il bene del paese, non deve insistere sul punto del riarmo, sia pure in seno alla comunità difensiva.

Naturalmente le affermazioni dei socialdemocratici hanno avuto l'effetto d'una bomba. Ne è nata una polemica molto vivace. «Ollenhauer — ha dichiarato subito il vice-presidente del gruppo parlamentare liberale Martin Euler — ha mostrato di appoggiare, in un certo senso, il piano Molotov, e ha dimenticato che il defunto leader del partito, Schumacher, si era sempre battuto contro la neutralizzazione della Germania, da lui considerata come il primo passo verso la completa bolscevizzazione del paese». Negli stessi ambienti liberali è stato poi dichiarato che in questo Ollenhauer ha superato lo stesso Molotov. «Una simile presa di posizione è stata quanto mai intempestiva e senza dubbio poco intelligente».

Adenauer ha convocato una ristretta conferenza stampa che è servita a precisare il pensiero del governo tedesco sul piano Molotov. Quello di Adenauer, in sostanza, è stato un discorso improntato a quelle concezioni europeistiche, che incontrano tante riserve da parte dell'opposizione.

E' stato preso atto con soddisfazione — secondo quanto riporta l'ufficiosa D.P.A. — del fermo atteggiamento assunto dalla stessa stampa parigina, in merito alla proposta del Ministro degli Esteri sovietico, nonostante il ripetersi dei lusinghieri discorsi all'indirizzo della Francia: discorsi che mirano soltanto a spezzare l'unità di intenti occidentali e ad incoraggiare gli oppositori della CED. La neutralizzazione politica e militare della Germania, significa, prima o poi, la sua «balcanizzazione» e questo dovrebbe saperlo Ollenhauer.

Negli ambienti governativi si è preso atto con profonda soddisfazione del «forte» discorso pronunciato oggi da Foster Dulles, alla Conferenza di Berlino. La dichiarazione del Ministro degli Esteri, secondo cui solo il governo di Bonn ha il diritto di rappresentare tutti i tedeschi, sia quelli dell'Est sia quelli dell'Ovest, è stata accolta con particolare compiacimento.

Si è appreso che Adenauer ha indirizzato oggi ai tre ministri degli Esteri occidentali alcuni messaggi. Nella sua lettera a Eden, il Cancelliere ha ringraziato l'alta personalità britannica per l'atteggiamento di fermezza assunto in difesa della causa europea.

Un dirigente dell'ufficio stampa della «Comunità europea del carbone e dell'acciaio» ha smentito oggi la notizia secondo cui Jean Monnet sarebbe a Berlino per una serie di colloqui segreti tendenti a rafforzare i legami commerciali fra i paesi del blocco sovietico e certi paesi occidentali. «In questi ambienti — è stato dichiarato — non si è a conoscenza di tale piano e si ignora ancora quali argomenti saranno trattati in un eventuale incontro fra Dulles e Jean Monnet.

Durante il mese di gennaio 5012 cittadini tedeschi sono fuggiti dalla zona Est e si sono presentati alle autorità alleate di Berlino Ovest chiedendo asilo politico. Ieri le fughe dall'Est hanno toccato una cifra record: 227 persone nel giro di 24 ore. v.

Assediati dalla polizia Rita Hayworth e il marito

New York, 2 febbraio.

Dick Haymes e Rita Hayworth si sono barricati nell'appartamento che occupano al dodicesimo piano dell'Hotel Madison, a Manhattan, per impedire l'arresto dell'attore.

I due vice-sceriffi, muniti del mandato, hanno trascorso la notte dinanzi alla porta dell'appartamento, ed hanno dichiarato che manterranno l'assedio fino a quando non avranno ottemperato agli ordini ricevuti.

Il mandato di arresto è stato emanato iersera dal giudice James McNally della Corte Suprema di New York, a seguito della querela dell'attrice Joanne Dru, già moglie di Haymes. Ella sostiene che Dick non le ha pagato 33.323 dollari, facenti parte dell'accordo concluso allorchè divorziarono nel 1949, e rientranti nella sistemazione patrimoniale. Il legale della Dru, Lewis Greenbaum, sostiene che Haymes ha occultato beni di sua proprietà per defraudare un creditore. In base alla legge sulle cause civili, la accusa rende il cantante passibile di arresto.

Eisenhower conferma lo scoppio della bomba H

Washington, 2 febbraio.

Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi al Congresso che gli Stati Uniti hanno effettuato «la prima vera esplosione termonucleare all'idrogeno della storia» ad Eniwetok, nell'Oceano Pacifico, nel [illegible].

Foster Dulles in "zona est,,



L'automobile che reca Foster Dulles alla conferenza, transita nelle vicinanze della porta di Brandeburgo, nel settore sovietico di Berlino, salutata da due ufficiali russi. (Telef.)

Le condizioni del Papa migliorano lentamente

Il disturbo di cui soffre Pio XII deriva da un'indisposizione di natura gastrica

Roma, 2 febbraio.

Nel corso dell'odierna cerimonia della offerta dei ceri, il pro-segretario di Stato, S. E. mons. G. B. Montini, ha dichiarato a quanti gli chiedevano notizie sulle condizioni di salute del Santo Padre che queste, «grazie a Dio, vanno migliorando». Si apprende infatti che il riposo assoluto che il Papa va osservando gli ha molto giovato, tanto che questa notte ha potuto riposare con notevole sollievo del suo stato generale.

Da fonte autorevole è stato dichiarato che gli accurati esami eseguiti, tutti conclusisi con risultati felicemente negativi, hanno stabilito che il disturbo di cui soffre ancora il Pontefice deriva da una indisposizione di natura gastrica provocata da non adeguato funzionamento del sistema neuro-vegetativo. Da esso proviene il singhiozzo che si verifica a periodi intermittenti.

Una ragazza fa fuggire un rapinatore armato

Biella, 2 febbraio.

Stamane a Masserano l'eccezionale presenza di spirito di una giovane donna è valsa a mettere in fuga un rapinatore. La drammatica scena si è svolta in un ufficio al piano terreno della locale stazione delle «Ferrovie elettriche biellesi», ed ha avuto per protagonisti la 21enne Maria Carla Innocenti, figlia del capostazione, e tale Guido Garzone, di 28 anni, del luogo.

Alle ore 9.30 il Garzone si è presentato alla stazione, alla periferia del paese, pregando la Innocenti, che era sola, di permettergli di telefonare alle altre stazioni della linea per recuperare un pacco che, a suo dire, egli aveva dimenticato su un convoglio partito poco prima da Biella. La giovane conosceva il Garzone anche perchè questi era stato il predecessore di suo padre nell'incarico di capostazione di Masserano: ella non ha quindi avuto alcuna difficoltà ad accontentarlo, accompagnandolo al piano superiore, dove si trova il telefono. Naturalmente le telefonate non hanno avuto alcun esito ed il Garzone è tornato al piano terreno profondendosi in scuse e ringraziamenti. Senonchè, prima che la giovane se ne andasse, si è avuto il colpo. Improvvisamente l'ex-capostazione si è voltato e, appoggiandosi alla porta, ha imposto alla Innocenti di starsene zitta. La giovane ha replicato invitandolo a non scherzare; allora il Garzone ha estratto una rivoltella puntandola contro di lei e si è accinto a ripetere l'ordine di tacere. Per nulla intimorita, con sorprendente coraggio, la Innocenti gli si è scagliata addosso, colpendolo in pieno viso con un tremendo ceffone. Il rapinatore ha avuto un attimo di smarrimento, ma si è subito ripreso, avventandosi a sua volta contro la coraggiosa ragazza e tempestandola di pugni e schiaffi. Ne è seguita una selvaggia zuffa che è durata a lungo, fino a quando non è giunto un [illegible] che intendeva rinnovare il proprio abbonamento ferroviario. L'inatteso intervento ha sconcertato il Garzone, che si è allontanato di corsa dopo avere imposto al nuovo venuto, con la pistola spianata, di non muoversi.

L'ex-capostazione, che era stato licenziato sotto l'accusa di irregolarità amministrative (egli aveva subito un processo conclusosi con una assoluzione per insufficienza di prove), sapeva per esperienza personale che nei primi giorni del mese i fondi depositati nella cassaforte della stazione raggiungono cifre particolarmente elevate in seguito al rinnovo degli abbonamenti di cui sono titolari molti abitanti di Masserano che si recano a lavorare nei vicini centri industriali. Poichè da qualche tempo egli conduceva una vita assai misera, adattandosi a fare il meccanico ciclista per mantenere la moglie e due figli, si hanno buoni motivi per ritenere che intendesse impossessarsi del denaro custodito dal suo successore.

Uccide il seduttore a colpi di rivoltella

Cagliari, 2 febbraio.

Una ragazza di Ierzu ha ucciso il seduttore che si era rifiutato di sposarla. La 24enne Maria Pia Dionis s'incontrava ieri con il fidanzato Giuseppe Demurtas, al quale rinnovava l'invito a regolarizzare la loro relazione. Poichè l'uomo opponeva un ennesimo rifiuto, la ragazza, estratta una rivoltella dalla borsa, esplodeva un colpo contro il Demurtas che s'abbatteva al suolo fulminato.

STRAGE IN UNA BOTTEGA DI ALESSANDRIA

Calzolaio abbattuto a colpi di mazza e la moglie ed un garzone uccisi

Due calciatori della squadra locale scoprono il delitto - Il superstite, nel delirio, mormora: "Prendeteli! Erano due mascherati,, - Oscuri i moventi del crimine

(Dal nostro corrispondente) Alessandria, 2 febbraio.

La polizia di Alessandria è mobilitata da stasera. Un orrendo episodio, ancora avvolto nel mistero, è accaduto verso le ore 19: tre persone sono state aggredite a colpi di mazza. Due sono morte in seguito alle terribili ferite riportate, ed una è all'ospedale in fin di vita. Chi siano gli autori d'un così spietato misfatto non è dato nemmeno supporre, in quanto manca qualsiasi elemento sul quale avviare concretamente le indagini. Sembra, però, trattarsi di rapinatori mascherati.

Il primo allarme

L'aggressione è avvenuta in piazza Marconi nella bottega del calzolaio Emilio Olmo, di 41 anno, che ora si trova morente all'ospedale. Con lui sono state ferite altre due persone, morte dopo i primi soccorsi senza aver ripreso conoscenza: la moglie dell'Olmo, Costantina Masuello, di 29 anni, ed un garzone del calzolaio, Francesco Danetto, di 36 anni.

L'allarme è stato dato alle 20 precise da due giovani assai noti in città: Gabbiani e Tuberosa, giocatori della locale squadra di calcio. A quell'ora essi stavano appunto recandosi presso la sede della loro società in via XXIV Maggio, quando, nell'attraversare piazza Marconi, udivano un lamento provenire dalla bottega dell'Olmo. Era buio ormai, e le strade apparivano deserte. Il Gabbiani e il Tuberosa spingevano la porta a vetri e scorgevano, con l'orrore che è facile immaginare, il calzolaio steso a terra. Aveva il capo lordo di sangue e mormorava frasi incomprensibili, con un filo di voce. Si contorceva disperatamente, forse nel tentativo di raggiungere la via. I due soccorritori erano chini su di lui, quando udivano altre invocazioni soffocate provenire da due stanze comunicanti con la bottega. Si spingevano all'interno e qui, in una prima stanza, scorgevano pure a terra, con il cranio sfondato, il povero Danetto. Egli ancora stringeva in una mano una scarpa e giaceva accanto al deschetto; lo scranno, sul quale normalmente sedeva, era rovesciato. Dunque era stato colpito a tradimento, mentre era intento al lavoro.

Purtroppo lo sgomento di Gabbiani e Tuberosa non era finito. Essi già stavano per correr fuori a dar l'allarme, quando udivano un altro gemito proveniente dall'ultima stanza: era la moglie dell'Olmo, che, aggredita mentre accudiva alle faccende domestiche, era stata come gli altri abbattuta con un terribile colpo sul capo.

Esterrefatti, i due giovani si precipitavano fuori, invocavano a gran voce aiuto e quindi entravano in un bar per segnalare l'accaduto alla polizia. Giunto dopo pochi minuti con diversi agenti e sottufficiali, il capo della Squadra Mobile dott. Lomasto trovava dinanzi alla bottega del calzolaio una piccola folla che sostava sbigottita, senza aver il coraggio di aprire l'uscio.

Dopo un rapido sopraluogo il funzionario chiedeva a sua volta l'intervento di un'autolettiga della Croce Verde sulla quale le tre vittime erano caricate con estrema cautela per essere trasportate all'ospedale. Qui purtroppo il verdetto dei medici era assai grave: tutti avevano riportato la frattura della volta cranica, le speranze di salvezza erano tenui.

Ed una tragica realtà confermava questo verdetto. Alle 20,20 — pochi minuti dopo il ricovero — la Masuello ed il Danetto spiravano. L'Olmo, pur gravissimo, riprendeva parzialmente coscienza. Nel delirio egli ha mormorato poche parole: «Prendeteli! Prendeteli! Erano due uomini mascherati con una sciarpa. Mi hanno colpito al capo. Non ricordo altro». Poi ha rinchiuso gli occhi, sprofondando in un sonno febbrile. Gli stessi medici hanno sconsigliato i funzionari di polizia dall'insistere in un interrogatorio che poteva avere conseguenze fatali, poichè — come si è detto — le condizioni dello sventurato restano quasi disperate.

Dopo aver assolto all'opera necessaria per soccorrere le vittime del tragico episodio, alla polizia altro non restava che compiere un accurato sopraluogo nella bottega del calzolaio alla ricerca di un indizio qualsiasi. E questo indizio è stato ritrovato: nientemeno che l'arma del delitto. Si tratta d'una mazza di ferro, culminante con una boccia pure di ferro. Giaceva per terra ancora lorda di sangue ed evidentemente era stata abbandonata dagli assassini prima di darsi alla fuga.

Mentre la polizia stava compiendo queste indagini, si presentava sconvolta alla bottega la moglie del Danetto, la quale, impensierita per l'insolito ritardo del marito, era venuta a cercarlo. I presenti la trattennero e cercarono di nasconderle l'orrenda verità. Ma la donna — che si trova in stato interessante — ha compreso e si è afflosciata al suolo, priva di sensi. Soltanto più tardi, nella sua abitazione, ha appreso i particolari del sanguinoso episodio nel quale è perito il suo povero consorte. Essa piange accoratamente accanto ai due figlioletti in tenera età.

L'inchiesta in corso si svolge sotto le direttive immediate del sostituto Procuratore della Repubblica dott. Aragnetti, il quale per prima cosa ha vagliato gli eventuali moventi di un crimine così spietato. Naturalmente si è pensato innanzi tutto ad una rapina. Sembra strano però che dei malfattori siano stati attratti da quella modesta bottega, i cui proventi non erano certo considerevoli. Comunque questa tesi sarebbe avvalorata dal fatto che nella calzoleria si è trovato un libretto d'assegni sul pavimento. Sulla matrice dell'ultimo tagliando era segnata una cifra notevole: 600 mila lire.

Le difficili indagini

La presenza della mazza lorda di sangue starebbe a provare che il delitto è stato premeditato, mentre vien spontaneo supporre che la Masuello e il Danetto siano stati a loro volta abbattuti forse perchè l'Olmo aveva lanciato un'invocazione d'aiuto.

Probabilmente soltanto lo sventurato calzolaio, se riprenderà conoscenza, sarà in grado di squarciare questo mistero angoscioso. Egli, nativo come la moglie di Belveglio d'Asti, si era trasferito ad Alessandria da diversi anni. Lavorava alacremente, era una brava persona. Questo dicono di lui i conoscenti: sarebbe assurdo pensare ad una vendetta.

Non ostante le scarse risorse finanziarie dell'Olmo, appare sempre più convincente la ipotesi che i due individui mascherati cui egli ha accennato nel delirio, si siano introdotti a quell'ora nel suo negozietto con l'intento di rubare. Forse gli ignoti malfattori ritenevano che il calzolaio si trovasse nell'ultima stanza a cena. Vistisi scoperti avrebbero scatenato la loro rabbia omicida, pur di assicurarsi la possibilità di fuggire.

Nessuno li ha visti. Di essi sono rimaste soltanto le impronte digitali rilevate sull'impugnatura della mazza.

A quanto si apprende all'ultima ora, la polizia ha provveduto nella notte a ricercare numerosi individui sospetti, ma per ora si mantiene il massimo riserbo su questa fase dell'inchiesta. c. g.

Il leader religioso Kashani vuol rovesciare il governo

Atmosfera tesa a Teheran - Incidenti durante le elezioni - Elementi estremisti percossi da anticomunisti

Teheran, 2 febbraio.

Gravi incidenti si sono verificati stamane nella capitale persiana nel corso delle votazioni per l'elezione del nuovo Majlis. Alcuni membri del partito filo-comunista Tudeh sono stati aggrediti mentre si recavano alle urne e hanno riportato ferite per cui è stato necessario il loro ricovero all'ospedale. Uno di essi versa in gravi condizioni.

Le sezioni elettorali sono presidiate da elementi anticomunisti i quali allontanano con la violenza quanti vengono riconosciuti per membri del «Tudeh». Vengono segnalati qua e là scontri prontamente sedati dall'intervento della forza pubblica. Alcuni comunisti sono stati catturati dai loro avversari che li hanno lasciati andare dopo averli sanguinosamente percossi e dopo aver loro rasato il capo. Un candidato al Majlis, l'ex-primo ministro Matin Daftari, ha annunciato di volersi ritirare dalla lista in segno di protesta contro il clima di intimidazione in cui si svolge la consultazione elettorale.

L'atmosfera politica persiana, già assai tesa, rischia di arroventarsi in seguito alle gravissime dichiarazioni pronunciate stamane dal potente «leader» religioso Ayatollah Kashani, il quale ha esplicitamente manifestato la sua intenzione di rovesciare il governo entro i prossimi tre giorni. Kashani ha fatto le sue dichiarazioni rivoluzionarie nel corso di una conferenza stampa che gli ha dato modo di ripetere le sue accuse contro il primo ministro, generale Fazlollah Zahedi. L'influente «leader» religioso, che dispone di largo seguito in tutto il Paese, ha accusato il governo di voler gettare nuovamente la Persia in braccio agli inglesi e ha affermato che le elezioni si svolgono in un clima di terrore. «I rappresentanti designati a sedere in Parlamento — ha tuonato Kashani — non possono essere considerati autentici esponenti della volontà del popolo. Essi dovranno restituire presto o tardi il loro mandato che deve considerarsi estorto contro la volontà del popolo persiano».

Negli ambienti diplomatici si ritiene che con le sue gravi parole Kashani intenda provocare il governo di Zahedi così da spingerlo a prendere il grave provvedimento di arrestarlo. In tal modo Kashani diventerebbe agli occhi della maggioranza dei persiani un vero e proprio «martire dell'Islam» e le ripercussioni interne sarebbero di incalcolabile portata.

Le ultime notizie da Teheran informano che scontri sono avvenuti qua e là nel tardo pomeriggio fra dimostranti comunisti e nazionalisti e forze di polizia. L'appello di Kashani ha prodotto grande fermento in tutta la popolazione. Si attendono di ora in ora le decisioni che il generale Zahedi prenderà nei confronti del potente leader religioso che con le sue minacce rischia di procurare seri grattacapi al governo.

E' comunque opinione prevalente che l'arresto di Kashani provocherebbe gravi reazioni non solo in Persia, ma in tutto il mondo islamico in cui la figura del vecchio leader musulmano è circondata da grande venerazione.

Un aereo porta il farmaco per il bambino emofilico



Milano, 2 febbraio.

La globulina gamma per il bimbo emofilico di Cornogliovine è giunta oggi: l'annuncio è stato recato poco prima di mezzogiorno ai familiari angosciati del piccolo Cesare Tonani dallo stesso sindaco del paese, cui era pervenuta per telefono dall'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Due specialisti in possesso di due fiale del prodigioso farmaco, messo a disposizione da un ente depositario di prodotti farmaceutici americani che ha sede nella nostra città e che ne aveva ricevute quattro direttamente dagli Stati Uniti alcune ore prima, si sono recati subito al capezzale del piccolo infermo.

L'appello all'ambasciata americana, lanciato due giorni fa dai medici curanti di Cesarino Tonani, dott. Belloni e dott. Sala, è stato accolto, trasmesso via radio negli Stati Uniti e stamane un aereo di linea proveniente da New York è atterrato all'aeroporto intercontinentale della Malpensa.

Duecento operai e impiegati di Bologna senza lavoro

Mezzo miliardo di danni per l'incendio di un pastificio

L'edificio è andato quasi completamente distrutto - Il fuoco ha rovinato preziosi macchinari e 7500 quintali di pasta - Due pompieri si salvano da un crollo, altri riportano ferite e ustioni

Bologna, 2 febbraio.

Alle 10,30 di questa mattina a Corticella, mentre ferveva il lavoro nel Pastificio di Corticella — una azienda collegata all'organizzazione delle cooperative di consumo — è scoppiato un grosso incendio nel reparto adiacente a quello delle caldaie di riscaldamento. Dato l'allarme dagli operai, si dava mano agli estintori in dotazione alla fabbrica: ma non si giungeva a risultati apprezzabili.

Accorrevano intanto i vigili del fuoco; purtroppo nella mezz'ora intercorsa tra il primo allarme e la messa in opera dei mezzi di estinzione, le fiamme si erano appiccate ad un altro reparto del pastificio: quello delle macchine, sovrastante il locale delle caldaie e gli essiccatoi della pasta. Le cose si sono ancora aggravate quando il fuoco ha avuto via libera attraverso varchi aperti nelle strutture in legno che dividevano i vari settori del reparto.

La vastità dell'incendio si è fatta impressionante entro breve tempo. Tutto il pastificio, che copriva un'area di diecimila metri quadrati, era in preda delle fiamme, la furia irresistibile delle quali era aumentata da un forte vento che le spingeva in altri reparti. L'azione di spegnimento, nella quale si prodigavano un centinaio di vigili del fuoco agli ordini del comandante, ing. Attardi, e del tenente Mancini, procedeva fra grandi ostacoli, poichè all'interno del vasto edificio erano cominciati i crolli, e molti dei volenterosi che s'erano prestati a salvare il materiale, erano costretti a desistere dalla violenza del fuoco. Oltre all'acqua pompata dalle autobotti, ne è stata attinta in grande abbondanza dal Canale Navile, che attraversa il sobborgo: dopo alcune ore l'incendio era circoscritto e quindi spento, non prima però che le fiamme avessero distrutto l'edificio.

I muri interni erano crollati l'uno dopo l'altro insieme con i pavimenti e il tetto; per le pareti esterne, che presentano larghe crepe, bisognerà provvedere alla demolizione. Distrutti sono stati anche i macchinari, molti dei quali, sistemati ai piani superiori, hanno aggravato le rovine e i danni precipitando insieme con le macerie fino al piano terreno. Si tratta di 150 motori elettrici e di una dozzina di presse per la lavorazione dei vari tipi di pasta.

Sono andati inoltre distrutti nonostante qualche fortunoso tentativo di salvare le scorte accantonate nei magazzini, 7500 quintali di pasta. Non vi sono vittime: alcuni vigili del fuoco hanno riportato leggere ferite o ustioni. Due pompieri si sono salvati miracolosamente: il pavimento sul quale si trovavano, intenti a gettare acqua sulle fiamme, ad un certo momento è sprofondato. I due si sono messi al sicuro spiccando un gran salto e portandosi così su un tratto di pavimento più solido.

I danni, secondo le prime valutazioni, si fanno ascendere a circa 500 milioni, non si sa se coperti da assicurazione. Duecento operai e impiegati sono rimasti senza lavoro. Lo stabilimento produceva all'incirca 500 quintali di pasta al giorno.

In fiamme a Venezia il Conservatorio musicale

Venezia, 2 febbraio.

Nella sede del Conservatorio musicale «Benedetto Marcello», in palazzo Pisani a Santo Stefano, si è sviluppato stamane, a causa del surriscaldamento della canna fumaria del termosifone, un violento incendio, che alimentato dalla violentissima bora, si è esteso a gran parte del coperto e alle grandi soffitte soprastanti le aule.

Sul luogo accorrevano cinque autopompe i vigili del fuoco e alcune centinaia di agenti di polizia e di carabinieri. Mentre decine di getti riuscivano a evitare che il fuoco si estendesse, agenti e carabinieri traevano in salvo una grande quantità di preziosi libri della deputazione di storia patria, conservati in uno dei tre stanzoni che poi andavano distrutti; veniva pure portato al sicuro il materiale esistente nello studio del pittore Cesetti, e volumi e cimeli conservati in un altro locale dalla vedova di Giulio Lorenzetti.

A mezzogiorno l'incendio poteva considerarsi domato. Sono andati distrutti seicento metri quadrati di tetto e di sottotetto. Danni assai gravi hanno avuto due aule del Conservatorio: della grande sala dei concerti hanno sofferto solo in maniera riparabile gli artistici stucchi. I danni si fanno ascendere ad alcune decine di milioni.

Rubato il «nastro» di una trasmissione radio

Napoli, 2 febbraio.

L'intero programma di una trasmissione radiofonica di varietà incisa su nastro è stato ricuperato dalla Squadra Mobile in casa del pregiudicato Valentino Raino, detto «il pinguino», che l'aveva rubato l'altro giorno insieme con un apparecchio di registrazione, da un'auto della RAI in sosta presso il Teatro San Carlo.

Naturalmente, aperta la valigia, il Raino si era trovato di fronte a una macchina per lui affatto sconosciuta e complicata, per cui l'aveva messa da parte disperando di poterla sistemare presso qualche ricettatore. Ma la polizia, che aveva già identificato l'autore del colpo ladresco, la notte scorsa ha operato una sorpresa nella sua abitazione, arrestandolo e recuperando la trasmissione.

Per errore avvelena la sua bimba di un mese

Napoli, 2 febbraio.

Stamane Anna Avanetti, di 28 anni, si presentava all'ospedale di Cercola, recando tra le braccia la sua bimba, Maria, di 1 mese, alla quale venivano riscontrati gravi sintomi di avvelenamento. Poco dopo, la piccola decedeva. La madre ha raccontato di avere ella stessa, per sbaglio, somministrato l'ammoniaca alla neonata, invece di una medicina prescritta pochi giorni fa dal medico.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

ULTIME DI CRONACA

Condannati a sei mesi per la morte di una ragazza

L'autista Stefano Antonione ed il motociclista Pietro Capella sono comparsi davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale imputati di omicidio colposo quali responsabili della morte della signorina Oliva Ferro, fidanzata del Capella. L'incidente in cui la sventurata trovò la morte avvenne il 21 agosto 1951 a Carignano, all'incrocio della strada comunale di Pancalieri con la provinciale Torino-Saluzzo. Il Capella che guidava una motocicletta sul cui sellino posteriore v'era la Ferro, sua fidanzata, nell'imboccare la strada provinciale si scontrò con l'autopullman della Satip guidato dall'Antonione. I due motociclisti vennero sbalzati a terra: la ragazza morì poche ore dopo in conseguenza delle ferite riportate; anche il Capella rimase ferito: guarì dopo 15 mesi, ma ebbe un indebolimento permanente alla gamba sinistra.

Davanti ai giudici i due imputati, assistiti dagli avvocati Giustin e Serafini, si sono difesi addossandosi l'un l'altro la responsabilità dell'incidente.

La famiglia della vittima si era costituita parte civile col patrocinio dell'avv. De Marchi. Il Tribunale (Pres. Bersezio, P.M. Benedicti, canc. Casatelli) ha condannato sia l'autista che il motociclista a 6 mesi di reclusione e ha accordato alla P.C. una provvisionale di 400 mila lire.

L'amputazione di un dito della mano sinistra ha riportato ieri l'operaio Edoardo Emiliani, di 30 anni, mentre lavorava in un'officina di corso Voghera 22. E' stato ricoverato all'ospedale

Al Distretto si qualificò tenente senza esserlo

Stamane si è celebrato al Tribunale Militare (pres. Caroprese, relat. Montaruli, P. M. Campanelli, canc. Finocchiaro) un curioso processo a carico del sottotenente di complemento d'artiglieria Rinaldo Boalò, difeso dall'avv. Geo Dal Fiume.

Il Boalò, provenendo dall'internamento in Svizzera nel luglio del 1945, si presentò al Distretto Militare di Torino e sulla base di documenti in suo possesso ottenne la corresponsione degli assegni di 60 giorni di licenza di rimpatrio col grado di sottotenente. Successivamente, l'8 ottobre di quell'anno, il Boalò si qualificò tenente.

In occasione di una pratica, il Ministero venne a conoscenza della irregolarità ed allora il Boalò venne convocato al Distretto, ove si affrettò a versare la somma di lire 14.857 indebitamente percepita a causa della falsa attribuzione del grado di tenente.

Il P. M. Campanelli ha chiesto la sua condanna ad 1 anno e 8 mesi per la truffa, e l'amnistia per il falso. Il Tribunale lo ha assolto dalle imputazioni di truffa aggravata e di falso [illegible].

Gli operai panettieri richiedono aumenti

Nell'assemblea tenuta ieri alla Camera del Lavoro gli operai panettieri hanno deciso di presentare ai datori di lavoro una serie di richieste di carattere economico: aumento generale delle retribuzioni della categoria; aumento delle tariffe per la confezione di pane condito; perequazione gratuita di mezzo chilo di pane ad ogni dipendente; applicazione della scala mobile.

— I segretari delle Camere del Lavoro del Piemonte si sono riuniti ieri a Torino «per un esame della situazione in rapporto allo sviluppo dell'azione dei lavoratori che sarà concordata fra Torino-Milano-Genova nella riunione indetta per oggi a Milano».

— Presso la Direzione Generale Fiat avrà luogo stamane un incontro per discutere «il miglioramento del premio di efficienza impiegati Fiat».

Una giovane insegnante si avvelena coi barbiturici

All'ospedale Mauriziano è stata ricoverata ieri mattina una giovane donna. Avendole riscontrato una grave forma di avvelenamento da barbiturici, i sanitari si sono riservata la prognosi. Era stata trovata priva di sensi nella sala d'aspetto di II classe della stazione di Porta Nuova e soltanto più tardi, grazie ad un taccuino in cui erano segnati numerosi indirizzi, è stato possibile giungere alla sua identificazione; si tratta dell'insegnante Silvia Carrà, di 30 anni, domiciliata in via Carlo Vidua. Si ignorano i motivi che l'hanno spinta a compiere il tragico gesto.

Dopo una vita dedicata interamente al bene della famiglia, cristianamente è mancata ai suoi cari raccomandando i suoi adorati Camillo e Pierino

Cellere Olivero Fenoglio

lasciando in un profondo dolore i figli Vincenzo e Leonardo ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 9 partendo da corso Galileo Ferraris 77 per la parrocchia della Crocetta indi proseguirà per Piossasco, ove la cara Salma sarà tumulata in tomba di famiglia.

Lea e Gianni Castagnetti prendono viva parte al dolore di Leonardo e Vincenzo Olivero.

Gli Impiegati della S.A.S. Ing. Castagnetti & C. si uniscono sinceramente al dolore del loro collega Per. Chim. Leonardo Olivero.

Il 2 febbraio ha raggiunto cristianamente in Cielo l'adorato marito Edoardo la signora

Antonietta Gregorio ved. Molineri

Con infinito dolore lo annunciano i figli: Cesarina col marito ing. Giacinto Gianì e figli; Giorgio colla moglie Cristina Oggero; Rosalia col marito Paolo Falco; Elodia col marito Luciano Caldo e bimbe; sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 9 partendo da corso IV Novembre n. 96, indi la cara Salma proseguirà per Cavour.

Munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale è spirata serenamente

Caterina Duo ved. Notaio Cennero

Straziati ne danno il doloroso annuncio le figlie: Emilia ved. ten. colonn. Pierlotti; Dina col marito avv. Teresio Cuore; nipoti Alma, Egle e parenti. I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr. alle ore 16, partendo da via Accademia Albertina 11; indi la carissima Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Chieri.

Rassegnata al volere di Dio, confortata dai crismi della nostra Santa Religione, ha lasciato oggi la vita terrena l'anima buona e candida di

Lydia Sottocornolo

Con somma tristezza ne dà l'annuncio la sorella Margherita col marito Nanni Peradotto e col figlio dott. Franco. I funerali si svolgeranno a Torino alle ore 14,30 del giorno 3 corr., partendo da via Goito 11; la cara salma sarà trasportata a Lanzo e tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 2 febbraio 1954.

La famiglia Rabelli prende viva parte al grave lutto degli amici Peradotto.

I cugini Enrico e Mael Remmert costernati prendono viva parte al dolore della famiglia Sottocornolo Peradotto per la morte di LYDIA SOTTOCORNOLO.

Al dolore vivissimo di Margherita, Nanni e Franco per la perdita della carissima DADA si associano Rosalia e Silvia Peradotto e figli.

Gli amici tutti del Circolo degli Artisti prendono parte con profondo cordoglio al dolore del consocio Nanni Peradotto.

Doris e Giulio Briccarello, Pina e Giovanni Ghisotti, Eloisa e Roberto Mancarella, Rosa e Adolfo Talucchi, profondamente commossi si associano al dolore degli amici Peradotto.

I «Sabatini» prendono viva parte al lutto dell'amico Nanni.

Carlo Motta partecipa affettuosamente al dolore della Madrina signora Peradotto.

E' mancata improvvisamente l'anima buona di

Luigi Galla

Con dolore che non ha conforto danno il triste annuncio la moglie Margherita Galli, il fratello, sorelle, cognato, suocera, nipoti e parenti tutti. La sepoltura giovedì 4 febbraio ore 10,30 partendo da corso Casale 281. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Cochis partecipa al grande dolore della nipote e cugina Margherita Galli per la perdita del compianto Consorte.

La Società per Azioni Fratelli Fila partecipa con sentito cordoglio al lutto del proprio sindaco comm. avv. Camillo Ronco e del collaboratore signor Aldo Ripa per la scomparsa della signora

Pia Ronco Ripa

Si uniscono al lutto le famiglie Fila.

Biella, 1° febbraio 1954.

Ing. Diego Floria e famiglia partecipano al lutto dell'amico Giorgio per la perdita della Mamma.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato al nostro affetto

Eugenio Zatteri

Inconsolabili lo piangono i figli, la figlia, i nipoti, le nuore, il genero, il cognato, le cognate e tutti i parenti costernati. Grazie di cuore all'amorevole dott. Giorgio Martini, a Suor Attilia e a tutto il Personale sanitario e assistenziale dell'Ospedale Maria Adelaide che tanto si prestarono per alleviare le sofferenze del nostro caro Estinto; oggi, 3 febbraio, alle ore 10,30, l'accompagneranno alla Sua estrema dimora partendo dall'Ospedale Maria Adelaide (corso Firenze 87). La presente serva di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno unirsi al nostro grande dolore.

Il 31 u. s., a Noli (Savona), dopo una vita tutta dedicata in umiltà al bene altrui, è spirata cristianamente l'anima buona di

Lucia Guglielmino

Ne danno il triste annuncio la mamma Luigia Marchese ved. Guglielmino, il fratello ing. Giovanni con la moglie Ida Bianchi e i figli Carlo e Piergiorgio a Lei tanto cari, le zie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr., alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di Noli. Giovedì, 4 corr., alle ore 10,30, verrà celebrata, presente la Salma, una Messa di suffragio nella cappella del Cimitero Generale di Torino.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Luigina Rovasio nata Boccardi

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Angiolina e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30 partendo da via Pagno 1, indi verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Piossasco. Per espressa volontà della defunta la famiglia non prende il lutto. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Achille Capra

di anni 85 - Ex-esercente

Addolorati annunciano il figlio Piero, il fratello, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. ore 10,30 partendo dall'Ospedale Mauriziano. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Il 1° febbraio, dopo lunga malattia, cristianamente è mancata

Maria Baussano ved. Altea

Ne danno il dolorosissimo annuncio: i figli ten. col. ing. Giovanni e Maria, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via S. Giulia 31. Si dispensa dalle visite. Non fiori ma beneficenza.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia è mancato ai suoi cari

Pietro Malgaroli

di anni 58

Ne danno il triste annuncio i figli, generi, nuore, fratelli, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 3 corr. alle ore 16 partendo da via Madama Cristina 85. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Ieri mancò ai suoi cari

Pilade Bausola

Ne danno il triste annuncio i figli Alfonso e Adolfo con le rispettive famiglie, il fratello, il cognato e nipoti. L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 4 corr. alle ore 10,30 da via Onorato Vigliani 150.

Gli amici di

Giovanni Fantino

ricorderanno l'anima retta e buona, nella Messa che verrà celebrata domenica alle ore 10, nella chiesa della Divina Provvidenza, via Cottolengo n. 14.

4-2-1953 4-2-1954

Comm. Crisante Quaranta

La desolata moglie, i figli e famiglie ricordano, con amore e rimpianto infinito, il marito esemplare e il padre affettuoso la cui vita fu solo di bontà, di lavoro, di rettitudine. La S. Messa di suffragio verrà celebrata il 4 febbraio alle ore 8,30 nella parrocchia di S. Pellegrino (Borgata Crimea).

La famiglia del fu

Eugenio Cariglia

vivamente commossa dalle innumerevoli manifestazioni di affettuosa simpatia prodigate alla memoria del caro Estinto dagli amici e conoscenti, compresa «La Stampa», i colleghi e le Associazioni professionali, nell'impossibilità di ringraziare e rispondere personalmente, ringrazia pubblicamente tutti, esprimendo i sensi della più viva e sentita riconoscenza.

Biella, 2 febbraio 1954.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoperando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ... SPI, Torino (od altra sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda: debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 - ad successive L. ...

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p. p.

MASSAGGI curano artrite disturbi circolazione, reumatismi, obesità, cellulite, abbellimento snellimento corpo; abilissima massaggiatrice esegue domicilio solo clientela primordine femminile. Telefonare 697-129 dalle 10 alle 15 e 19 alle 21.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

CASSETTE della FORTUNA
STOCK 1953

PUBBLISTOCK 1953 - 54

Bollettino di estrazione premi

Estrazione effettuata a Trieste il 15 gennaio 1954, a norma di legge in presenza di un funzionario della Sovrintendenza di Finanza di Trieste.

PRIMO PREMIO DEL VALORE DI 3 MILIONI

N. 2/15409

2 MOTO-VESPA 125 cc MOD. 53 oppure FRIGORIFERO LINDE da 145 litri — 3/04519 4/15004
2 RADIOFONOGRAFI SINTOMAGIC A/2 oppure CUCINE A GAS FARGAS - PRIMA — 3/07354 5/04567

5 APPARECCHI RADIO CGE "SUPERGIOIELLO" oppure OROLOGI D'ORO MARVIN DA POLSO PER UOMO — 1/15146 1/17594 1/10932 4/24432 5/21246

10 BICICLETTE TORPADO DA VIAGGIO oppure SERVIZI DA TAVOLA IN PORCELLANA LAVENO (6 pers., 29 pezzi) — 1/09286 1/24146 2/21494 2/22386 3/05593 3/16279 3/23074 3/27205 4/00753 5/15931

10 RASOI ELETTRICI PHILIPS, A DOPPIA TESTA oppure TAVOLI GIOCO PIEGHEV. LEGNO, PANNO VERDE — 1/00446 1/06594 1/06640 2/10742 3/11120 3/17993 3/18903 3/26714 4/27334 5/17742

20 PENNE STILOGRAFICHE PARKER - MOD. 21 oppure BORSETTE DA SERA, MET. SIMILORO (TROUSSES) — 1/00204 1/19828 2/05918 2/13858 3/13417 3/14482 4/07383 4/11403 4/13936 4/23905 1/16962 2/03426 2/11046 2/27780 3/13938 3/21854 4/07799 4/11412 4/18153 5/24412

25 PORTAFOGLI IN PELLE COCCODRILLO oppure SVEGLIETTE SALOTTO E VIAGGIO VEGLIA - WYDESTA — 1/04206 1/20003 2/09636 3/10681 3/21520 3/26569 4/04389 4/17119 4/19626 5/20001 1/09358 1/21248 2/19130 3/11089 3/25271 4/04129 4/05431 4/17709 5/16812 5/24638 1/10862 2/08995 3/03638 3/15938 3/26317

25 SERVIZI CAFFÈ PORCELL. LAVENO (6 persone) oppure PORTACENERI DI LUSSO IN METALLO SIMILORO — 1/11944 1/26036 2/01674 2/16584 2/18961 3/21683 4/10316 4/14554 5/12344 5/20798 1/16305 1/26063 2/06872 2/17196 3/13463 3/26393 4/13853 5/06281 5/20045 5/20826 1/19243 2/00677 2/10424 2/17503 3/17403

Alcuni dei premi immediati consegnati finora:

FIAT 500/C - BELVEDERE
Agostino Salchini - S. Martino in Strada (Forlì) - Via F. Cangini
Armida Passin - Genova - Via G. Alessi 5/70
Angela Arduini - Milano - Via Pallavicini N. 16
Giovanni Saletta - Mestre (Venezia) - Via Felisati 92

MOTO-VESPA 125 cc. - Mod. 53
Edoardo Viale - Ancona - Via G. Bruno N. 2

FRIGORIFERO LINDE da 145 litri
Lina Moiteni - Milano - Via Spartaco N. 4

RADIOGRAMMOFONO "IMCA" PANGAMMA
Anastasio Stabile - Roma - Via Gargano N. 34

SERVIZI POSATE ARGENTO 800/..
Armando Letico - Genova - Piazza Cavour N. 1
Guglielmo Riguccini - Cassino (Frosinone)

LAVABIANCHERIA MIELE - Mod. 75
Franca Pagani-Marchi - Pavia - Via Capsoni N. 10
Giuseppe Alecci - Milano - Via G. Ricordi N. 30
Giuliana Finadri - Brescia - Via F. Bersoni N. 3

CUCINE A GAS FARGAS-PRIMA
Paolo Benivegna - Trapani - Palazzo Senatoriale N. 4
Saverio D'Alessandro - Napoli - Via Zara N. 13

MACCHINE DA SCRIVERE OLIVETTI - Mod. LETTERA
Bartolomeo Trovato - Palermo - Via F. Balmonte N. 3
Armando Cutolo - Potenza - Via 18 Agosto N. 99
Angelo Bianchessi - Milano - Via A. da Giussano N. 26
Luigi Quaranta - Torino - Via Falasco N. 41
Marina Franci - Siena - Via della Manna N. 2
Mario Guerra - Genova - Via Rimassa N. 51
Ivo Colla - Torino - Via Lomellina N. 63

ENCICLOPEDIA PER RAGAZZI, MONDADORI
Antonio Puggioni - Monserrato (Cagliari) - Via Zuddas 24

APPARECCHI RADIO CGE - SUPERGIOIELLO
Gaetano Galletti - Genova - Via M. Robilant 9/14
Pasquale Izzo - Napoli - Via Casanova 69

OROLOGI ORO MARVIN DA POLSO PER UOMO
Osvaldo Lainati - (Bari) Napoli - Piazza Augusteo
Gigio Magnani - Milano - Piazza Irnerio 1
Cosimo Fusco - Avellino - Via De Concilii 20

CINEPRESE ARMOR 8 mm OBIETTIVO A 3 LENTI
Ardengo Goretti - Firenze - Viale S. Lavagnini 47
Romolo Falsi - Roma - Via S. Erasmo 13

SERVIZI TAVOLA PORCELL. LAVENO PER 6 PERS.
Giuseppe Moriggia - Bergamo - Via Manzoni N. 5
Alessandro Pollini - Roccalbegna (Grosseto)
Dora Calabrese - Modena - Genio Civile
Anna Cervi - Piacenza - Via Montebello 39.
Elena Rosta - Bologna - Via Indipendenza 24

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una cassetta, sono basate sull'erroneo preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I dinieghi non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghi lettori e lusinghe speranze, gli scherzi non le sono una fonte da tuttar dato per corrente nelle necessità di questi ...